Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 25 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 202

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3.60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze L. 10 per linea mezzata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'incidente è chiuso

La Jugoslavia ha dato piena soddisfazione all'Italia per i deplorevoli fatti di Spalato e Sebenico

Roma, 24, notte.

Il ministro degli Affari Esteri S. M. S. ha inviato alla R. Legazione d'Italia a Belgrado la seguente Nota:

« Riferendosi alle note verbali della R. Legazione d'Italia del 16 e 18 corrente, relative ai deplorevoli incidenti svoltisi recentemente a Spalato e Sebenico, il ministro degli Affari Esteri ha l'onore di portare a conoscenza della R. Legazione quanto segue:

« Per il tramite del ministro dell'Interno, il R. Governo non ha mancato di dare, a due riprese, il 13 e 14 corrente, delle formali disposizioni perchè in caso di dimostrazioni fossero prese in tempo utile le misure necessarie per la sicurezza e la protezione integrale dei R. Uffici italiani, così come dei sudditi italiani e dei loro beni, e perchè le autorità locali prendessero tutte le misure di precauzione per evitare ad ogni costo ogni minaccia alla incolumità sia delle persone dei rappresentanti consolari che dei sudditi italiani, sia dei loro beni. Secondo le informazioni che il Ministro degli Affari Esteri ha ricevuto or ora riguardo agli avvenimenti in questione, gli ordini dati alle autorità locali sono stati eseguiti in modo che il R. Consolato d'Italia, la scuola, le abitazioni dei sudditi italiani, sono stati circondati e protetti dagli agenti di P. S. Immediatamente dopo il passo fatto dalla R. Legazione d'Italia, il Ministro dell'Interno, in conformità alla richiesta del Ministro degli Affari Esteri ad interim, ha ordinato una pronta e rigorosa inchiesta; e sebbene non si sia potuto stabilire il fatto che la sedia lanciata nel corso dei disordini abbia colpito e ferito leggermente al braccio il sig. Console Castagnetti, considerato tuttavia che alcuni deplorevoli incidenti si sono svolti, malgrado tutti gli sforzi delle autorità locali, tenuto conto anche della ferma volontà del R. Governo d'impedire ad ogni costo tali incidenti e di stabilire ed intrattenere col Regno d'Italia relazioni della migliore amicizia, il Ministro degli Affari Esteri, con l'intenzione di dare soddisfazione alle domande formulate nelle note precitate, si affretta a dare la seguente risposta:

« 1.o E' stato dato ordine che il consigliere dott. Rodomir, in qualità di rappresentante dell'autorità locale per Spalato e provincia, presenti delle scuse formali ai sigg. Console e Viceconsole a Spalato e Sebenico, ciò che sarà fatto oggi stesso;

« 2.o E' stato dato ordine che tutti i colpevoli siano puniti in maniera esemplare, ciò che è stato in genere già fatto. Il Ministro degli Affari Esteri ha l'onore di richiamare la attenzione della R. Legazione d'Italia sul numero dei colpevoli già arrestati e puniti, che raggiunge la cifra di ventuno. Tutti i colpevoli per gli incidenti di Sebenico saranno puniti nello stesso modo.

« 3.o Il Regio Governo si dichiara pronto a rimborsare i danni causati così al piroscafi italiani come ai sudditi italiani danneggiati, dopo che l'ammontare dei danni sia stato valutato.

« 4.o I rappresentanti locali responsabili della sicurezza pubblica saranno tradotti dinanzi la giurisdizione competente. A questo scopo Svetek, ispettore al Ministero dell'Interno, è stato inviato a Spalato per dirigere l'istruttoria contro i summenzionati funzionari. Inoltre, il Ministero dell'Interno ha esonerato dalla carica il consigliere giuridico dott. Ivic, il quale, al momento delle dimostrazioni, rivestiva le funzioni di gran supano per Spalato e provincia, come per Sebenico, ed era per conseguenza il rappresentante dell'autorità locale.

« Nella speranza che le misure prese diano soddisfazione alle domande formulate dalla Legazione d'Italia e desiderando sempre d'intrattenere amichevoli relazioni con il Regno d'Italia, il ministro degli Affari Esteri avrà cura di dare nel termine più breve, consentito dalle istruttorie in corso, una ulteriore risposta, e coglie l'occasione per rinnovare alla R. Legazione d'Italia la assicurazione della sua alta considerazione ».

Il Governo italiano ha preso atto con soddisfazione della risposta del Governo Jugoslavo e ritiene chiuso l'incidente. (*Stefani*).

Il Gabinetto di Belgrado

discute di procedere contro gli oppositori

Due ordini di arresto?

Belgrado, 24 notte.

(P.) Ieri sera ha avuto luogo un importante Consiglio dei ministri nel quale i ministri constatarono unanimi che il presidente del partito dei contadini croati, Vlatko Macek, chiedendo la spartizione dell'attuale Stato nei suoi elementi storici: Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Bosnia, Vojvodina, si è reso colpevole di alto tradimento di cui egli deve rispondere. La coalizione democratica calunnia il popolo serbo all'estero, e ciò specialmente mediante le interviste di Macek. Il Governo non può restare indifferente a tale azione. Dopo la seduta, Koroscez dichiarò che tutti i ministri hanno ricevuto delle direttive sul modo di comportarsi nel caso di un procedimento contro la coalizione, e che i prefetti hanno già avute disposizioni sul modo di procedere contro quelli che il Governo intende sottoporre a misure repressive.

Pare che il Governo sia pronto a risolvere la crisi colla forza, aspettandosi soltanto la venuta di Marinkovic a Belgrado per agire. I circoli politici di Belgrado osservano che la coalizione democratica non è concorde nelle sue decisioni: mentre nel discorso tenuto ieri a Lubiana, Macek rilevava che il partito dei contadini croati è ritornato alla linea del marzo del 1925, quando non riconosceva la dinastia e lo stato, Trumbic sosteneva l'idea della Federazione, e Pribicevic, pur accettava il noto telegramma all'Unione interparlamentare, parlava sempre dell'unità dello Stato. Sono molto commentate a Belgrado le ultime dichiarazioni di Pribicevic, nelle quali questi osserva che il regime odierno si appoggia sui partiti confessionali clericali e musulmano, mentre, qualora Spaho e Koroscez (uomini di oltre Sava) non aiutassero il regime tradendo gli interessi delle nuove regioni, la egemonia dei partiti serbi cadrebbe subito. Si vede dunque così confermata l'osservazione di Gambetta che il clericalismo è il gran nemico. Pribicevic osserva poi che non basta che il Governo proclami contro la coalizione democratica la legge per la difesa dello Stato, ma trovi dei tribunali i quali possano vedere nell'azione della coalizione un crimine secondo detta legge.

Si osserva che il capo partito musulmano spaho è assente da Belgrado e aspetta le decisioni del Gabinetto Koroscez riguardo l'azione croata onde decidere il contegno del suo partito. A Zagabria si è sparsa la voce che le autorità di polizia hanno ricevuto l'ordine di arrestare il deputato Kraisevic al suo ritorno da Berlino, ed il presidente Macek.

Il referendario legale alla prefettura di Spalato, consigliere Radimirz, ha presentato per ordine del Ministero degli Interni, le scuse al Console italiano in seguito alle ultime dimostrazioni.

« Fermatevi: lord Haldane è vivo »

Macabro tentativo nel cimitero

Londra, 24 notte.

La salma di lord Haldane è stata tumulata ieri, in un cimitero della sua natia Scozia. Il feretro che aveva raggiunto in ferrovia quel tratto di campagna scozzese fu trasportato al cimitero sopra un carro agricolo. Il piccolo corteo ad un punto incontrò un signore che, paratosi davanti al corteo, gridò: « Fermatevi, lord Haldane è vivo! ». Lo strano individuo venne ignorato e lasciato indietro. Seguì la tumulazione e la fossa ricolmata rimase poi sola nel silenzioso crepuscolo, accanto ad una cerchia di vecchi cippi solitari. Il becchino, giacchè si faceva tardi, abbandonò sul posto la vanga.

Questa mattina il custode del camposanto si avvide che durante la notte qualcuno aveva rimosso il terriccio che copriva la bara di lord Haldane ed aveva persino tentato di scoperchiare la cassa funebre. Il custode indagò all'intorno e, al riparo del muro di cinta, scoperse il misterioso signore che ieri si era parato in faccia al corteo proclamando che il vecchio statista non era morto. L'intruso dormiva sull'erba come un ghiro. Fu svegliato ed interrogato: « Lord Haldane — ripetè egli — è ancora vivo ed io mi sono provato a svincolarlo dal feretro. Avevo un appuntamento con lui ». La pietà della polizia sembra voglia mantenere il segreto sull'identità dell'infelice: pare che sia uno spiritista in costante commercio colle ombre dei trapassati. Dal suo commercio incidentale con gli uomini che furono, l'innominato signore riesce però a trarne tutti i soldi che vuole. E anche questo è un mistero!

Sacco e Vanzetti

Dimostrazione a New York
Un bassorilievo a Boston

New York, 23 notte.

Il primo anniversario della esecuzione di Sacco e Vanzetti è stato commemorato da circa milleduecento dimostranti, riunitisi stamane alla Union Square. La pioggia che imperversava non raffreddò le invettive degli oratori contro il giudice Thayer e il governatore Fuller. Prestavano servizio duecento agenti di polizia. La dimostrazione non diede luogo che ad un piccolo tafferuglio. Uno degli oratori pronunziò una frase che irritò una parte degli ascoltatori. Gli offesi si precipitavano contro la piattaforma dalla quale il malcapitato parlava, e i gendarmi dovettero interporsi a protezione dell'oratore.

Boston, 24 notte.

Le manifestazioni indette in questa città in occasione dell'anniversario della morte di Sacco e Vanzetti sulla sedia elettrica, si sono svolte pacificamente. In un salone è stato scoperto un bassorilievo in ricordo dei due disgraziati, i quali sono stati commemorati da diversi oratori, davanti a circa duemila intervenuti.

(United Press).

MUSSOLINI
alle manovre nel Monferrato

Roma, 24 notte.

S. E. il Capo del Governo è giunto questa sera a Trino Vercellese, per assistere all'ultima fase delle manovre del Monferrato. Il Capo del Governo ha preso alloggio a Camino, nel castello del marchese Scarampi di Villanova. (*Stefani*).

Al Capo del Governo, oggi ritornato in Piemonte, tra i soldati d'Italia, per assistere con S. M. il Re all'ultima fase delle manovre, il popolo subalpino, che del patriottismo fece ognora una suprema disciplina di pensiero e di vita, porge il suo omaggio più fervido, salutando in Benito Mussolini, col Duce della nuova Italia, il restauratore delle forze armate della Nazione.

Ricevuto alla stazione di Alessandria dal Maresciallo Badoglio

Alessandria, 24 notte.

E' transitato con treno speciale alle 20,10 in forma privatissima dalla nostra stazione S. E. Benito Mussolini diretto a Trino Vercellese, per recarsi al Castello di Camino onde assistere alle ultime fasi delle manovre del Monferrato. Alla stazione ad ossequiarlo si trovavano solamente S. E. il maresciallo Badoglio, il prefetto Selvi ed il capo-gabinetto cav. Bruni.

Il Duce si trattenne una decina di minuti a colloquio col maresciallo Badoglio. Sul treno presidenziale presero poi posto anche il Prefetto ed il capo-gabinetto. Il treno è ripartito dopo circa un quarto d'ora per Trino.

S. E. Badoglio è ripartito in automobile.

L'odierna azione decisiva

Nella giornata di oggi si svolgerà la sesta manovra, che ha per soggetto la continuazione dell'attacco e il contrattacco. Proseguendo lo sviluppo dell'azione iniziata dagli azzurri il giorno 23, avviene il contrattacco sferrato da un reggimento del secondo scaglione della difesa rossa. Ne conseguerà l'impiego eventuale della riserva dell'attacco. La zona ove più accanita si svolgerà la lotta è quella della linea di resistenza e cioè Colcavagno-Rinco. Fra i reparti che muoveranno al contrattacco sarà quasi certamente il battaglione del Principe Umberto. L'osservatorio della Direzione ove converranno le alte personalità sarà quello di Rinco. L'azione di manovra avrà inizio alle ore 8.

Nel quadro generale dello svolgimento del tema tattico delle manovre, la giornata di oggi, tenuto conto dei risultati indecisi conseguiti nella manovra precedente, appare come quella che determinerà nettamente il successo o meno dell'azione azzurra e in confronto, la possibilità o meno dei rossi a mantenere la posizione di resistenza. Azione quindi decisiva e del più vivo interesse tattico.

Come Herriot ha alluso
agli incidenti dei gollardi

Parigi, 24, notte.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Herriot, ha presieduto la seduta di chiusura del Congresso internazionale degli studenti. Prendendo la parola dopo varii oratori, il Ministro ha felicitato i dirigenti della Confederazione per l'opera compiuta dal 1919 fino ad ora. Ha lodato i congressisti per avere scartato dalle loro discussioni ogni questione politica o religiosa ed ha sottolineato la importanza del pericolo che potrebbe far correre all'umanità il fatto che la cultura potesse non essere più che un lusso per privilegiati.

Facendo poi una allusione discreta ai recenti incidenti, il Ministro si è così espresso: « I malintesi si dissiperanno a forza di lealtà e di buona volontà. Non rispondete alle parole e ai gesti che possono per un momento impressionarvi, se non con parole e con gesti di unione. Continuate ad intendervi come lo avete fatto felicemente in questi giorni, e nell'interno della vostra Confederazione, ad aiutarvi scambievolmente secondo la bella parola che voi stessi avete scelta per definire la vostra azione ».

Gli Italiani
al Congresso geografico di Cambridge

Siamo lieti di pubblicare le significative osservazioni che l'on. Generale Nicola Vacchelli, Direttore dell'Istituto geografico militare, scrive sull'opera degli scienziati italiani a Cambridge. Il grande risultato ottenuto dimostra che in ogni campo l'organizzazione è necessaria perchè il valore s'imponga.

Il fatto che, come Presidente del Comitato Geografico Nazionale, io mi sia trovato alla testa dei geografi italiani convenuti al recentissimo Congresso Internazionale di Cambridge, non credo possa vietarmi di mettere in chiara luce — poichè me ne è offerta l'occasione — alcuni lati singolarmente rilevabili della partecipazione italiana a quella riunione scientifica.

Primo rilievo da fare mi sembra questo: che veramente per questo Congresso l'Italia ha saputo raccogliere il fiore degli uomini di studio e di azione (ben pochi essendo mancati all'appello) ch'essa vanta in questo magnifico campo della scienza e dell'attività umana. Ad altri Congressi Internazionali in altri tempi (e non si parla solo di quelli geografici) troppo spesso avveniva che molti tra i nostri migliori mancassero e che la scienza italiana, per lo sparuto numero de' partecipanti, apparisse ospite quasi clandestina, scarsa d'iniziative e di parole. E non parliamo dei casi più gravi, quando, intervenendo il paese governo per incoraggiare ed aiutare la partecipazione dei nostri, il favore governativo innalzava al grado di rappresentante italiano di fronte alla scienza mondiale questo o quell'altro pseudo-scienziato eletto all'alto compito per benemerenze massoniche o elettorali. Oggi no. Vuole lo Stato italiano che oggi nelle grandi assise scientifiche internazionali — glottologi all'Aja, geografi a Cambridge, storici ad Oslo, astronomi a Leida e via dicendo — nessuno dei più degni manchi, e dappertutto l'Italia parli con le sue voci maggiori e migliori. Così a Cambridge gl'italiani presenti — delegati ufficiali taluni — rappresentanti altri di sodalizi studiosi, altri viaggiatori e gente amica degli studi, volontariamente accorsa — arrivarono a oltre trenta (molti più dei francesi, più dei belgi pur tanto vicini al luogo del convegno), e voci italiane suonarono ascoltatissime in ogni sezione del Congresso nè mancarono in ogni accolta ufficiale o non ufficiale esiesa a più largo pubblico.

Un altro rilievo da fare è questo. Non uno tra gli intervenuti italiani, prendendo parte ai lavori, alle riunioni scientifiche e non scientifiche del Congresso, apparve mai solo, bensì in qualunque momento egli fu parte di un tutto ch'era la rappresentanza d'Italia. Non era soltanto la comune appartenenza alla stessa terra che ravvicinava naturalmente i connazionali, nè era soltanto il vincolo comune delle iniziative e degli studi, ma era il legame d'intese precise stabilite da lungo tempo nella previsione dell'intervento al Congresso, era l'accordo delle parti distribuite (al permetta l'espressione) in antecedenza a chi meglio e con maggior competenza ed amore poteva svolgerle: così che gli studiosi italiani poterono apparire quasi onnipresenti e pronti a recare ad ogni occasione il peso della loro parola e del loro voto. Nè si trattava solo di accordo e di reciproco appoggio tra gli studiosi: in piena concordia con l'opera loro svolgevasi l'opera della Società Geografica e del Touring Club, il quale anche a Cambridge, dinanzi al mondo tutto, ha presentato il grandioso e fruttuoso suo apostolato come il geniale prodotto dell'iniziativa d'un grande ente privato fiancheggiato e rafforzato dalla contribuzione di tutti gli studiosi paesani. Insomma professori, esploratori, rappresentanti di sodalizi, studiosi, formavano a Cambridge un corpo solo, dando l'impressione d'una collettività armonicamente preparata e saldamente compatta, la cui opera vale come un tutto oltre che pel valore dell'opera dei singoli. Che più? amarono mostrarsi un corpo solo coi rappresentanti scientifici anche gli altri italiani, non pochi, accorsi per studio o per diletto alla grande riunione inglese, pronti ad ogni appoggio intelligente, validi aiuti spesso nell'intrecciarsi non sempre facile delle lingue straniere.

In ambiente così fraternamente e saldamente fattivo, il sopraggiungere poi, verso la fine dei lavori, del Duca e della Duchessa delle Puglie, la chiara e precisa esposizione fatta dinanzi a gran pubblico da S. A. con sicura fede di italiano sullo stato attuale della nostra colonia libica e sul suo divenire, il serrarsi della piccola ma compatta schiera italiana intorno a lui e alla Principessa elettissima, parvero fatti tali da porre il più alto suggello ideale al saldo e dignitoso affermarsi della nostra scienza nel nobile convegno britannico. Tanto che l'eco ancora ne dura, attestato con parole piene di simpatia e ammirata cordialità da parte degli inglesi gentilissimi ospiti.

Non sembri strano che io qui taccia, o quasi, di quel che stato il contributo scientifico dei nostri, di come l'Italia si sia affermata dinanzi a tutti con iniziative veramente grandiose, nella felicemente iniziata costruzione della Carta Archeologica nella riesumata cartografia dei secoli XVI e XVII col « Monumenta Italiae cartographica », nella cartografia odierna coll'ammiratissimo Atlante Internazionale del Touring, di come l'Italia abbia primeggiato nello stabilire le direttive per lo studio delle Variazioni climatiche nelle età della storia umana, nell'avviare a soluzione il problema delle terrazze pliocениche e pleistoceniche, nel presentare la maggior somma di conoscenze odierne intorno al Mar Rosso, e via dicendo. Bastano in un cenno come questo, i nomi del De Marchi, del De Filippi, del-

L'araldo della "pace perpetua,, giunto a Parigi in segretezza

Ora anticipata e mutamento di binario — Nemmeno l'ambasciatore americano sapeva: avvertito nel bagno — Da un'uscita riservata, mentre la folla attendeva da un'altra parte — Gli omaggi della stampa, il testo del Patto

Parigi, 24 notte.

L'arrivo a Parigi del sig. Kellogg e del Primo Ministro canadese, Mackenzie King, è stato caratterizzato da una piccola sorpresa. Il treno che giungeva da Le Havre era atteso alle 10,50 sulla linea numero 26, parallela alla via di Amsterdam. Un servizio d'ordine eccezionalmente importante era stato disposto all'uscita di via Amsterdam e nelle vie adiacenti. Ma il treno invece è arrivato alle 10,5 sulla linea numero 1, parallela alla via di Roma. Questo treno misterioso era partito da Le Havre alle 7,27. Soltanto il signor Becq De Fouquières, Direttore del protocollo, ed il signor Jacques Chiappe, Prefetto di Polizia, sapevano che il treno doveva arrivare in anticipo e che sarebbe stato instradato su un'altra linea. Nemmeno l'Ambasciatore degli Stati Uniti, Myron Herrick, lo sapeva, così che, quando verso le 9 di stamattina venne telefonato al signor Myron Herrick per dirgli che il treno sarebbe arrivato in anticipo, egli era intento a prendere il bagno. Il treno frattanto da Le Havre guadagnava in velocità ed entrava in stazione. Il signor Becq De Fouquières si precipitò da solo, e salutò a nome del Governo **Francese** gli illustri ospiti, inchinandosi davanti alla signora Kellogg ed alla signora Spencer Phenix, moglie dell'esperto legale che accompagna il ministro americano. Indi alcune signore ed alcuni membri dell'Ambasciata americana vennero poi avvertiti e poterono accorrere al treno a salutare il Ministro degli Esteri. Le presentazioni vennero fatte in fretta, si salì in automobili di corsa, e più in fretta ancora, per una uscita privata nella via di Roma, il signor Kellogg ed il Ministro canadese si allontanarono, mentre la folla li attendeva invano in via di Amsterdam.

Nella mattinata Kellogg prese contatto con l'Ambasciatore del suo Paese a Parigi e le conversazioni dei due personaggi si prolungarono fino all'ora della colazione; colazione che ebbe luogo nella più grande intimità con la signora Kellogg e con la nuora ed il figlio del signor Myron T. Herrick. Il signor Kellogg e la sua signora sono alloggiati presso l'Ambasciata degli Stati Uniti a Parigi, mentre gli altri membri della delegazione sono scesi all'Hotel Giorgio V.

Kellogg ha fatto la sua prima visita a Briand, al Quai d'Orsay, nel pomeriggio. Il Ministro francese degli Esteri ha reso qualche ora dopo, per cortesia, la visita all'ospite americano. Kellogg oggi e domani è un *private man* nella capitale, che visita in compagnia della sua signora. Il Premier canadese King è ospite a sua volta del Ministro del Canadà a Parigi.

Il benvenuto a Le Havre

I due Ministri erano giunti stamane alle 3,30 a Le Havre con il piroscafo *Ile-de-France*. Ma fu soltanto alle 5,30 che il sottoprefetto di Le Havre ed il Presidente e direttore del porto salirono a bordo del piroscafo per salutare nelle loro cabine Kellogg e Mackenzie King. Poco prima delle 7, i due Ministri e il loro seguito lasciarono i loro appartamenti e passarono nella *hall* centrale dell'*Ile-de-France*, dove furono salutati, a nome della Compagnia transatlantica, dal signor Fould, vice-Presidente del Consiglio d'amministrazione. Il contrammiraglio americano Burragi, comandante dell'incrociatore americano *Detroit*, attualmente nel porto di Le Havre e capo della divisione navale americana nelle acque europee, presentò i suoi omaggi al signor Kellogg. Il signor Leon Meyer, deputato e sindaco di Le Havre, pronunziò due discorsi indirizzati rispettivamente a Kellogg ed a Mackenzie King, porgendo loro il saluto della città. Indi il sindaco offerse a Kellogg la penna d'oro finamente cesellata, sulla quale erano incise le parole: « Si vis pacem, para pacem ». Il sindaco terminò il suo discorso con queste parole:

« In nome dei settemila cittadini di Le Havre morti per la Francia, in nome delle loro famiglie, in nome di tutti i miei concittadini, io vi prego di accogliere l'espressione della nostra gratitudine più sincera e più viva ».

Kellogg rispose:

— L'atto che io vengo a compiere in Francia è accolto da tutti gli Stati d'Europa, desiderosi di sopprimere la guerra. La sua idea primitiva è di inspirazione francese, poichè essa è dovuta al vostro grande Ministro degli Affari esteri, signor Briand. Il Patto renderà la guerra più difficile. Esso non può che trovare un'eco simpatica fra tutti i popoli ed ha la sua migliore espressione nel cuore del popolo francese.

Anche il conte Uchida, inviato straordinario del Giappone per la firma del Patto Kellogg, è arrivato questa mattina alle 6,43 proveniente da Tokio. E' stato ricevuto alla stazione del nord dai rappresentanti dell'Ambasciata del Giappone a Parigi. Il visconte Uchida ed i suoi cinque segretari sono stati condotti immediatamente all'Ambasciata del Giappone, dove sono ospiti dell'Ambasciatore.

Il « Temps »

A Kellogg tutti i giornali parigini un deferente saluto, ed il *Temps*, che alla visita del segretario di Stato americano consacra il suo editoriale quotidiano di politica estera, mette in rilievo come la sua presenza a Parigi in una circostanza tale costituisca un evento capitale dal punto di vista internazionale non soltanto a causa dell'importanza stessa del trattato di rinuncia alla guerra come strumento di politica nazionale, quanto perchè prova tutto l'interesse con il quale il governo degli Stati Uniti si associa agli sforzi delle altre potenze in vista di consolidare la pace:

« Frank Kellogg, inspirandosi alla primitiva iniziativa di Briand ed adattandola alla concezione essenzialmente americana di un ordine internazionale basato sulla garanzia della pace in tutta la misura possibile, ha realizzato un'opera di incontestabile portata morale, le cui ripercussioni possono essere profonde e durature per la cooperazione delle potenze in vista della soluzione dei grandi problemi dell'ora attuale. Gli Stati Uniti non vogliono impegnarsi per l'avvenire perchè non intendono assumere obblighi che possano costringerli, in circostanze determinate, ad intervenire in crisi nelle quali gli interessi americani fossero direttamente in causa. Essi, che non hanno ratificato il trattato di Versailles dalla cui elaborazione collaborò il loro rappresentante più diretto, il presidente Wilson) e che non sono membri della Società delle Nazioni hanno una posizione specialissima, che rende abbastanza difficile la collaborazione attiva, ad una lega politica di organizzazione della pace, con le altre potenze, tenute queste ultime dalle stipulazioni del patto della Società delle Nazioni e da accordi difensivi particolari. Si tratta dunque di trovare una formula abbastanza ampia ed abbastanza pieghevole per conciliare la libertà di azione che gli americani non intendono alienare, e la garanzia della sicurezza che le altre potenze, in mancanza di una organizzazione generale per l'arbitrato obbligatorio e per l'assistenza in caso di aggressione non provocata, detengono nei loro propri mezzi.

« Bisogna rendere a Frank Kellogg questa giustizia: egli ha agito in questa impresa diplomatica così delicata, con un senso delle realtà pubbliche e una lealtà alle quali si deve rendere omaggio senza riserve. Mentre le formule che egli preconizzava erano oggetto di tanti commenti tendenziosi in America e anche in Europa, noi abbiamo constatato a parecchie riprese che il segretario di Stato americano apportava la più sicura buona volontà per fare riuscire dei negoziati forzatamente laboriosi per il fatto stesso che nessuno degli aspetti del patto che si trattava di concludere poteva essere lasciato nell'ombra, e che questo importante atto internazionale non poteva esporre nessuna delle potenze firmatarie a qualche brutta sorpresa in circostanze impossibili a prevedersi. Gli scambi di vedute franco-americani furono un modello di negoziati amichevoli tra due Governi che agiscano con piena fiducia reciproca e animati dallo stesso desiderio di realizzare un'opera utile per il bene generale ».

Il *Temps* osserva poi che il valore di questo trattato (che non prevede sanzioni contro chi lo violasse, assicurando però in tal caso il giuoco normale degli obblighi che risultano dal patto della Società delle Nazioni e dagli accordi particolari) consiste nel fatto che esso indica la riprovazione assoluta di ogni ricorso alla forza delle armi per fini di politica nazionale, di guisa che l'opinione del mondo intero si affermerebbe contro la potenza che si abbandonasse ad una aggressione non provocata. L'importanza maggiore del Patto che sta per essere firmato, consiste però nel fatto che con questo trattato gli Stati Uniti si associano effettivamente e per la prima volta alla politica di pace che finora veniva perseguita soltanto in seno alla Società delle Nazioni:

« Con ciò vi sarà qualche cosa di mutato nelle condizioni in cui questa politica potrà ormai svilupparsi. Vi sarà un patto che vincola fin d'ora quindici potenze suscettibili di essere trascinate in un conflitto armato. E' fuori di dubbio che l'adesione della quasi totalità degli Stati civilizzati sarà acquisita, in modo da conferire al Patto un vero carattere generale. Che Frank Kellogg sia stato l'artefice di una tale opera, ciò basta per assicurargli il rispetto e la simpatia dei popoli della vecchia Europa. In quanto a noi non potremo dimenticare — per quanto ci concerne — che il segretario di Stato degli Stati Uniti ha costantemente riconosciuto la parte spettante all'iniziativa di Briand in questa generosa impresa e che, davanti alla difficoltà di riunire a Washington i ministri degli Esteri dei vari Stati la cui presenza era desiderabile per il compimento di un atto internazionale di tale portata, ha voluto che la cerimonia della firma avesse luogo a Parigi. Noi vogliamo scorgere in ciò un omaggio alla volontà di pace della Francia, al quale atto di omaggio non possiamo che essere sensibili. Ciò è anche una prova che il patto generale di rinuncia alla guerra è un risultato prezioso per tutte le nazioni, e per la indefettibile amicizia che unisce il popolo francese ed il popolo americano ».

Il Patto

Intanto, i giornali continuano a commentare il patto di cui oggi l'*Excelsior*, in uno di quei quadri sinottici di cui si è fatta una specialità ci dà il testo accompagnato dalle riserve e dalle interpretazioni delle Potenze firmatarie onde prospettare in un chiaro riassunto agli occhi dei lettori il carattere e la portata del patto stesso. Il testo è il seguente:

PREAMBOLO.

« Avendo il sentimento profondo del dovere solenne che loro incombe di contribuire al bene dell'umanità, persuase che il momento è venuto di rinunciare francamente alla guerra come strumento di politica nazionale, allo scopo di perpetuare le relazioni pacifiche ed amichevoli che esistono attualmente fra i loro popoli; convinte che ogni mutamento nelle loro relazioni reciproche non deve essere ricercato che con mezzi pacifici ed essere realizzato nell'ordine e nella pace, e che ogni potenza firmataria che cercasse ormai di servire i propri interessi nazionali ricorrendo alla guerra dovrebbe essere privata dei vantaggi risultanti dal presente trattato, sperando che, incoraggiate dal loro esempio, tutte le altre nazioni del mondo si uniranno in questo sforzo umanitario; e che, allorando al presente trattato appena entrerà in vigore meriteranno i loro popoli in grado di beneficiare delle sue stipulazioni unendo così le nazioni civilizzate del mondo in una rinuncia comune alla guerra come strumento della loro politica nazionale, le alte parti contraenti hanno deciso di concludere un trattato.

CLAUSOLE.

« Art. 1. — Le alte parti contraenti dichiarano solennemente, in nome dei rispettivi popoli, di condannare il ricorso alla guerra per il regolamento delle controversie internazionali e di rinunciarvi come strumento di politica nazionale nelle loro scambievoli relazioni.

« Art. 2. — Le alte parti contraenti riconoscono che il regolamento e la soluzione di tutte le divergenze o di tutti i conflitti, quale ne sia la natura e l'origine, che potranno sorgere fra esse, non potranno mai essere ricercati se non con mezzi pacifici.

« Art. 3. — Il presente trattato sarà ratificato dalle alte parti contraenti in conformità della esigenze della loro rispettiva costituzione, ed entrerà in vigore fra di esse non appena i diversi strumenti di ratifica saranno stati depositati. Questo trattato, quando sarà messo in vigore come prescritto dal paragrafo precedente, rimarrà aperto — finchè sarà necessario — per l'adesione di tutte le altre potenze del mondo. Ogni strumento stabilente l'adesione di una potenza sarà depositato a . . . . . e il trattato diverrà immediatamente, dopo questa presentazione, effettivo fra la potenza che avrà dato in tal modo l'adesione e le altre parti contraenti ».

A questo testo sono state fatte le seguenti riserve ed interpretazioni:

« *Stati Uniti.* — Mantenimento del diritto di legittima difesa. Non incompatibilità del patto con il Covenant della Società delle Nazioni, con i trattati di Locarno e con i trattati di neutralità. La violazione del patto per opera di una delle parti libera automaticamente le altre parti dai loro obblighi nei riguardi dello Stato violatore. Speranza che il patto sarà applicato in tutto l'universo ».

RISERVE.

Tutte le Potenze firmatarie hanno confermato questa interpretazione degli Stati Uniti, includendo le riserve seguenti:

FRANCIA: Il patto ha per obbiettivo di perpetuare le relazioni pacifiche alla condizione contrattuale in cui si trovano oggi stipulate fra le nazioni interessate. La partecipazione al patto delle potenze firmatarie dei trattati di Locarno e di neutralità, gli conferisce il carattere di universalità desiderata.

IMPERO BRITANNICO: Gran Bretagna: Diritto di intervento della Gran Bretagna nelle regioni il cui benessere e la cui integrità costituiscono un interesse speciale, vitale per la nazione e la sua sicurezza. La protezione di quelle regioni contro qualsiasi attacco è per l'Impero Britannico una misura di difesa personale (Dottrina di Monroe britannica). Non si può supporre che, proponendo il patto, il Governo degli Stati Uniti abbia avuto l'intenzione di abolire o di modificare la sua politica nei riguardi della dottrina di Monroe americana. La Gran Bretagna ha trasmesso alla Società delle Nazioni le sue due note relative al patto. L'India ed i Dominions (cioè lo Stato libero di Irlanda ed il Canadà, l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Unione Sud-Africana) hanno confermato le riserve dell'Inghilterra, tranne quella relativa alla dottrina di Monroe britannica.

GERMANIA: L'obbligo di rinunciare formalmente alla guerra non può servire che a rinforzare le idee fondamentali del Covenant della Società delle Nazioni e del Patto di Locarno la desiderata ripercussione del patto sulle relazioni internazionali, la realizzazione del disarmo generale, l'accrescimento della possibilità di regolamenti pacifici dei conflitti attuali o in potenza.

ITALIA: E' d'accordo con l'interpretazione del patto da parte degli Stati Uniti.

GIAPPONE: Nessuna incompatibilità con gli accordi che garantiscono la pace e in particolar modo con il Covenant della Società delle Nazioni e con i trattati di Locarno.

BELGIO: Mantenimento integrale dei diritti derivanti dal Covenant della Società delle Nazioni e dei trattati di Locarno « che costituiscono per il Belgio la garanzia fondamentale della sua sicurezza ».

POLONIA: Le precisioni date circa il patto da parte degli Stati Uniti nonchè la facoltà data a tutti gli Stati di aderire al patto sono « di natura tale da assicurare alla Polonia la possibilità di soddisfare ai suoi obblighi internazionali ».

CECOSLOVACCHIA: Il patto ha lo stesso obbiettivo del protocollo di Ginevra del 1924 ma non racchiuda sanzioni. Deve agire per la sua forza morale. I negoziati intavolati dalla Francia hanno fatto precisare le riserve e le interpretazioni necessarie.

Affinchè la portata del patto venga espressa in modo più chiaro, l'*Excelsior* vi aggiunge questi apprezzamenti:

« Questo patto apporta al mondo la più bella speranza di pace che gli sia stata data. Tuttavia, se un Governo trascurasse i doveri della difesa nazionale si esporrebbe al disprezzo dei suoi propri concittadini nonchè a quello degli stranieri ». (*Presidente Coolidge* - 14 agosto 1928). — « Non è in potere di nessuno dire esattamente in questo momento l'importanza che assumerà il patto in avvenire. Può significare molto o poco, ma è certo un segno dei tempi che sia stato proposto. Io non posso pertanto difendermi da qualche allarme quando vedo nascere troppo grandi speranze, perchè temo troppo le grandi delusioni ». (*Sir Austen Chamberlain* - 31 luglio 1928). — « Dale le riserve francesi e britanniche ammesse dagli Stati Uniti, il patto è « uno strumento di preparazione della guerra contro l'Unione Sovietica ». (*Cicerin*).

La formulazione di queste riserve costituisce per parecchi giornali il lato inquietante del Patto che sta per essere firmato.

Gli inviti agli altri Paesi

Washington, 24 notte.

Il Ministro degli Esteri annunzia che tutti i Paesi — non compresi tra i primi firmatari — con i quali gli Stati Uniti hanno relazioni diplomatiche ed anche la Russia, saranno invitati formalmente ad aderire al patto Kellogg nella giornata di lunedì o martedì. La Russia sarà invitata a firmare il Patto per tramite dell'Ambasciata francese a Mosca. L'annunzio dice che la decisione di invitare gli astenuti è stata presa da Kellogg a bordo dell'*Ile-de-France*.

(*United Press*).

Catastrofe ferroviaria sotterranea a New York
20 morti

New York, 24 notte.

*Stanotte un treno sotterraneo ha deviato al momento di entrare in una stazione della città, causando un panico considerevole. Vi s

l'Almagià, del Goriani, del Biasutti, del Calciati, del Negri, dello Stefanini, dell'Errera, del Mori, del Toniolo, del Bognetti, del comm. Astuto, del comm. Mancini, del Pellati, del Desio. Ma ciò che qui più importa notare, di fronte al nome di tanti valentuomini, si è che in questo Congresso — e così sia in ogni altra assise scientifica — l'Italia ha mostrato di aver appreso che bisogna, di fronte a tutti in ogni campo, non soltanto valere, *ma sapersi far valere*. Virtù d'organizzazione questa, sia lecito dirlo, d'organizzazione fascista. Iniziative, studi sorretti da larghezza di mezzi; convergenza, non dispersione dei mezzi e delle opere; giovarsi con unità d'intenti della volontà e della capacità di tutti i buoni. E mantenere serrate le file. Così si posa sulla bilancia!

NICOLA VACCHELLI.

Balbo e De Pinedo a Zara

Zara, 24 sera.

Alle ore 10 sono qui giunti, con tre apparecchi, il sottosegretario di Stato all'Aeronautica, S. E. Balbo, l'ammiraglio Deni di Pirano e il generale De Pinedo. A riceverli erano il prefetto, S. E. Carpani, gli onorevoli Negrini, Krekic, il prof. Avenanti per il Partito fascista, il cav. Pirossi per il Comune, nonchè i rappresentanti della Milizia nazionale, di tutte le organizzazioni fasciste, sindacali, e numerosa folla plaudente. Fatti segno a calorose dimostrazioni di simpatia, S. E. Balbo, il generale De Pinedo e l'ammiraglio Deni di Pirano, accompagnati dalle autorità, si sono recati al palazzo della Prefettura, quindi in Municipio, dove il prof. Avenanti ha pronunciato brevi parole di saluto. Alle 11 il sottosegretario di Stato, insieme agli altri ospiti ed alle autorità locali, si è recato a visitare la zona di confine.

(*Stefani*).

In margine alle manovre

Zaini per marciare e tende per sostare

(A. P.) Le truppe che partecipano alla manovra a Divisioni contrapposte, che si svolgono nel Monferrato, esperimentano tra gli oggetti del nuovo equipaggiamento la Borsa a zaino (con fodera per gavetta, e, per le sole truppe a piedi, con due cinghietto da Borsa a zaino) e la cinghia da spalleggio.

Le caratteristiche di questi due oggetti si possono così riassumere:

La borsa a zaino rappresenta l'unico involucro distribuito al soldato, ed è comune a tutte le armi e corpi (esclusa le truppe alpine). Può essere portata a spalla come zaino, a tracolla come tasca da pane, attaccata sotto l'involto fatto con la cinghia da spalleggio o sotto le cassette a zaino dei porta-munizioni o le altre cassette portate a spalla come zaini.

La borsa a zaino ha una capienza leggermente superiore alla normale tasca da pane.

Internamente è divisa in due scomparti mediante un tramezzo ad ha applicate due taschette per bombe. Esternamente ha due taschette per cartuccie o bombe, e due passanti con cinghia per assicurare la gavetta. Ha tre cinghiette di chiusura, due delle quali possono essere anche utilizzate per assicurare sulla parte superiore la coperta (o mantellina) e telo con basto ai e paletti.

Essa è munita di spallacci a nastro tubolare accorciabili e di ganci pel trasporto a zaino.

Alla borsa a zaino è applicata una fodera per gavetta che può essere eventualmente asportata quando la gavetta viene sistemata sulla cinghia da spalleggio o sulle cassette a zaino.

Su ognuna delle due fiancate laterali sono applicate 4 campanelle che possono servire, quando la borsa è portata a spalla, per sistemare attorno ad essa (mediante le apposite cinghiette) la coperta (o mantellina) ed il telo per tenda.

La cinghia da spalleggio viene distribuita ai militari delle armi a piedi (escluse le truppe alpine). Essa dà la possibilità: di sistemare il carico, ripartendo gli oggetti fra due involucri, uno a spalla ed uno sottostante al carico a spalla, e conseguentemente di usare meglio alla mano, sia in marcia che in combattimento, le cartuccie, le bombe, il pane, il telo individuale, ecc.; di far passare con la massima celerità allo spalleggio dei carichi speciali ed allo scambio dei carichi, così ad esempio: i porta-munizioni, allorchè debbono spalleggiare le cassette a zaino sistemate sulle armature da basto delle salmerie, indossano la cassetta stessa, appendono sotto di essa la borsa a zaino, e passano sull'armatura da basto l'involto assicurato con la cinghia da spalleggio; di procedere quando si voglia all'alleggerimento dei fucilieri, togliendo loro telo e coperta (o mantellina) i quali già legati con la cinghia da spalleggio, possono venire, meglio e più celermente, sistemati sulle armature da basto suddette; di spalleggiare qualsiasi oggetto non multo di spallacci, il cui peso e volume sieno tali da permettere un agevole porto (ad esempio borse per il carredo, cassette per munizioni, ecc.).

La cinghia da spalleggio è costituita da due nastri longitudinali che terminano a punta ad una estremità e all'altra portano una fibbia.

Ai due nastri longitudinali sono cuciti tre nastri trasversali. Il primo è all'altezza delle fibbie e porta fissati ad una estremità una campanella ed all'altra un gancio. Il secondo è a cm. 25 circa dal primo e ad esso sono fissati gli spallacci. Il terzo è a cm. 20 circa dal secondo e ad esso sono fissati due nastri, uno corto munito di fibbia ed uno lungo terminante a punta.

Ambedue gli spallacci sono provvisti di apposita campanella per appendere la borsa a zaino.

La distribuzione della borsa a zaino e della cinghia da spalleggio, dà la possibilità di sistemare il carico delle truppe a piedi in vari modi. Infatti: quando il telo con bastoni e paletti, e la coperta (o mantellina) sono portati a spalla con la cinghia da spalleggio, la borsa a zaino viene normalmente appesa sotto al carico a spalla. La gavetta, con gli oggetti in essa contenuti, coperta dalla relativa fodera, viene attaccata agli appositi passanti della cinghia da spalleggio.

Eventualmente la borsa a zaino può anche essere portata a tracolla come tasca per pane.

Quando la borsa a zaino viene portata a tracolla (dalla spalla destra al fianco sinistro) allora telo e coperta (o mantellina), arrotolati e fissati alle estremità con le due cinghiette già citate, vengono portati a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro. In questo caso i bastoni ed i paletti sono alloggiati dentro il rotolo.

Quando la borsa a zaino è portata a spalla, la cinghia da spalleggio viene riposta nell'interno della borsa; il telo da tenda, con bastoni e paletti, e la coperta (o mantellina) vengono sistemati con le apposite cinghie sopra la borsa a zaino (ovvero attorno ad essa utilizzando all'uopo le due cinghiette da borsa a zaino che vengono distribuite ad ogni militare di truppa a piedi (escluse le truppe alpine); la gavetta, con gli oggetti in essa contenuti, viene custodita nell'apposita fodera ed assicurata alla borsa a zaino.

I comandanti di corpo, o reparto isolato stabiliscono volta a volta quale debba essere la sistemazione del carico, tenendo presente che il porto descritto per primo riesce di solito più comodo nella marcia, quello descritto per secondo nel combattimento.

Circa il trasporto descritto per terzo l'esperimento pratico che si compie durante la manovra dovrà confermare la necessità o meno di tale modo di trasporto e le circostanze nelle quali sia da preferire agli altri due.

Le armi a cavallo, i ciclisti ecc. portano la borsa a zaino nel modo indicato per la tasca per pane la distribuzione da tempo.

***

Un altro oggetto che in queste manovre fa la sua comparsa ufficiale è il nuovo telo da tenda, modello 1928.

E' noto come, con l'acquisto del mezzo aereo di esplorazione la possibilità di poter nascondere al nemico la disposizione delle forze, i loro concentramenti, i loro movimenti, sia fortemente diminuita. Chi ha visto le fotografie prese da aviatori in volo sulle retrovie nemiche, ricorda come il delineino, assai ben chiari e visibili, tutti quegli elementi di notizia che si avrebbe interesse a tenere il più possibile nascosti al nemico. Era, perciò, naturale che un diligente studio fosse posto, da parte di tutti gli eserciti per la ricerca di mezzi atti ad ostacolare questo compito dell'esplorazione aerea nemica. E per ostacolarlo — poichè gli stazionamenti di truppa non si possono nascondere, in senso assoluto — non vi è altro mezzo che quello di cercare di ingannare la vista.

Il telo da tenda di cui si tratta è stato studiato precisamente allo scopo di offrire alle truppe un «mascheramento» che possa rendere riluttanti all'esplorazione nemica, dall'alto.

E' un quadrato di stoffa impermeabile, metri 2,75 di lato, provvisto di quattro lati di asole e bottoniere doppie, simmetriche, permettenti l'unione di parecchi teli fra loro. Da un lato è di colore di terra d'ombra schiarita; dall'altro, che normalmente è da considerarsi come il diritto, è invece colorato a chiazze giallognole.

Ogni soldato — di qualunque Arma e Corpo sia — ha in dotazione il suo telo da tenda, con una funicella lunga più di due metri, due bastoni tubolari di acciaio e due paletti da tenda; e in unione agli altri suoi compagni, secondo le condizioni e gli ordini che gli sono dati, può combinare i più svariati tipi di attendamento: dalla tenda individuale (fatta con un solo telo), alla tenda collettiva capace di diciotto o venti soldati.

L'istruzione sull'attendamento recentemente diramata, dice che non la simmetria, bensì la configurazione del terreno e la necessità di sfuggire all'osservazione aerea, debbono, in guerra, consigliare la miglior sistemazione delle tende nei campi; ed in relazione a tali esigenze, il comandante di Corpo o di reparto isolato stabilirà se sia da preferire l'attendamento a tenile per quattro o per sei, oppure collettivo.

Più frequente - quando non sia il caso della tenda individuale addirittura - sarà l'uso di quella per quattro uomini, come la meno visibile e la più facilmente adattabile a piccole e non continue copertura di terreno. Di maggior comodità per la truppa è certamente quella per sei; ma per la maggior visibilità, è consigliabile solo in terreni offrenti una copertura naturale (come nei boschi, ecc.. La tenda collettiva, essendo molto visibile - nonostante la mimetizzatura mimetica, sarà da considerarsi di impiego eccezionale come ricovero per le truppe; più frequentemente servirà per comandi, uffici, magazzini, infermerie da campo, ecc.

Ma il telo da tenda è stato genialmente studiato per servire molto utilmente anche ad altri usi.

Slacciando i bottoni che, sia sul diritto che sul rovescio, chiudono una apertura sagomata appositamente praticata nel centro del telo, e ripiegando i quattro angoli e fissandoli con appositi bottoni, il telo da tenda può essere usato come mantellina, che ben si presta, oltrechè per le truppe a piedi, anche per i ciclisti e per gli uomini a cavallo. E può camuffarsi con un cappuccio della stessa tela o con un comune cappuccio da pastrano.

Chiuso a sacco ed acconciamente riempito, il telo può essere utilizzato come sacco da montagna o come pagliericcio, nei ricoveri delle trincee, nelle baracche, negli accantonamenti, ecc. ecc.

Per la sua chiazzatura mimetica, il telo può anche essere molto utilmente impiegato come un mezzo di ripiego per mascherare postazioni di armi, materiali bellici vari, lavori campali di piccola entità, ecc. Le colorazioni delle due facce del telo stesso, rispondono, appunto, a tale caratteristica e sono informate al concetto di consentire il migliore adattamento dei teli, sia su terreni dai colori medii, del paesaggio con vegetazione (lato diritto del telo), sia sui terreni grigi, su terre di sovo, ecc. (rovescio del telo).

Certo che questo mascheramento dovrà in ogni caso essere completato appoggiando alle superfici maggiormente esposte alla luce qualche oggetto caratteristico dell'ambiente circostante, come erbe, foglie, frasche, sassi, sottili strati di terra o di neve, cercando così di rompere la continuità delle linee geometriche ed utilizzando il più che sia possibile l'ombra della vegetazione e delle accidentalità del terreno. Bisognerà inoltre, evitare tutti i movimenti che possano richiamare l'attenzione di chi osservi dall'alto.

Senza scendere in particolari regolamentari, abbiamo cercato di dare una chiara idea di questo modesto ma utilissimo oggetto dell'equipaggiamento dei nostri soldati, anche come una nuova prova del grande interessamento col quale nel nostro esercito vengono diligentemente studiati e genialmente risolti anche i problemi della più modesta apparenza, purchè mirino ad una pratica utilità per le nostre truppe in guerra.

Due conferenze di Luigi Villari sul Fascismo

Birmingam, 24 notte.

Il comm. Luigi Villari, venuto appositamente da Londra, ha tenuto due conferenze sul Fascismo, le sue origini ed evoluzioni e quello che ha fatto per l'Italia, dinnanzi alla scuola estiva della Women International League For Peace and Freedon al Westhill College presso Birmingam. Le conferenze del Villari facevano parte di un corso di conferenze sulle nuove teorie di Governo in rapporto alla pace internazionale. Gli altri oratori erano stati tutti socialisti, radicali e anche bolscevizzanti ed il pubblico in generale simpatizzava con tali idee. Il Villari invece ha presentato alla Women International League un punto di vista totalmente diverso da tutto ciò che era stato detto dagli altri, facendo soprattutto rilevare l'opera costruttiva del Fascismo e le cause che resero necessario questo movimento nazionale inteso a spazzar via la ragnatela delle vecchie teorie di Governo

Edda Mussolini a Riccione

Riccione, 24 notte.

La figlia del Capo del Governo, signorina Edda Mussolini, è giunta ieri alla nostra stazione balneare, dove trascorrerà un breve periodo di villeggiatura insieme con la famiglia, la quale si trova a Riccione da vario tempo.

«Ripresa»

Il *Popolo d'Italia* pubblica il seguente editoriale di Arnaldo Mussolini:

«Sono annunciate per il prossimo mese di settembre delle riunioni politiche importantissime: quella del Direttorio Nazionale del Partito e quella del Gran Consiglio, mentre i prefetti, per turno, saranno chiamati a conferire con il Duce al Viminale.

«E' stata questa, ed è ancora, una annata piena di novità, di squilibrii, di riprese, di abbandoni, di assestamenti, in cui la forza e la volontà degli uomini sono alle prese con avvenimenti di carattere internazionale, variamente valutabili, ovvero alle prese sinistramente con le forze cieche degli elementi naturali.

«E' necessario, dunque, fare un bilancio, segnare dei punti fermi, tracciare delle direttive per l'avvenire. Il Partito ha saputo, in questo anno fortunoso, tenere il suo posto con dignità, su ogni fronte politico, sportivo, economico e morale. Ciò chi si formalizza per le vicende di una qualche provincia e per il disagio palese o latente fra alcuni garerchi di piccolo calibro. Non è questo l'orizzonte per una vasta opera di ricostruzione, non è questo il termometro sul quale si deve misurare la vitalità di un Partito.

«C'è una forza educativa, germogliata dalla disciplina del Fascismo, che si manifesta in mille forme nella vita civile e che non ha una sua statistica che ne segni i progressi e l'ampiezza. Vi è, particolarmente fra i giovani ed i giovanissimi, una forza nuova, consapevole, che li farà, certamente, migliori di noi nel domani.

«Il Partito è stato sempre presente in ogni manifestazione di pensiero o di opere. Il Segretario, on. Turati, non ha fatto delle rassegne dimostrative, chiassose, per la vanità sua o del Partito. Egli ha parlato, particolarmente in questi ultimi tempi, con accenti profondi, vicino al cuore delle moltitudini, dando esempio a tutti di sobrietà, di civismo e di stile. Vicino a lui i gerarchi provinciali hanno sentito e sentono un tessitore di grande ordimura morale. Se nel quadro vi sono delle ombre, bisogna toglierle, senza, ben inteso, strapparsi i capelli. L'importante è che la fede sia sempre ravvivata, che il Partito sia guidato con mano ferma e saggia e con visioni di profonda rettitudine. Si tratta non di elevare una *elite* di gallardi o di aristocratici intellettuali, ma di elevare un popolo in formazione serrata, che si muove lentamente e che da solo, nell'avvenire, dovrà operare la selezione necessaria per il comando.

«Che vale, dunque, l'intonazione pessimistica per le voci che sono in giro sulle vicende di questo o quel gerarca provinciale? Cosa significa questa nuova ipersensibilità? Coloro che fanno della politica, in Italia, ricordano quest'ultimo trentennio di vita nazionale con il celebre periodo della Banca Romana, susseguito dalla tragica parentesi africana. Ricordiamo i delitti «celebri», le arringhe «celebri», le campagne «celebri» contro i succhioni, le commissioni d'inchiesta sui principali lavori governativi (monumento a Vittorio Emanuele, Palazzo di Giustizia, ecc.). La vita politica di quel tempo godeva degli scandali che avevano il loro specchio fedele a Montecitorio. E non parliamo delle inchieste sui grandi Municipi, su delle aziende statali, come non ricordiamo i salvataggi dell'ultima ora, sempre di carattere massonico. In ordine di tempo, vi fu l'azione liberatrice contro i parassiti delle terre liberate e conviene concludere che oggi l'atmosfera morale del Paese, per opera del Partito, è profondamente migliorata. Buona parte dei politici che noi vorremmo definire «tirrioriali» sono cresciuti nella fase culminante degli scandali. Niente da meravigliarsi se Pinelo, Taddeolini, o la posa memoria, il portarono direttamente l'Italia delle inchieste, degli scandali, della mafia rivale a forza politica dei processi chilometrici, delle sedute parlamentari con relativo ostruzionismo e «Parti Pantano», per poi formalizzarsi su qualche vicenda locale, su qualche croce od onorificenza mal data o su delle ricchezze improvvise, peso riprovevole purtroppo di ogni guerra e di ogni rivoluzione.

«L'opera severa di giustizia verrà. La compiono inesorabile il tempo e gli uomini. Le impazienze e gli isterismi non sono dei popoli forti. La tenacia, il volere, la superiorità, sono elementi che bisogna acquisire all'anima degli italiani. Il Partito, in virtù di questo metodo, ha guadagnato in profondità ed in estensione. Rimenefosi, il Direttorio Nazionale, non può che essere soddisfatto dell'opera sua, dei gerarchi minori e dei gregari. Qualche malcontentezza, qualche debolezza e qualche miseria inevitabile degli uomini, saranno eliminate senza pietismi, ma in parte sana, che è la stragrande maggioranza, va esaltata e segnata all'ordine del giorno.

«Più tardi vi sarà il Gran Consiglio, che di solito si riunisce sempre per delle ragioni di ordine superiore e per segnare, nei codici della Stato, gli sviluppi della Rivoluzione fascista. Siamo alla vigilia dell'applicazione della Riforma costituzionale e vi sono avvenimenti sui quali conviene sostare per riordinare le idee e per trarne degli insegnamenti.

«Di sotto, il Gran Consiglio riserba delle gradite sorprese all'anima dei fascisti e degli italiani. Questo Supremo Consesso, che non tiene delle sedute regolamentari a scadenza fissa, ribatte e sviluppa, con la sua logica di ferro, i principi dell'etica fascista. L'anima della rivoluzione è iniatia nel suo consegno. I comunicati, sia pure schelerici, rivelano la preveggenza, la forza, la genialità del Duce e la solidità del Fascismo.

«E per finire, dobbiamo aggiungere che i prefetti a Roma non saranno chiamati, secondo il vecchio stile, a riferire su delle situazioni elettorali locali od a fare le cabale delle preferenze. I prefetti, risorti a grande dignità dopo l'avvento del Fascismo, e che hanno mano mancato e monumento la circolare del 3 gennaio, hanno oggi un ruolo politico di prima grandezza. Sono uomini del Regime fascista. Non devono attenuare e riferire attraverso infingimenti. Dirigere una provincia è un supremo onore, che porta con sè il massimo degli oneri. Le udienze a Roma possono essere degli esami sull'attività dei prefetti e non solo valutazioni morali ed economiche sulle singole provincie. Il Fascismo ha fretta. Il ritmo della vita si accelera in ogni angolo della penisola. I doveri si amplificano. Prefetti fascisti, agili, intelligenti, aperti e devoti, vigili su ogni problema ponderabile o imponderabile, ecco la figura romana dei pro-Consoli. Volevamo noi un Governo forte, un Governo degno? Questa forza e questa dignità — aggiustamente romane — la abbiamo al centro. Esse debbono trovare nelle provincie dei sicuri rappresentanti».

L'attentato di Saint Raphael

cambia un atto di vendetta

Parigi, 24 notte.

I giornali dicono che, da informazioni raccolte, risulta che l'attentato diretto contro il marchese De Muro, vice-console d'Italia a Saint Raphael, sarebbe stato un atto di vendetta commesso da un italiano in seguito al rifiuto di accettare una sua domanda. L'organizzatore dell'attentato era al corrente delle abitudini del marchese De Muro. Si crede che l'arresto del colpevole non potrà tardare. Le ferite della vittima non hanno carattere di gravità.

(*Stefani*).

L'ALBANIA
SCANDERBEG

La notizia diffusa nei giornali, che l'attuale presidente della Repubblica Albanese, accetterà dal plebiscito popolare la corona di re d'Albania assumendo il nome di Scanderbeg III, rende non priva d'interesse una sommaria illustrazione storica di questo nome che non appartiene ad un casato ma costituisce un appellativo concesso alla persona.

Negli ultimi decenni del 1300 viveva in Albania con l'autorità di principe di Epiro e di Albania Giovanni Castriota, che fu costretto a pagare al Sultano Amurath II un tributo ed un ostaggio dei suoi quattro figli. Di questi, i tre maggiori, restarono confusi nel numero degli schiavi del Sultano, mentre Giorgio, l'ultimo di essi venne educato con molta cura, ma nella religione musulmana. La vigoria fisica e gli ardimenti e coraggio del giovane albanese gli valsero il soprannome di Scander (Alessandro) cui l'Imperatore turco aggiunse il titolo di Bey o Beg. Il titolo di Alessandro va riferito al nome del grande imperatore macedone, ed infatti le numerose città Alessandrie del Levante, si chiamano Scandria in lingua locale.

Innalzato alla dignità di Sangiac e comandante di 5000 cavalli contro i nemici turchi, Castriota diede prova di tal valore che in presenza di tempo doveva rivolgersi contro i turchi stessi. Nel 1432 veniva a morte il padre Giovanni Castriota il primo Scanderbeg ed il Sultano pare che abbia avvelenato i tre figli in ostaggio ed occupò con violenza la Città Croia, capitale di Albania.

Giorgio Castriota, disdimulò in segno di quella rapina e continuò a servire il Sultano, finchè nel 1443 disertò il campo turco e musulmano e munitosi di un ordine apocrifo del Sultano, ingiungeva al governatore di Croia, di consegnare in sua mano la piazza, dove fece un terribile macello di tutto il presidio turchesco, ritornando alla fede dei suoi maggiori. Molte città ebbero a seguire le parti di Scanderbeg che fu dichiarato capo della lega dei grandi epiroti e generale delle milizie. Vinse i turchi a Bassa-Dibre; si unì in lega con il Re Ladislao di Ungheria e con Uniade Vaivodo di Transilvania, per ridurre la superbia del Sultano Amurath. In un ritorno offensivo del Sultano, Scanderbeg riuscì a logorare a tal punto l'esercito turco, da indurre il capo a togliere l'assedio da Croia, causando la morte, dicesi di rammarico e di vergogna, di Amurath.

Le gesta di Scanderbeg continuarono sempre vittoriose contro il Sultano Maometto II, ed egli venne anche in Italia al soccorso di Ferdinando I re di Napoli contro Giovanni d'Angiò nel 1462. Le vittorie di Scanderbeg umiliarono a tal punto il Sultano da consigliargli di armare la mano omicida di un sicario, contro il nuovo vittorioso Alessandro. Scanderbeg poco sopravvisse a quel tentativo e morì nel 1467 a Lisso negli Alessa, rimanendo per sempre l'eroe leggendario della indipendenza albanese. Niuno meglio di lui avrebbe potuto trattenere la invadente marea turca se l'Europa cristiana l'avesse aiutato. Ma questo compito il destino lo aveva assegnato ad un Principe di Casa Savoia che sotto le insegne dell'Impero, fermò a Zenta nel 1691 l'avanzata dei musulmani contro la fede di Cristo.

Il Vaticano e i Balcani

Il concordato con la Romania e gli ortodossi — La situazione tesa della Jugoslavia.

Roma, 24, notte.

(G. C.) Il Papa ha ricevuto in questi giorni i Nunzi apostolici romeno e jugoslavo. La venuta a Roma dei diplomatici vaticani, se può essere facilmente giustificata dal consueto periodo delle ferie estive, non può non essere messa in rapporto con la speciale situazione dei Balcani.

Per quanto si riferisce alla Romania, il Vaticano attende ancora l'approvazione da parte del Parlamento del concordato, le cui trattative, iniziate nel 1920, dopo vicende di vario genere venivano concluse solo nello scorso anno. La situazione si è andata complicando per la presentazione alla Camera di una legge sul culto, in un articolo della quale era stabilito che nel caso di mutamento di religione di un'intera comunità, tutti i beni sarebbero passati alla Chiesa adottata dai neofiti. I cattolici vedono un pericolo in questa disposizione e vi si oppongono con vivacità. Il Governo, che capì essere un atto impolitico, capace di creare malumori tra i cattolici di Transilvania, alimentando le tendenze separatiste ora del tutto scomparse, rinunciò all'articolo della legge e questa fu approvata. Qualche discussione vi è ancora intorno all'assegnazione dei territori alle diocesi e all'unione di alcune di esse. Il nunzio mons. Dolci prima di lasciare la Romania ha avuto in proposito conferenze con l'arcivescovo di Suciu e con i vescovi di Oradia e Simar.

Nell'udienza concessagli dal Papa mons. Dolci ha riferito in merito agli ultimi accordi presi ed ha annunciato al Papa il proposito del ministro dei culti, Lapedatu, di far approvare dal Parlamento il concordato, il cui testo è già noto e che ha sollevato persino un dibattito in Senato con il metropolita ortodosso della Transilvania, Balan, nella sessione autunnale. Le opposizioni della Chiesa ortodossa sono del resto molto diminuite sia perchè la Romania si vanta di uno spirito di larga tolleranza, sia perchè il capo della Chiesa ortodossa, che è ora membro del Consiglio di Reggenza, ha dovuto rendersi conto della necessità, anche politica, di addivenire ad un accordo che elimini la possibilità di agitazioni, specialmente in Transilvania.

Per quanto riguarda la Jugoslavia, la situazione è molto critica per la partecipazione del clero alle lotte politiche. Mons. Bauer, arcivescovo di Zagabria, viene indicato da Pribicevic come reciso avversario della politica del Capo del Governo di Belgrado. La cosa ha prodotto grande impressione ed ora si apprende che mons. Bauer ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma che egli non intende associarsi ad alcuna campagna contro Korosec, ma che anche egli riconosce, come uomo politico e come capo del partito popolare sloveno, il diritto di assumere, in un determinato momento l'atteggiamento politico che più credesse utile ed opportuno. Inoltre Bauer ha, in una intervista, dichiarato che Radic deve essere considerato come un avversario della Chiesa cattolica. Avverso invece al Korosec resta l'arcivescovo di Serajevo, mons. Saric, il Capo del Governo si è lamentato col Nunzio, facendogli osservare fra l'altro che il movimento radiciano è anticattolico e fautore dello scisma vetero-cattolico, che sorse in Croazia otto anni fa.

Abbiamo già riferito quali sono le direttive della Santa Sede in proposito: astensione del clero dalle lotte politiche e assoluto disinteresse per esse.

La situazione del Tesoro nel primo mese di bilancio

Roma, 24 notte.

Si è parlato ampiamente nei giorni scorsi delle innovazioni introdotte nel conto del Tesoro allo scopo di rendere questo importante documento della pubblica finanza più che mai cristallino ed accessibile all'intelligenza della media dei cittadini.

Vediamo ora come si presenta la situazione del Tesoro e del bilancio statale al 31 luglio 1928, cioè nel primo mese dell'esercizio in corso.

Il fondo cassa, che alla fine di giugno era di 1.791.000.000, ivi compresa la sola effettiva disponibilità del Tesoro (non quindi i crediti di tesoreria), al 31 luglio era di 452.174.000 lire, con una diminuzione di un miliardo e quasi 339 milioni. La diminuzione non ha nulla di eccezionale in quanto che rappresenta l'onere che in ogni semestre (fine giugno e fine dicembre) grava sul bilancio statale per il pagamento degli interessi del debito pubblico, onere di cui il Tesoro si rifà poi gradualmente nel decorso del semestre. Contemporaneamente, per varie ragioni pressochè analoghe, i crediti di tesoreria (partite attive del Tesoro che non rappresentano però effettive immediate disponibilità dello Stato) sono discesi da circa 4 miliardi, a quanto ammontavano a fine giugno, a 3 miliardi e 600 milioni, con una diminuzione di 343 milioni e mezzo. Viceversa i debiti di tesoreria hanno subito dal giugno al luglio una diminuzione di 122 milioni passando da 7 miliardi 201 milioni, a 7 miliardi e 79 milioni.

Il totale degli incassi effettuati nelle Tesorerie del Regno durante il mese di luglio u. s. è stato pressochè parallelo a quello verificatosi nel luglio 1927. Mentre infatti nel luglio dello scorso anno le entrate effettive ordinarie e straordinarie furono complessivamente di un miliardo e 730 milioni, nel mese passato gli incassi per lo stesso titolo hanno ammontato a meno di un miliardo e 87 milioni. Come è ovvio, la parte più grande di questa somma è rappresentata dalle entrate effettive ordinarie (un miliardo e 94 milioni e mezzo nello scorso anno, contro un miliardo e 47 milioni e mezzo nel luglio 1928). Notevole è l'aumento verificatosi negli incassi per le imposte dirette sui consumi, che nel luglio di quest'anno hanno dato quasi 447 milioni contro 267 milioni dell'anno scorso. Presso chè invariati sono invece rimasti i proventi tassa scambio (206 milioni nel luglio 1927 e 203 milioni nel luglio 1928). Sono in diminuzione gli incassi per le imposte dirette che da 66 milioni del luglio 1927 hanno dato nello scorso mese poco più che 22 milioni e mezzo.

Occorre però notare che queste cifre hanno un valore relativo, riferendosi unicamente agli incassi di bilancio verificatisi presso le Tesorerie del Regno durante il mese, se infatti analizziamo invece i dati della situazione di bilancio, troviamo che le entrate effettive ordinarie e straordinarie accertate per il mese di luglio 1928 ammontano a meno di un miliardo e 431 milioni, la cifra dei pagamenti verificatasi presso le Tesorerie del Regno nel mese di luglio dell'anno in corso ammonta a due miliardi e 923 milioni contro due miliardi e 431 milioni del luglio 1927. Ma in queste cifre rientrano, come abbiamo detto, le spese del servizio di interessi del debito pubblico perchè in realtà gli impegni assunti a carico del luglio 1928 ammontano a solo un miliardo e 449 milioni a risultano notevolmente inferiori agli impegni del periodo corrispondente del precedente esercizio. La differenza fra queste due cifre — quella delle entrate accertate e quella degli impegni assunti — dà 14 milioni e mezzo, che è la cifra dell'avanzo di bilancio alla fine del primo mese di esercizio.

I debiti pubblici interni presentano al 31 luglio 1928 una diminuzione, in confronto della situazione al 30 giugno, di 54 milioni, essendo discesi da 86 miliardi e 445 milioni a 86 miliardi e 392 milioni).

Il conto del Tesoro contiene naturalmente elementi precisi sullo stato della circolazione monetaria italiana quale risulta dall'ultima situazione della Banca d'Italia al 31 luglio scorso.

La circolazione complessiva dei biglietti è stata precisamente a questa data di 17 miliardi 384 milioni 549.600 lire, con un aumento di 71 milioni e 9000 lire rispetto alla fine di giugno. Poichè questo aumento è dovuto unicamente alla necessità del commercio, rappresenta un sintomo confortante la ripresa economica del Paese. Se si aggiungono a questa somme i vaglia cambiari, ed assegni di banca (596 milioni 262,586 lire) i depositi in conto fruttifero (2 milioni 677.382 lire) e il conto corrente della R. Tesoreria (166 milioni 307.903 lire) si ha un totale di 20 miliardi 838 milioni 239.239 lire, che costituisce il passivo della Banca d'Italia. Contro tale cifra sta un totale di riserve di 11.884.336.198 lire che rappresentano il 57,03 % del passivo. La riserva risulta così costituita: oro in cassa 5 miliardi, 1 milione 486.838 (con un aumento di 76 milioni e 653.000 lire rispetto alla fine di giugno); crediti sull'estero: 5 miliardi 200 milioni 864.038 (con una diminuzione di 287 milioni 263.000 lire rispetto al 30 giugno) e buoni del tesoro il Stato estero e biglietti di banche estere: un miliardo 681 milioni 845.321, con un aumento di 10.000 lire rispetto alla fine di giugno.

Il Gran Consiglio e la sua riforma

Roma, 24 notte.

Come è noto, agli effetti dell'applicazione della nuova legge elettorale politica, in relazione alle prossime elezioni generali, il Gran Consiglio Fascista dovrà vagliare le liste dei designati dagli organismi confederali, precisati dalla legge medesima, e sceglierne in definitiva i quattrocento nominativi che dovranno costituire la lista ufficiale sulla quale il rinnovato corpo elettorale dovrà esprimere il proprio voto. Perchè tale nuova e specifica funzione del supremo consesso del Regime abbia il carattere voluto dalla legge, si dovrà procedere alla riforma della sua composizione e della sua stessa essenza, affinchè diventi un organo costituzionalmente perfetto ed idoneo.

L'*Informatore della Stampa* riferisce che negli ambienti competenti si assicura che nella prossima sessione del 17 settembre il Gran Consiglio si occuperà appunto del preliminari della sua riforma, esaminando il progetto che si dice sia stato già approntato dal guardasigilli on. Rocco, secondo le precise direttive del Duce.

Un monumento a Cesare Battisti sulle Dolomiti

Trento, 24 notte.

Domenica prossima verrà inaugurato con grande solennità, a San Martino di Castrozza, centro delle Dolomiti di Primiero, un monumento a Cesare Battisti. Alla significativa cerimonia assisteranno il prefetto di Trento, on. Vaccari, e tutte le autorità della regione.

Turati e Biagi a Viareggio

Una visita alle Colonie marine fasciste

Viareggio, 24 notte.

Stamane, alle 10 circa, è giunto S. Ecc. Turati, ricevuto dagli onorevoli Ricci, Scorza, Bianchi e Ferretti, dal podestà di Viareggio, Leonsi, dal Prefetto di Firenze, dal Vice-prefetto di Lucca e da numerose altre autorità provinciali cittadine. L'on. Turati si è recato alla Casa del Fascio, ove era atteso dal comm. Giampaoli, da numerosi ufficiali superiori della Milizia e da varie notabilità. Tra i presenti era anche il radiotelegrafista Biagi.

L'on. Turati ha visitato la Casa del Fascio, e si è recato poi sulla spiaggia, dove ha passato in rivista le colonie marine dei figli dei ferrovieri fascisti, dei figli degli insegnanti fascisti e la colonia fiorentina «Ermenegildo Pistelli», esprimendo ai dirigenti il suo vivo compiacimento. Dopo una visita alle sedi delle colonie predette, egli si è recato al palazzo delle scuole medie, e quindi ha visitato la sede delle colonie della Cassa di Risparmio di Lucca, e quella dell'Ospizio Marino di Firenze.

Malgrado la notizia dell'arrivo di S. E. Turati sia stata conosciuta in città soltanto stamane, Viareggio ha assunto subito l'aspetto delle grandi occasioni e si è imbandierata. Molta folla ha riconosciuto S. E. Turati e gli ha rivolto improvvise e vibranti manifestazioni di simpatia e di omaggio. Nel pomeriggio S. E. Turati si è recato a Marina di Carrara col vice-segretario del Partito, on. Ricci.

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 24. — Stamane rapida liquidazione dei riporti, indice di posizioni alquanto leggere, denaro bancario abbondante sulla media del 3,50 %; tassi speciali Consolidato, Comit, Cas. Bonifiche sul 4,50 % circa. L'inizio poi della prima riunione per settembre si svolge nella consueta nullità di affari, con lendo però più sostenute di ieri, sui parecchi titoli registrandosi discreti miglioramenti e la chiusura avviene ai massimi della giornata. Buone compre in Fiat, Gas e particolarmente ricercata la Monte Amiata.

Titoli quotati ufficialmente, fine prossimo:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 70
Id. id. fc.	—	—	—	71 05
Id. id. cont.	—	71 50	—	72 50
Consolidato 5 %	—	82 90	—	82 90
Id. id. fc.	—	—	—	82 90
Id. id. cont.	—	82 60	—	82 60
Littorio 5 %	—	82 45	—	82 45
Id. id. cont.	—	82 45	—	82 45
Torino 4 % c.	—	489 —	485 —	—
Banca d'Italia				
fc. id. fc.	—	—	—	2260 —
Banca Comm.	—	1405 —	1397 —	1402 —
Id. id. fc.	—	—	—	1395 —
Credito Italiano	—	—	—	932 —
Id. id. fc.	—	—	—	934 —
Banco di Roma	—	—	—	117 —
Id. id. fc.	—	—	—	117 —
Naz. di Credito	—	—	—	235 —
Id. id. fc.	—	—	—	236 50
Naz. di Lavoro	—	—	—	11 85
Id. id. fc.	—	—	—	11 85
Meridionali	—	—	—	295 50
Id. fc.	—	—	—	297 —
Rubattino	—	—	—	84 —
Id. fc.	—	—	—	84 —
N. A. I. fc.	—	—	—	—
Cesulich	—	370 —	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Sabaudo	—	—	—	—
Id. fc.	—	—	—	—
Italiana Gas

Storia dell'Arte

La *Poesia e Poetica Carducciana* di Domenico Petrini (Roma, De Alberti) è uno dei più meditati e seri studi critici che si abbiano sulla poesia di Carducci. La tesi che vi si sostiene è che la carriera poetica di Carducci traversa tre fasi: la prima, classicistica e accademica; la seconda, in cui, attraverso la polemica e la satira politica, il vento del realismo romantico irrompe nella chiusa torre del classicismo carducciano: si ha allora il grande Carducci di *Giambi ed Epodi*, il quale realizza il miracolo di una «poesia nobile che s'inorgoglisce di realismo» e compie la saldatura di Romanticismo e Classicismo; la terza fase, infine, quella delle *Odi Barbare*, in cui la poetica classicistica respinge da sè il realismo vivo della satira e della storia, e il poeta si rifugia in un mondo di sogno, ove la vita e le passioni sono spente, ove tutto è ordine bellezza armonia impietrata nell'immobilità del marmo: parnassismo prezioso, sensuale, decadente, che spezza l'unità di arte e vita, e col suo anelito a un mondo di pura bellezza formale apre le porte al sensualismo dannunziano e pascoliano.

Ma, oltre che per il contributo che arreca ad una più precisa conoscenza del mondo e dello svolgimento poetico di Giosuè Carducci, il libretto di Petrini è prezioso per gli elementi che apporta alla soluzione di un grosso problema di metodologia della storia dell'arte, anzi del più grosso problema che in quel campo di studi sia oggi proposto, e che investe la nozione stessa di storia dell'arte. Nozione che forma fra gli studiosi oggetto di dibattito dacchè Croce ne propose una riforma che più esattamente andrebbe definita una esecuzione capitale di essa.

A proporre questa riforma Croce fu indotto dal giusto senso d'insoddisfazione che in lui destava il concetto di storia dell'arte come si era venuto atteggiando attraverso le degenerazioni dell'ultimo Romanticismo, il quale credeva di fare la storia dell'arte quando si limitava a fare niente altro che la storia della materia viva, religiosa morale sociale psicologica, assunta dall'arte come suo contenuto. E non si accorgeva che ciò che così faceva era, in realtà, non già una storia dell'arte in quanto arte, ma una storia della cultura e della spiritualità di un popolo vista attraverso lo specchio dell'arte, attraverso la documentazione che le opere d'arte ne offrono. Ciò che da una storia così concepita rimaneva fuori era, per l'appunto, nient'altro che l'arte.

Reagendo a siffatta concezione sociologica della storia dell'arte, Croce ne restringe il compito a dare la caratteristica del singolo artista e della sua opera e della sua personalità, che sono tutt'uno. La quale caratteristica è genetica e storica, e si attua come delineazione della personalità e delle sue opere nel loro svolgersi: di un artista, ad esempio, si mostrerà come ai suoi inizi imiti l'arte preesistente, finchè dopo più e più tentativi scopra se stesso e s'innalzi all'originalità; di un altro, come la sua arte si effonda lieta negli anni giovanili, finchè taccia esaurita, e così via complicando. Secondo questo punto di vista, non si può fare storia che della personalità artistica, estetica, poetica, o come altro dir si voglia, di ogni singolo artista. Connettere tra loro le varie caratteristiche dei vari artisti per foggiarne una storia generale è cosa assurda, perchè il carattere comune si riferisce alla materia (e materia è anche la forma quando è presa astrattamente e perciò materializzata, lo stile), e non ha valore estetico, nè serve a congiungere fatti di valore estetico. Si può fare la storia poetica di Dante, di Petrarca, di Boccaccio, non la storia della letteratura italiana da Dante a Petrarca e Boccaccio. Ciò che si fa quando si crede fare storia dell'arte non è storia dell'arte, è storia della materia (politica, religiosa, morale, psicologica) assunta dall'arte. Dall'arte non si può dare altra trattazione che monografica, per via di saggi consacrati ai singoli artisti. Degli artisti, insomma, v'è storia. Dell'arte in quanto arte no. V'è storia nell'interno di ciascun artista, non da artista ad artista.

La sentenza ha più impressionante che persuaso. Ma essa ha avuto il salutare effetto di indurre gli studiosi a precisare meglio la nozione di storia dell'arte. E, innanzi tutto, si può cominciare dall'osservare che la prova di Croce, se prova, prova troppo, e che la sentenza, se giusta, colpisce non solo l'arte, ma tutte le attività dello spirito, senza eccezione alcuna. Applicando il ragionamento crociano, si giunge a negare che, ad esempio, della politica sia possibile altra storia che per monografie individuali, delineanti le caratteristiche delle singole individualità politiche, senza che dall'una all'altra monografia sia possibile passaggio, il quale le sarebbe dato solo dalla materia che l'attività politica investe del suo soffio animatore, materia che in sè, in quanto bruta materia, è al di qua della politica e non può costituire nesso. E così per ogni altra attività spirituale. E se per l'arte la critica si deve limitare a constatare: qui la sintesi artistica riuscì, lì no; qui c'è opera d'arte, lì no, qui il *fiat* creatore dall'attività estetica fece di una molteplicità bruta d'impressioni disgregate un fantasma, lì no; non si vede in che modo anche per le altre attività dello spirito la riflessione critica potrebbe fare di più o di meglio che constatare: qui la sintesi politica (o filosofica o religiosa, ecc.) riuscì, lì no. Niente storia dell'arte, sia pure. Ma, allo stesso titolo, niente storia della politica, della religione, della morale, ecc. Tutto l'ufficio della critica, di qualunque genere essa sia, si ridurrebbe a constatare l'esistenza o meno della sintesi, la riuscita o meno della sintesi.

La storia dello spirito si ridurrebbe alla constatazione della esistenza di fulgurazioni discontinue, fra le quali non c'è nesso e di cui non si può che prendere atto. E, in realtà, dappertutto, negazione della storia. Dappertutto, unicamente, monografie e saggi. E che a quelle conseguenze si debba arrivare lo riconosce esplicitamente lo stesso Croce, negando che la Storia dell'arte sia da concepire su altro piano dalle altre storie, affermando, anzi, che alla storia dell'arte così intesa bisogna avvicinare la storia della filosofia, della politica, ecc., e che dappertutto ciò che solo è «trattazione storica viva e piena è la critica o giudizio delle singole personalità», e il resto, la cosidetta storia, il nesso tra le varie personalità, «è prospetto formato per contiguità di tempi e di luoghi o per affinità di materia o per somiglianza di temperamenti o per gradi di eccellenza» (*Teoria della Storiografia*, p. 128-9), nesso estrinseco, quindi, non intrinseco.

Ma ammesso che la storia dell'arte si possa fare, in che modo farla? Cosa ci darà quel nesso tra opera e opera che la pura materia delle opere d'arte in quanto tale non ci può dare? Che cosa è quell'*a* per cui l'opera d'arte in quanto tale — e non in quanto astratta materia di essa — entra nella storia? E cioè si connette con le altre opere d'arte? Il problema oggi si pone così. In un mio saggio, *L'arte come originalità e i problemi dell'arte*, io mi sforzai di dimostrare che l'arte non è arte se non è originale, se cioè non dà per la prima volta forma a un informe che, in quanto non mai prima di allora formato, è presente e non passato: vita presente, contemporanea. L'arte così entrerebbe nella storia attraverso la materia sentimentale che essa elabora, non ancora formata, ancora indeterminata, e perciò presente e viva, e pure determinata in quanto quel presente così è così fatto, che presuppone quel determinato passato. E a chi obbiettasse che da questo punto di vista ciò che entra nella storia è il contenuto dell'arte, non l'arte, risponderei — e risposi — che qual contenuto così inteso è momento formale necessario dell'opera d'arte in quanto tale. Ma l'arte può entrare nella storia anche sotto un altro punto di vista, come vedremo.

Nelle pagine introduttive alla sua analisi della poesia e della poetica carducciana Petrini concepisce la storia dell'arte come storia della tecnica, opera non personale dell'artista ma storica e storicamente determinata, flusso storico in cui s'inserisce per prolungarlo e svolgerlo lo sforzo personale dell'artista. Determinatasi storicamente, la tecnica vale essa stessa a determinare nelle sue forme (quelle per cui l'artista vuol rendere agevole la riproduzione in altri dell'intuizione sua) l'opera d'arte. Che sorge sempre nella storia e arriva alla sua forma attraverso i mezzi che la storia le offre». Ogni opera d'arte è un mondo a sè, che al processo morale della storia si lega per valori che non sono d'arte, ma morali religiosi politici o così via, ma con altre opere d'arte non si congiunge che per nessi stilistici, di tecnica. Storia dell'arte (così si può riassumere il pensiero di Petrini) storia della tecnica, dello stile.

Croce nega che la storia dell'arte possa concepirsi come storia dello stile. Lo stile per lui è un'astrazione dalle singole concrete opere d'arte. Se la critica, invece di profondarsi nelle singole opere d'arte, nelle concrete personalità artistiche, determinarne la fisionomia storica, rivolga l'attenzione a ciò che è comune a più opere d'arte, giunge tutt'al più a determinare certi moti universali di sentire, la *Stimmung* dei tempi riflessa nelle opere d'arte, non queste opere nella loro individualità e originalità. Ma — anche qui — la condanna colpisce troppo per colpire a segno. Ammesso, come vuole Croce, che la storia dell'arte si debba ridurre alla delineazione della personalità estetica dell'artista, poichè, come Croce stesso riconosce, questa personalità estetica non coincide con quella fisica, uno stesso artista potendo avere due o più personalità estetiche sia simultanee sia successive, e una medesima personalità estetica potendo abbracciare due o più artisti fisicamente distinti (i due Tharaud, i due Goncourt), perchè rifiutarsi di ammettere che questa personalità estetica si riallacci a precedenti personalità estetiche, di cui continua nella medesima direzione lo sforzo, e con esse formi un organismo spirituale che si sviluppa nel tempo, nasce cresce fiorisce ed esaurite le sue possibilità muore? E' ciò che Petrini chiama storia della tecnica, e che io chiamerei, più esattamente, mi pare, storia della sensibilità artistica, dello stile, intesa non come modo comune di sentire in generale, ma come un certo modo di sentire e di rendere artisticamente il mondo (ciò che si suole chiamare la tradizione, la scuola, intese non dal di fuori, ma dal di dentro, non come morta congerie di precetti e di nozioni, ma come vivo *habitus* di vedere e di sentire in un certo modo estetico) che non serge bello e fatto come un fungo, ma nasce cresce lotta si sviluppa esplica in tutto o in parte le possibilità di cui è ricco e muore, travagliandosi con i problemi che gli vengono dalla storia e dal suo interno stesso, e che ora gli riesce di risolvere e ora no, e del quale le singole opere d'arte dei singoli artisti sono le fasi e i momenti di sviluppo. Storia del Romanticismo, del Simbolismo, del Naturalismo, del Parnassismo ecc. ecc., non come storia di contenuti, ma come storia di un certo modo di vedere e sentire e rendere artisticamente il mondo, fiume di cui i singoli artisti, romantici, simbolisti ecc. ecc. sono le onde, e fuori del quale sono inconcepibili.

In questa concezione non è solo il contenuto dell'arte come contenuto che ha storia, è l'arte stessa concepita come la forma concreta che l'attività artistica dello spirito assume in un tempo e luogo determinati, forma che è un organismo spirituale bene concreto, vivente, che lotta e si travaglia, e vince a perde le sue battaglie, e risolve i suoi problemi o fallisce nel risolverli, come ogni altro vivente. E' ciò che si vuol dire quando si dice che la storia dell'arte è storia di stili o di scuole, cioè storia delle forme storicamente individuate, che nel corso dei secoli assume quella speciale attività dello spirito grazie alla quale dal caos psicologico, dall'informe, gli uomini creano il miracolo del valore estetico, della Forma, della Bellezza.

ADRIANO TILGHER

Vestigie romane a Londra

Londra, 24 notte.

E' imminente la pubblicazione di un volume preparato a cura della Commissione municipale per lo studio di Londra romana, sotto gli auspici della Commissione reale per i monumenti storici. Il volume contiene un inventario completo dei ruderi della epoca romana scoperti sinora ed anche varie pregevoli monografie, che gettano nuova luce specialmente sulle origini romane della City di Londra. Si rileva tra l'altro che in tutto esistono a Londra tredici ruderi dell'epoca imperiale di Roma, sette avanzi del grande muro di cinta che i conquistatori romani costruirono intorno alla City nel primo secolo dell'era cristiana, tre avanzi del poderoso bastione costruito verso la stessa epoca, gli avanzi di un edificio probabilmente adibito a caserma e di uno sbarcatoio in riva al Tamigi. Vi è poi un'antica piscina in una stradicciuola nei dintorni dello Strand, che faceva parte di un vasto edificio — ora scomparso — dove sorgevano le Terme. I compilatori del volume, che è riccamente illustrato, raccomandano che questi importanti avanzi della dominazione romana siano conservati con maggior cura.

(*Stefani*)

Un quasi Lenin cinese dell'anno 1000

PARIGI, Agosto.

Fra i molti esperimenti comunisti falliti di cui serba ricordo la storia, in quale su questo terreno non si ripete meno che su di ogni altro, uno molto simile a quello subito dalla Russia dopo il 1917 ebbe a teatro, circa un millennio fa, la Cina. Camille Aymard, che narra in proposito particolari suggestivi, lo colloca sullo scorcio dell'XI secolo dell'era cristiana. Regnava dal 1067 l'imperatore Cen-Sung, salito al trono poco più che ventenne in un'epoca terribilmente triste per l'Impero, e quasi attanagliato all'altro capo del mondo da calamità che l'anno Mille aveva promesse all'Occidente. Guerre, pestilenze, carestie, anarchia, nulla mancava perchè lo spettacolo di quel lontano Oriente riproducesse, su scala più larga, lo spettacolo offerto dalla piccola Europa. L'autorità centrale, appoggiata al prestigio della corona, ma assolutamente incapace di tener testa ai fautori di disordini e di risolvere gli angosciosi problemi economici in cui il paese si dibatteva, governava alla giornata, abbandonandosi alla corrente, e lo Stato sembrava alla vigilia di una completa catastrofe. Le provincie facevano ciascuna quel che loro talentava, i generali si combattevano a vicenda, prosperava come oggi, il popolo era preda dei mestatori politici e dei profeti di nuove religioni. In breve: lo sfacelo.

Wan-Gan-Ciù

Un giorno si sparse la voce che un giovane filosofo, per nome Wan-Gan-Ciù, andava predicando per le città un nuovo verbo e che i suoi adepti si moltiplicavano a vista d'occhio. L'imperatore, a stremo di espedienti, risolse di mettere alla prova le novità bandite dal filosofo e lo chiamò a Pechino per affidargli le redini del governo. Wan-Gan-Ciù arrivò alla capitale preceduto e scortato dall'onda di una popolarità mai vista. Le turbe lo seguivano fanatiche, e dal suo aspetto illuminato, dalla sua eloquenza penetrante pareva emanasse una suggestione che aboliva davanti a lui ogni velleità di resistenza. La corte, una delle più raffinate e forse allora la più raffinata del mondo, non fu poco turbata dall'aspetto irsuto e trasandato del messia, che imitava forse le maniere dei saggi dell'antica Grecia: ma Cen-Sung prese il nuovo venuto sotto la sua alta protezione, e tutti sanno che quando il Figlio del Cielo ha parlato, agli altri non rimane se non obbedire.

Wan-Gan-Ciù si mise dunque all'opera. La base della sua dottrina, che egli assicurava ricavata dallo studio profondo della storia della Cina, vecchia già di cinque mila anni, consisteva nell'abolizione della ricchezza, fonte di tutti i mali che affliggono l'umano genere. Per ottenere lo scopo senza fermare l'attività generale, Wan-Gan-Ciù aveva ideato un sistema che poteva dare dei punti al leninismo integrale degli anni 1917-1930. Proprietario del suolo doveva essere d'ora innanzi lo Stato e tutti dovevano lavorare soltanto per lo Stato. Ogni distretto avrebbe avuto un tribunale agricolo incaricato di ripartire ogni anno i campi fra gli agricoltori in proporzione dei membri della loro famiglia, procurando loro le sementi necessarie e indicando il genere di coltura conveniente così all'apprezzamento assegnato come ai bisogni generali. Il raccolto, naturalmente, doveva essere versato per intero ai magazzini dello Stato, il quale, pel tramite del tribunale agricolo supremo di Pechino e degli organi speciali alle sue dipendenze, avrebbe proceduto alla sua distribuzione sulla base dei bisogni e dell'equità. Analogamente, servizi pubblici sarebbero stati d'ora innanzi il commercio, la banca e l'industria. Lo Stato avrebbe provveduto a fabbricare i manufatti necessari, a ripartirne la vendita, ad assicurarne il trasporto, ecc. L'esercizio di questa enorme azienda avrebbe certamente prodotto un margine di utile, che invece di andare a chiudersi nelle casse dei privati avrebbe impinguato quelle dello Stato, il quale avrebbe potuto così provvedere al mantenimento delle strade, ai servizi pubblici, alle bonifiche necessarie all'agricoltura e all'esercito senza chiedere un quattrino ai balzelli. I cittadini avrebbero esercitato professioni diverse, secondo le inclinazioni e le attitudini di ciascuno, ma sarebbero stati sostanzialmente eguali, e il mondo avrebbe finalmente goduto lo spettacolo consolante di una società liberata dallo spirito di concorrenza, dall'invidia, dalla cupidigia.

Esperienza disastrosa

Nel programma, nevvero? L'Imperatore, al solo sentirne dare lettura, batteva le mani dalla contentezza, il popolo giubilava. Le resistenze delle vecchie cricche vennero spazzate via in quattro e quatt'otto, il personale dell'amministrazione fu sostituito, dall'alto alla base della piramide, con un personale nuovo e ligio a Wan-Gan-Ciù, e si passò all'esecuzione materiale.

Qui cominciarono i guai. La storia, raccomandata qual'è alle opere di quell'irriformabile animale che ha nome uomo, si ripete a segno, che se non ci fosse lo scampo di dimenticarla, nessuno al mondo moverebbe più un dito per provarsi a fare ogni qualche di diverso da quanto ha fatto ieri. Sarebbe, certo, una bella cosa, giacchè si farebbero meno sciocchezze, ma il mondo diverrebbe di una monotonia che sarebbe forse peggiore di una catastrofe. I guai che mandarono a rotoli il sogno di Wan-Gan-Ciù furono pressappoco quelli che 1000 anni dopo dovevano limare sino alla corda il sogno di quell'altro mongolo di occidente, che forse gli somigliava. La statizzazione dell'attività uccise l'attività. L'abolizione del denaro e della speranza di accumularne infuse nelle vene dell'impero una sorta di misterioso languore. Il lavoratore trascurò l'aratro, l'artigiano disertò la bottega. Quando i tribunali agricoli procedevano alla distribuzione delle sementi, il popolo ne adoperava una parte per nutrirsene, una parte per barattarle in cambio degli arnesi di prima necessità, e la terra addormentata non riceveva più nel suo grembo se non quel poco che avanzava, quando ne avanzava. Risultato: carestie sempre più gravi, retrocessione delle culture, mortalità accresciuta, epidemie, disordini. In capo a pochi anni, invece di essere un paradiso di felicità, secondo Wan-Gan-Ciù aveva promesso, la Cina era un inferno peggio di prima.

Fu allora che dal fondo insaziabile delle provincie gialle sorse, per fortuna, un controriformatore.

A lasciarlo fare, Wan-Gan-Ciù avrebbe continuato a difendere il proprio sistema fino alla morte, senza cedere un pollice di terreno. Con l'ostinazione degli illuminati e con la vanità dei dottrinari, il filosofo badava a ripetere, a dispetto delle smentite infittitegli dalla realtà, che nessun mutamento radicale ha potuto effettuarsi mai dall'oggi al domani e che bisogna lasciare tempo al tempo. Poichè la sua dialettica era sempre impeccabile e poichè un uomo che ragiona bene, quand'anche ragioni a vuoto, fa sempre piacere a sentirlo, l'Imperatore non osava dargli torto e mandarlo via.

Il restauratore

Ci voleva un intervento provvidenziale per liberare la Cina dal governo d'un filosofo: questa provvidenza fu Tsé-Ma-Kuang. Tsé-Ma-Kuang, nativo della provincia di Cen-Si, dove la cultura della terra era per l'appunto fatta di comune da tempo immemorabile, come seguitò poi a farsi in Russia in seno al *mir* sino all'epoca nostra, e che doveva a questo privilegio di essere sempre stata una delle più miserabili del Celeste Impero, si levò di fronte a Wan-Gan-Ciù come la realtà di fronte all'illusione. Il riformatore predicava ispirato: «Tutti i vecchi errori sono condannati a sparire. Dopo cento milioni di difficoltà, di sofismi e di menzogne, la più piccola verità è ancora quella di prima». Il controriformatore rispondeva brandendo i fatti. Bisogna accordare a Wan-Gan-Ciù almeno il merito di avere accolte le contraddizioni dell'avversario con la pazienza e la generosità dei veri filosofi. Mentre tutti i suoi amici gli consigliavano di sbarazzarsi di Tsé-Ma-Kuang con la forza, egli si accontentò di lacerare in pezzetti minutissimi il rotolo di carta dove costui aveva esposte le proprie critiche. Ma Tsé-Ma-Kuang aveva saputo cattivarsi l'animo dell'imperatrice madre, e Kao, da donna pratica, vedeva i danni enormi arrecati al Paese dalla fiducia cieca riposta dal figlio in Wan-Gan-Ciù, e attendeva la sua ora.

Quest'ora scoccò di lì a pochi anni, quando per un opportuno intervento della sorte, il giovane imperatore Cen-Sung venne a morire, lasciando erede sul trono un figlio appena decenne. Kao prese la reggenza e, destituito il primo ministro, nominò l'altro in sua vece. I buoni effetti della sostituzione non tardarono a farsi sentire. Abrogate con un frego di penna tutte le leggi che Wan-Gan-Ciù aveva promulgate, la fiducia rinacque nelle popolazioni, i detentori di ricchezze si recarono a dissotterrarle, gli agricoltori, abbandonati a se stessi si rimisero a sudare sulla zolla, i negozianti tornarono a farsi la concorrenza cioè ridussero i prezzi, e a poco a poco, nell'Impero stanco di disordini, la vita riprese normale.

Wan-Gan-Ciù assistè al ritorno dell'ordine e alla distruzione dell'opera sua dal fondo di una villa dove si era ritirato: ma i suoi convincimenti nella eccellenza del proprio sistema non rimasero modificati in nulla dalla lezione dei fatti, il proprio dei dottrinarismo essendo come sapete di non credere che le lezioni dei fatti abbiano valore dimostrativo. E per un curioso capriccio del destino, la morte lo colpì solo poche settimane prima di Tsé-Ma-Kuang, quando nessuno si ricordava più di lui e i suoi ultimi amici lo avevano abbandonato. Tsé-Ma-Kuang si ebbe invece funerali grandiosi, e la Cina intera prese il lutto per lui.

Questa istruttiva istoria, che ammaestrerebbe d'oggi, è narrata dagli annalisti cinesi del XII secolo, l'epoca in cui in Occidente infuriava il ferreo feudalismo.

NOMENCLATOR.

Cantante lirica quasi accecata

New York, 24 notte.

Informano da Lake Placid (Stato di New York) che la famosa artista lirica Rosa Ponzella, per poco non ha perduto la vista in un accidente occorsole durante una partita di *golf*: una palla l'ha colpita ad un occhio violentemente, facendola stramazzare sul prato. La cantante, che per lungo tempo è rimasta priva di sensi, è ora in grado di permettere cure.

(*United Press*).

RACCONTI DELLA REALTÀ ESOTICA

Il fachiro avvocato e boxeur

Nel vastissimo atrio della stazione ferroviaria della grande città indostana, il fachiro ignudo, coperto di ocra gialla, portando sulla spalla il suo lettuccio chiodato, si avanzava fra la pittoresca folla indigena, diretto agli sportelli della biglietteria. Le donne indù dalle clamidi amaranto o rosso acceso o azzurre, che coprivano le teste lasciando intravvedere il viso dalle narici e dal contorno delle orecchie sovraccariche di ornamenti d'argento e qualche volta di brillanti; le femmine musulmane rigorosamente chiuse nei manti, gli uomini delle infinite caste bramaniche in toga o in camice, i solenni mercanti maomettani, si scostavano rispettosamente per lasciare passare l'ossuto essere vestito del solo perizoma. Giunto dove principiavan le guide incanalanti i partenti verso il foro dietro il quale l'impiegato «mezza casta» distribuiva i biglietti, il fachiro posò sul suolo il lettuccio, fece uscire, come un prestigiatore, da qualche parte del corpo, del denaro e si accodò ai viaggiatori che lo precedevano. Quando venne il suo turno disse una parola attraverso l'apertura, pagò, ritirò la tessera, ritornando al suo letto di chiodi che si rimise sulla spalla incamminandosi dove si spedivano i bagagli. Quivi effettuò la spedizione del giaciglio, pegò ancora, ritirò un'altra tessera e mi passò dinanzi misero, sporco, calvo e sconcertante, fissandomi con occhi perduti, sbirciando con i suoi piedi ignudi il pavimento.

Nel treno per Allahabad

— Quel fachiro — mi disse un inglese della città che mi aveva accompagnato alla stazione dalla quale anch'io stavo per partire con il direttissimo per Allahabad, — era uno a pochi anni fa uno dei «lowers» (avvocati di colore) più brillanti della città. Alcune sue arringhe nel nostro foro sono rimaste celebri, specie quella che ha fatto in difesa di rivoluzionari gandhisti...

— E come mai si è messo a fare il fachiro?

— Mio Dio, in India vi sono un milione di fachiri... In quanto al «perchè» potrete domandargliele, poichè è probabile che vada come voi ad Allahabad e meglio alla vicina confluenza del Gange con la Gemma, grande emporio del fachirismo indostano.

Il fachiro infatti era salito nel treno che stavo per prendere anch'io. Me ne accorsi raggiungendo il mio «special compartement» dove Sahagi, il mio servo, aveva fatto trasportare dai «coolies» i bagagli e nel quale, secondo la sua abitudine, aveva preparato un soggiorno oltremodo confortevole. Nel compartimento accanto, pure di prima classe, stava il fachiro solo ed ignudo, stringendo nella destra le due tessere del passaggio personale e del bagaglio.

— La fortuna vi favorisce — osservò il mio inglese con ironia. — Avete l'antico «lower» sottomano (i due compartimenti comunicavano attraverso il vano riservato ai servi, dove Sahagi stava per stabilirsi).

— A quanto pare lo conoscete — osservai. — Perchè non mi presentate addirittura? Un fachiro che viaggia in prima classe non dev'essere una persona comune. Parla inglese?

— Ma naturalmente. Vi ho pur detto che è un «lower» — rispose il mio compagno. — In quanto alla presentazione cercate di conoscerlo da solo; poichè se si accorge che abbiamo dell'interesse per lui, è capacissimo di irrigidirsi nel mutismo assoluto e nell'assenteismo proprio alla sua condizione presente. Sahagi, durante il viaggio, arriverà allo scopo assai più facilmente di quello che potrei fare io. Del resto il tempo per la presentazione non c'è più. Salite poichè il treno se ne va. Good by!

Lasciai passare la prima mezz'ora di viaggio senza sentirmi inclinato a tentare un approccio con il fachiro. Era una giornata torrida. Il paesaggio riarso, sfilando dall'India in attesa spasmodica dal monsone, fuggiva dinanzi ai miei occhi come una musica che aveva la tonalità monotona ed esasperante del ventilatore in moto, poi, senza obbedendo ad un comandamento occulto passai nel compartimento di Sahagi e lo trovai vuoto e quindi in quello del fachiro dove costui ed il mio servo conversavano tranquillamente come due vecchi amici. Sahagi, d'ordinario impassibile, aveva il viso soffuso da un vago sorriso, gli occhi accesi, il gesto vivace e stava seduto sul pavimento, mentre l'antico *lower* s'era rincantucciato in un angolo del divano, tenendo sempre i suoi biglietti stretti nella destra. La mia comparsa sembrò non turbare affatto i due indù che continuarono imperturbabili la loro conversazione in una lingua per me inintelligibile.

Invito al match

Toccai leggermente la spalla di Sahagi che si riscosse, si levò in piedi e mi disse:

— Sahib, questo «gentleman» si chiama Bragamore. Non va ad Allahabad ma a Calcutta dove deve misurarsi alla «boxe» con Sam Pitt, il campione militare della guarnigione di Calcutta.

Lì per lì pensai che Sahagi fosse improvvisamente impazzito, ma il mio servo continuava:

— Bragamore è sicuro di battere non solo Sam Pitt ma tutti i più grandi «boxeurs» del mondo. Sahib, bisogna essere a Calcutta quando Bragamore si misurerà con Sam Pitt.

Sahagi non aveva mai parlato meco con tanta decisione e tanto entusiasmo. Il suo contegno mi irritava quasi e Bragamore dagli arti di razza, dal corpo di scheletro e dalle dita che sembravano artigli, non mi degnava di uno sguardo. Stavo per ritirarmi, quando il fachiro volgendosi urbanamente verso di me, mi pregò di accettare il suo invito personale al prossimo match con Sam Pitt.

In questa guisa s'iniziarono le mie relazioni con Bragamore. Ritengo superfluo raccontare quello ch'egli mi disse per giustificare la condizione fachirica che assorì solo temporanea, la sua dedizione alla «boxe» che datava secondo le sue dichiarazioni, da poco tempo, per spiegarmi che egli apparteneva alla categoria dei fachiri «bereagi», cioè specialmente addetti al culto di Visnù conservatore dell'esistenza e per suggerirmi che relativamente alla «boxe» si considerava campione di tutti i pesi. Dirò soltanto che l'antico avvocato si rivelò parlatore simpatico e che udendolo conversare senza guardarlo, cosa che feci parecchie volte, sembrava assolutamente impossibile che il discorso provenisse da un uomo ignudo, coperto di ocra gialla e con uno stato di servizio fachirico dei più impressionanti. Dal quale, tuttavia, occorreva staccare l'abitudine di Bragamore (la sola in antitesi apparente con la sua nobiltà trascendentale) di viaggiare in prima classe.

«K. O.»

Rimasi ad Allahabad e alla confluenza del Gange con la Gemma, il tempo appena indispensabile per vedervi nella prima la celebre Università e alla seconda alcune migliaia di fachiri rincitrulliti dinanzi alle schiene affioranti di enormi caimani in gara permanente di tormenti e, alla data fissata per il «match» Bragamore-Pitt mi trovai a Calcutta. La vasta sala della «Palm trees Avenue» dove sarebbe avvenuto lo scontro, era pressochè vuota di pubblico. Non più di trecento persone, vale a dire i maniaci soltanto della boxe in Calcutta avevano risposto all'appello del «manager» di Bragamore, Wilfrido Armstrong. L'insuccesso non poteva essere più completo e le risa dello scarsissimo pubblico furono molte quando nel «ring» comparve lo scheletro vivente del fachiro di fronte a Sam Pitt, uomo di sei piedi di statura, espertissimo in ogni sport, campione militare indostano di «boxe» e di «rugby» e mangiatore formidabile di «quaker oats» e di «roshift» con il pepe. Funzionava da arbitro il celebre matematico dell'Università di Lahore Balanaco, l'Einstein indù, che al peso constatò 42 chilogrammi per Bragamore e 88 per Sam Pitt. I reporters del *Daily News* e del *Times of India* presero la fotografie di rigore e il combattimento di «boxe» più straordinario di cui si abbia memoria, incominciò.

Bragamore aveva una guardia assurda con ambe le mani in alto come chiedendo grazia, ma Sam Pitt non riuscì ad avvicinarlo una sola volta. Durante tutto il primo «round», Bragamore non gli collocò che un solo colpo all'orecchio destro, rapido e quasi sfuggente, con il braccio levato come suonando il violino, quindi non fece che ondeggiar sui piedi da una parte e dall'altra alla guisa delle baladere nel ballo. Così lo sorprese la campana. Il pubblico conservava un mutismo completo. I secondi di Pitt notarono che questi appariva alquanto abbattuto.

All'inizio del secondo «round» dopo alcune finte inconcludenti da parte di Pitt, accadde un rapido e misterioso «clinch», con inconcepibile vantaggio da parte di Bragamore. I militari che assistevano allo spettacolo animavano con la voce Pitt, per contro alcune silenziose donne dalla facoltà di terrazzetta fissavano il «boxeur» indù, movendo rapidamente le labbra come se mormorassero delle preghiere.

Il terzo «round» fu rapidissimo. Pitt con un balzo piombò su Bragamore ma trovò dinanzi ai pugni il vuoto, mentre il fachiro colpiva il soldato leggermente e rapidamente al petto come se toccasse i tasti di un pianoforte con eleganza e delicatezza. Pitt barcollò e si accasciò alle corde. L'arbitro contò i secondi regolamentari fra gli urli dei soldati, però non fu necessario far levare le mani di Bragamore in alto, poichè questi già le teneva verso il cielo come le punte di un tridente.

Riprova, dopo l'interramento

Il giorno seguente non si parlò d'altro a Calcutta, e il «manager» Armstrong si vide assediato dai *reporters*. Fu necessario organizzare immediatamente un altro torneo per dare una soddisfazione alla opinione pubblica specialmente europea. I bianchi si domandavano: «Chi è questo fachiro?». Il *Times of India* soddisfece alla curiosità pubblicando il ritratto di Bragamore quando faceva l'avvocato e la chiusa di una delle sue più efficaci orazioni perchè l'antico «lower» rifiutò ogni intervista. Cercai di avvicinarlo spedendogli come ambasciatore Sahagi, ma il mio domestico ritornò dichiarandomi che il fachiro era inavvicinabile. Qualche ora dopo il match si era fatto interrare sino al collo. Quattro donne gli portavano dei frutti e dell'acqua alle dodici in punto. Non mangiava che una volta sola al giorno e un certo numero di «kela», di discepoli, circondavano la sua testa uscente dal suolo, rendendo impossibile ogni comunicazione diretta con lui.

I giornali m'informarono che John Bronton, marinaio americano di un incrociatore arrivato a Calcutta qualche giorno innanzi, campione dei pesi massimi della marina «yankee», aveva sfidato il fachiro dichiarando enfaticamente che il match era stato un trucco e ch'egli avrebbe frantumato l'indù al primo «round». Armstrong era molto nervoso e invitò il console degli Stati Uniti ad assistere al secondo scontro di Bragamore. Intanto questi continuava a rimaner sepolto sino alla testa, circondato dai suoi «kela» e alimentato dalle quattro donne, mentre Bronton si allenava saltando, correndo e sferrando pugni sul «punching ball». Tuttavia nel giorno del «match», l'entusiasmo nel pubblico non era eccessivo, salvo fra l'elemento medico di Calcutta. Il grosso pubblico credeva ad una farsa. Non assisterono all'evento più di mille persone. Bragamore pesò 41 chilogrammi, John Bronton 93. La lotta non poteva apparire più disuguale. L'aspettazione era viva quando comparvero sul «ring» il fachiro scheletrico e l'immenso marinaio americano con la sua placida faccia di ragazzone sicuro di sè.

Come un toro furioso Bronton si gettò sull'indù, che lo evitò stancandolo le sue inverosimili braccia e mettendosi a danzare con i suoi salti peculiari innanzi e indietro. Il marinaio cercava vanamente di arrivare con il pugno alla mandibola ossuta. La campana sorprese l'americano girando intorno al fachiro come ad un'ombra. Al secondo «round», dopo una virtuosa giostra dei due, Bragamore pose «knock-out» l'americano con un colpo straordinariamente leggero al ciglio destro. Da quel momento la stampa intera dell'India si occupò di Bragamore e venne organizzata una seduta speciale di «boxe», che fu una vera riunione medico-scientifica. Assistettero tutti i membri dell'Accademia delle Scienze di Calcutta ed alcuni giapponesi specialisti di «yuyutsi», i quali dichiararono che il metodo del fachiro non aveva nulla a che fare con la lotta nipponica. Nessuno riuscì a vincere il «boxeur» imprevvisato.

Scandalo in America

In seguito accadde quel che doveva accadere. Un impresario di Nuova York, arrivato a Calcutta come un bolide, strappò Bragamore ad Armstrong, portandosi il fachiro, le quattro donne ed un certo numero di «kela» negli Stati Uniti.

Seguii con grande interesse la vicende di Bragamore in America. I fogli dell'India ne erano pieni. Seppi così che appena arrivato nella metropoli vi era stata a Madison Square Garden una riunione «amichevole» fra lui e i massimi campioni pugilistici dell'Unione, fra i quali Flayd Johnson, Bersac, Dempsey e Harry Wille. Il «manager» dell'indù gli aveva domandato: «Vi sentite capace di sostenere la vostra intenzione di vincere questi signori?». Alla risposta affermativa del fachiro che, bisogna dirlo, era arrivato a Nuova York vestito all'europea, Harry Wille ci era immediatamente denudato e Bragamore pure.

«Africa contro India!», aveva proclamato enfatico il «manager», ma il «match» non doveva venire annunciato. Era semplicemente una prova privata alla presenza dei rappresentanti della stampa. Dopo minuziosa esamina dei corpo e delle mani dei fachiro, gli avversari si misero i guanti e l'arbitro gridò: «Time!». Il negro giostrò un poco e quindi cercò di scaricare una buona dose dei suoi formidabili pugni nelle costole di sardina dello squallido Bragamore. Ma l'indù le schivò. I pugni di Wille non incontravano che aria, pura aria. Il «manager», Dempsey, Bersac e gli altri si guardavano senza dir parola. Il secondo «round» cominciò fra un tragico silenzio. Wills iniziò la stessa giostra del primo, ma non potè collocare un sol colpo. Il fachiro giocava con il negro, ballava il suo strano ballo di baiadera e teneva le braccia come suonasse il violino. Improvvisamente Bragamore delle un colpo secco al collo di Wills, che s'abbattè. Il «manager» si lanciò indignato verso il fachiro.

— Fermatevi! — disse questi, mostrando l'avversario che s'addormentava lentamente ai suoi piedi.

— Questo non è «boxe» — proclamò Dempsey — ma un'impostura senza grazia.

— Non c'è nessuna impostura — replicò Bragamore — poichè batterò anche voi come ho battuto Wills. Ciascuno fa la «boxe» come può e con la forza che ha.

— Il sistema è intollerabile — dichiarò il «manager». — I miei pieni sono a terra; qui non c'è nè destra nè sinistra, nè leone andino, nè toro selvaggio, niente insomma. E' la fine della «boxe».

Per l'incremento dell'automobile

Rilievi e proposte dell'adunanza di Roma

Roma, 24, notte.

La *Tribuna* pubblica questi particolari sulla riunione di una rappresentanza delle fabbriche costruttrici di automobili, tenuta in questi giorni:

In questa adunanza sono stati esaminati e discussi i problemi dell'automobilismo nei suoi rapporti con le diverse leggi. E' stato concretato infine un memoriale da rimettere ai ministri competenti, perchè questa importante industria nazionale possa trovare sempre un maggiore incremento.

Il delitto di velocità eccessive

Nel corso della discussione è stato rilevato innanzi tutto come, proprio in coincidenza dell'inizio di una ripresa confortante del movimento delle vendite, si siano divulgate voci circa gravi disposizioni che il nuovo Codice penale contemplerebbe contro gli automobilisti. Dalla approfondita discussione delle relazioni sulla inchiesta fatte fra gli automobilisti e sulle impressioni spontanee del pubblico, è risultato che l'adozione del provvedimento di cui si è parlato, provocherebbe il gettito sul mercato di un gran numero di macchine di seconda mano, perchè l'uso delle automobili si restringerebbe ai pochi privilegiati che possono tenere uno *chauffeur*, mentre parallelamente le pretese degli *chauffeurs* minacciali continuamente da pene restrittive della libertà personale, in dipendenza dell'esercizio della loro professione, assurgerebbero a tale livello per il quale molti automobilisti dovrebbero rinunziare a tenere lo *chauffeur* e quindi l'automobile. Il provvedimento avrebbe anche una ripercussione nella industria turistica, perchè già è stata ripetutamente segnalata dall'estero l'intenzione di volerlo largamente sfruttare ai fini di una propaganda antituristica e antiitaliana. Su questo punto è stato concordato di «invocare dal Governo una smentita alle notizie ricorrenti sulla creazione del nuovo delitto di velocità eccessiva».

Le tasse

Gli industriali hanno quindi formulato voti affinchè la revisione del complesso degli oneri tributari gravanti sull'automobilismo sia fatta con particolare riguardo alle macchine di uso popolare e allo sviluppo dell'uso turistico delle automobili e alla riduzione dei costi di consumo, senza pregiudizio e anzi con vantaggio dell'Erario dello Stato.

Le proposte che verranno presentate ai Ministeri competenti, a questo riguardo, si concretano nella ratealizzazione della tassa di circolazione per talune categorie di utenti dell'automobile (medici, professionisti, viaggiatori di commercio, giornalisti ecc.), all'istituzione di una tassa estiva per la quale si proporrebbe di istituire uno speciale disco di contrassegno che abiliterebbe alla circolazione per il trimestre delle vacanze (luglio-settembre) con la tolleranza di dieci giorni prima e dieci giorni dopo dall'inizio alla scadenza, mediante pagamento di un solo quadrimestre di tasse. Con questa nuova istituzione si potrebbe favorire l'uso turistico dell'automobile per il periodo delle vacanze.

Infine è stata chiesta la revisione degli oneri fiscali che rendono il prezzo della benzina più elevato in Italia che in tutti i paesi d'Europa.

Per il pubblico Registro automobilistico sono state concordate delle proposte di riforma e di avvicinamento delle pratiche per l'esercizio di questo nuovo istituto giuridico dovuto alla genialità del Governo fascista, che — superate le prime diffidenze del pubblico — ha dimostrato di rispondere egregiamente agli scopi per i quali venne creato e che viene ora attentamente studiato, per essere imitato e riprodotto all'estero.

Il collaudo

E' apparsa infine la necessità, per favorire sempre più l'industria nazionale, di sveltire talune pratiche burocratiche che riguardano anzitutto il collaudo. A parte le spese ingiustificate che gravano sull'automobilismo nazionale, senza beneficio alcuno dello Stato, in ragione di parecchi milioni annui, per il collaudo singolo degli autoveicoli, si è osservato che questo comporta formalità e lungaggini burocratiche che possono essere facilmente evitate, mentre — comunque sanno — il collaudo si riduce ad una parvenza d'esame che non serve se non a giustificare la percezione di una tassa di collaudo. E' stato osservato come in Francia, in Inghilterra, in Germania e in Austria il controllo e il collaudo degli organi statali venga esercitato direttamente presso le fabbriche. Da noi invece si verifica oggi che un automobilista che risiede lontano da un Circolo ferroviario, deve portare la propria automobile alla sede del Circolo che deve procedere al collaudo, affrontando spese e perdite di tempo, che si potrebbero facilmente evitare quando il collaudo venisse fatto nella fabbrica all'atto del montaggio e della consegna, limitando tutte le pratiche alla spedizione o consegna di un vaglia. Si aggiunga infine che il collaudo del veicolo-tipo presso le fabbriche costituirebbe un grande giovamento per la industria nazionale. E' ovvio, infatti, che il collaudo del tipo può essere eseguito presso le fabbriche costruttrici — come quanto avviene, per esempio, nelle distillerie di alcool — da un agente del fisco che in loco compie la verifica e gli accertamenti del caso. Da questa forma di collaudo andrebbero naturalmente esenti le macchine fuori serie e quelle d'importazione dall'estero, per le quali non è possibile la verifica e l'accertamento all'atto del montaggio e della messa in vendita.

Il Direttorio dell'Automobil Club

Roma, 24 notte.

A norma dell'art. 15 del nuovo statuto del Reale Automobile Club d'Italia approvato con r. decreto 10 agosto 1928, si è provveduto quale in corso alla costituzione del Direttorio dell'Ente stesso confermando nella carica di presidente il grand'uff. dott. Silvio Crespi, senatore del Regno, e nella carica di vice-presidenti il conte Romeo Gallenga Stuart, il barone Giuseppe Federici di Abriola, il comm. Vincenzo Florio ed il gr. uff. ing. Enrico Marchesi.

Due salumieri in un frigorifero per scampare alla morte

Milano, 24 notte.

Stamane il salumiere Amilcare Brunati, di anni 42, si trovava nel laboratorio sotterraneo del suo negozio in corso Buenos 140, con tre garzoni, quando improvvisamente, per cause tuttora non precisate, con grande fragore scoppiava un tubo di un frigorifero, lasciando sfuggire in grande quantità il gas ammoniacale, che come per incanto ha reso l'ambiente irrespirabile. Due dei garzoni sono riusciti a salire le scale e a porsi in salvo; il Brunati e il garzone Vittorio Lazzaroni, di anni 21, dimorante a Bareana, sono immediatamente da sintomi di asfissia, sono riparati in una cella destinata per la conservazione delle carni, rischiandosi ermeticamente per sfuggire all'azione deleteria del gas, che istantaneamente si diffondeva in modo impressionante.

I due scampati hanno dato l'allarme, facendo accorrere vigili e pompieri al comando dell'ing. Brenna. I pompieri, muniti di speciali maschere sono discesi nel sotterraneo, e praticato un foro nella volta, al disopra della cella ove si trovavano prigionieri il Brunati e il Lazzaroni, dopo febrile lavoro poterono liberarli con l'aiuto di corde. I pompieri hanno provveduto anche a spegnere ogni pericolo di esplosione e le inerti esalazioni e aggiungendo il tubo.

Casi pietosi

Certificati penali non puliti e bisogno di lavoro

Roma, 24 notte.

Da qualche tempo affluiscono al Ministero di Grazia e Giustizia numerose istanze di individui che, avendo riportato condanne penali, ne chiedono, anche in via di grazia, la non inscrizione al certificato penale; e, per tutte, la ragione dichiarata è la necessità di ottenere o di conservare un'occupazione per provvedere al sostentamento proprio e della famiglia. Sono anzi frequenti casi veramente pietosi, ma quasi sempre manca la possibilità di assecondare la istanza.

«Il fenomeno — dice una circolare della Direzione Generale degli Affari penali — devuto certamente a criteri troppo rigorosi di selezione a cui si ispirano gli assuntori di lavoranti, si è accentuato in questi ultimi tempi ed è perciò che si è ravvisato opportuno di richiamarvi l'attenzione del Ministero delle Corporazioni, che, venendo incontro al divisamento del Ministero di Giustizia, ha emanato la seguente circolare, intesa appunto a mitigare il rigore esistente alla assunzione dei lavoranti:

«E' venuto a conoscenza di questo Ministero che sia i datori di lavoro, sia gli uffici di collocamento attualmente esistenti presso i Sindacati, adottano un criterio di selezione eccessivamente rigoroso che consiste nel rifiutare sistematicamente occupazione a coloro che dal certificato penale risulti che abbiano riportato una qualsiasi condanna penale. Molti prestatori d'opera, al fine di ottenere e conservare l'occupazione, chiedono, anche in via di grazia, la non inscrizione nel certificato penale della condanna riportata, non essendo frequenti i casi pietosi in cui le istanze non possono essere accolte, sia perchè nei certificati del casellario, spediti a richiesta di parte, devesi sempre fare menzione delle condanne, salvo le eccezioni dell'articolo 621 Codice Procedura Penale, sia perchè nessuna decisione, anche di proscioglimento, può essere amnistiata nei certificati richiesti dalle autorità a norma dell'articolo 621 del Codice citato. Poichè sembra ingiusto che ad uomini validi, capaci ed intelligenti, venga impedito un onesto lavoro, e al fine di conciliare i supremi interessi della difesa sociale con quelli dell'individuo, questo Ministero invita le Confederazioni a prendere gli opportuni provvedimenti diretti a mitigare i rigori eccessivi, che hanno finora guidato i datori di lavoro e gli uffici di collocamento, e ad assicurare il lavoro anche a coloro che incorsero in condanne per contravvenzioni o per delitti di lieve entità».

«Pel Ministro: F.to: *Rottati*».

«La circolare viene portata a conoscenza dei magistrati perchè svolgano, di intesa con le società di patronato, la loro autorevole opera di persuasione nell'intento che il lavoro sia assicurato pure a coloro che incorsero in condanne per contravvenzioni, e per delitti di lieve entità, per dare loro modo di applicarsi ad onesta ed assidua occupazione e di evitare così pericolose ricadute».

NOTE MILITARI

I richiami delle guardie di finanza in congedo - Osservatori d'artiglieria - Indennità alpine.

Roma, 24 notte.

Un apposito R. Decreto stabilisce che i sottufficiali graduati della R. Guardia di Finanza in congedo, che siano richiamati alle armi nel R. Esercito o nella Marina, vengano incorporati col grado corrispondente rivestito nella predetta R. Guardia di Finanza, giusta la tabella di equiparazione allegata al regolamento di disciplina militare. Gli appartenenti al ruolo marescialleria prestavano servizio col loro grado nella corrispondente categoria del C. R. E. M. della R. Marina. Le guardie comuni invece saranno incorporate come semplici soldati nel R. Esercito e comuni di prima classe nella R. Marina.

Il primo corso per gli ufficiali osservatori della Sezione aerostatica sarà avviato dal 1.o ottobre 1928 al 31 gennaio 1929. Detto corso comprenderà due periodi: uno di durata di un mese di addestramento teorico presso il gruppo aerostieri di Roma; l'altro di durata di tre mesi di addestramento pratico presso un campo della scuola aerostatica del gruppo stesso.

In base al paragrafo 4o del Regolamento per le indennità eventuali gli ufficiali degli Stati maggiore di reggimenti alpini e artiglieria hanno diritto all'indennità di soggiorno durante le escursioni di campagna invernale e primaverile e durante i primi due periodi delle grandi escursioni. Ora un tale trattamento viene esteso al Comandante Brigata alpini ed all'ufficiale del suo seguito per tutto il periodo di escursione e di manovre. Nelle norme esecutive che fanno seguito al decreto contenente le disposizioni di cui sopra il Ministero avverte che anche i sottufficiali ed i militari di truppa, che accompagnano i comandanti di brigata alpini, dovranno ricevere l'indennità di soggiorno limitatamente al periodo di escursione e di manovra di cui trattasi.

IL BOLLETTINO

Roma, 24 notte.

Fanteria: Ricciardi colonnello a disposizione del Ministero della guerra è collocato in ausiliaria per età. Tenenti colonnelli: Reina 37.o fanteria collocato in aspettativa. I seguenti tenenti colonnelli assegnati alla Scuola di guerra quali ufficiali del corso cessano da dette assegnazioni: Moretta 2.o fanteria; Lambardi 5.o bersaglieri; Bobbio 31 fanteria. I seguenti tenenti colonnelli assegnati Scuola guerra cessano detta assegnazione e sono trasferiti agli Enti a fianco di cessano ai enti indicati: Micacchi 93 fanteria è trasferito al 90 fanteria; Oberosler 46 fanteria al 24 fanteria; Chiavazzi 21 fanteria è trasferito 2.o Accademia fanteria e cavalleria; Ciulli 18 fanteria è trasferito 17 fanteria; Romano 225 fanteria è trasferito al 15 fanteria; Ciampiglia 36.o bersaglieri trasferito 11.o bersaglieri; Fiorelli 18 fanteria trasferito 75 fanteria.

Artiglieria: I seguenti tenenti colonnelli di artiglieria in servizio tecnico sono nominati direttori assumendo la carica e funzioni a fianco di ciascuno indicato: Cerutti Arsenale R. Esercito Piacenza direttore a disposizione; Rogli Arsenale R. Esercito Torino direttore a disposizione; Capone direzione materiale servizio tecnico di artiglieria, direttore capo ufficio della Direzione Superiore del servizio tecnico di artiglieria; Sacrarini R. Arsenale di Napoli direttore Arsenale Napoli; Sessini idem colonnello Lo Costa assegnato Scuola guerra quale ufficiale al corso cessa detta assegnazione suddetta ed è trasferito primo Costa.

Genio: Tenente colonnello Jacoe 1.o reggimento assegnato alla Scuola guerra. I seguenti assegnati alla Scuola guerra quali ufficiali al corso cessano detta assegnazione e sono trasferiti come segue: Favaprossa destinato reggimento ferrovieri; Gioia 6.o genio destinato 8.o; Pacifici reggimento pompieri e lagunari destinato 8.o; Borgnini 3.o genio trasferito comando genio corpo armata Trieste.

Corpo sanitario: Pellegrini tenente colonnello medico ospedale militare di Verona trasferito Scuola applicazione sanitaria militare quale insegnante titolare.

Corpo commissariato militare: Tenente colonnello Quarto, direzione commissariato militare Corpo armata Napoli promosso colonnello e nominato direttore commissariato Corpo armata Torino. D'Adamo direttore Commissariato militare corpo armata di Napoli, direzione magazzini centrali, è trasferito direttore commissariato militare corpo armata di Napoli. Calviano direzione commissariato corpo armata di Verona trasferito direzione commissariato militare corpo armata di Napoli (direzione magazzini centrali). Il «bollettino militare» pubblica inoltre l'elenco delle ricompense al valore militare.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Roma, 24, notte.

Briganti, giudice in funzioni pretore mandamento Asti è tramutato tribunale stessa città. Valente, giudice in funzioni pretore mandamento Cava è tramutato mandamento Pontedecimo. Calzagni, vice pretore destinato posto vacante uditore vice pretura unificata Torino e incaricato temporanea reggenza pretura Robbio. Fabri, vice pretore destinato posto vacante uditore pretura unificata Torino e incaricato temporanea reggenza pretura Casano d'Adda.

Un bacio nel prato con fischi e spari

Milano, 24 sera.

Pietro Lo Russo di Antonio, ventiduenne, da Bisceglie, abitante in via Lazzaro Papi 10, è un meccanico che da qualche tempo si trova disoccupato. Che cosa fare, quando non si ha lavoro? L'ozio forzato è stato dedicato dal meccanico a una occupazione che, se non dà alcuna rendita, è piena peraltro, di dolci attrattive. Egli ha invitato ieri una giovane signorina di sua conoscenza a fare una passeggiata con lui. Si diressero in una zona della periferia dove le case sono rade e ancora si può trovare del verde, per rallegrare la vista e dare alla passeggiata un sapore agreste. Sostarono in un prato nei pressi di via Stresa; si sedettero uno vicino all'altro, e il disoccupato scordò le sue pene, ricorrendo al dizionario di Cupido per ripetere alla sua bella le più calorose dichiarazioni. Ella ne fu, pare, lieta, si che a un certo momento, memori di una sentenza del Pretore che recentemente aveva assolto non essere reato di oltraggio al pudore un bacio dato in pubblico, i giovani unirono le loro bocche.

Un coro di fischi turbò peraltro il dolce attimo. L'incanto era rotto. Il muratore ventiseienne Cesare Cecchetti fu Luigi, abitante in via Pontida 4, il diciassettenne Ettore Raschi di Washington, meccanico, dimorante in via Mario Bianco 31, e il manovale Ruggero Brandolilla di Battista, di 18 anni, abitante in via Padova 87, da una fabbrica in costruzione accanto al prato avevano assistito agli approcci e al gesto; e l'avevano salutato con quella dimostrazione che non era originale, in fondo, che da una certa invidiuzza, e voleva, al più, ammonire gli innamorati che non è conveniente sostare in teneri colloqui accanto alla gente che lavora.

Il Lo Russo si volse, vide i tre fischiatori, non disse parola. Prese la compagna di attenderlo lì, e si allontanò. La giovane non lo attese molto. Il meccanico disoccupato ritornò con un individuo che imbracciava un fucile. I due si avvicinarono ai giovani, investendo contro di loro e rimproverandoli aspramente per il loro contegno poco cavalleresco. Il Lo Russo strappò a un tratto l'arma dalle mani del compagno e la rivolse contro i tre, che fuggirono sparentati. Rintronarono due colpi, ma nessuno venne ferito.

Intanto giungeva di corsa un carabiniere che i giovani si erano affrettati a chiamare. Venne fermato l'uomo, che era insieme al Lo Russo, certo Arturo Zerbi di Enrico, abitante a Precotto, in via Progresso, 22. Ma egli fu poi rilasciato. Disse che stava cacciando, che era stato richiesto il suo intervento dal Lo Russo, il quale aveva invocato aiuto contro tre persone che... non volevano lasciare in pace una donna; il cacciatore era accorso con il proprio fucile per cavalleria, e poi il Lo Russo, come si è detto, si era impadronito dell'arma. I due colpi, secondo quanto ha dichiarato il Lo Russo, che, arrestato, venne interrogato nella caserma dei carabinieri di via Pepe dal brigadiere Ramus, erano stati sparati da lui non contro i tre giovani, ma contro della selvaggina. Che il Lo Russo si dedicasse alla caccia, il Ramus non dubitava, ma non proprio a quella per cui occorre il fucile. Così che l'innamorato sparatore fu inviato al Cellulare, e denunciato per minacce a mano armata.

Cassieri che fuggono

Quello di Milano

Milano, 24 notte.

La fuga del cassiere della Banca Nazionale di Credito, rag. Alberto Picceli, apparsa stamane dai giornali, ha destato un senso di profonda sorpresa negli ambienti bancari.

Il commissario di P. S. cav. Morelli, al quale è stato affidato il compito di rintracciare il fuggiasco, dopo aver impartito precise istruzioni ad un gruppo di agenti, ha sottoposto a lungo interrogatorio la moglie del Picceli, ma l'infelice signora, affranta dal dolore, non ha potuto fornire che particolari di scarso interesse.

Sentito quindi lungamente anche il commesso Negri, la cui deposizione non portò alcuna luce attorno alla scomparsa, il funzionario inquirente diede immediate disposizioni per il rintraccio dello chauffeur che accompagnò mercoledì nel pomeriggio il ragioniere ed il commesso dal piazzale di Porta Vittoria a corso Roma. Costui nel pomeriggio veniva trovato nella rimessa, presso la quale trovasi occupato, ed invitato a San Fedele. Introdotto nell'ufficio del cav. Morelli il giovanotto dichiarava spontaneamente che non appena il Negri era entrato nella succursale di corso Roma, il signore che si trovava sulla macchina gli ordinava di recarsi al più presto in Piazza del Duomo, di fronte all'albergo diurno. Giunto a destinazione il cliente pagava l'importo segnato dal tassametro, dopo di che egli lo perdeva di vista.

Stamane, vista tramontare la speranza che il ragioniere, pentito per il maltatto, avesse pensato di costituirsi o comunque, di presentarsi ai suoi superiori, è stata eseguita un'altra verifica il cui risultato, però, non ha modificato per nulla quello ottenuto ieri dall'inchiesta subito eseguita dopo la sua scomparsa. Ad ogni modo si può affermare con una certa sicurezza che il vuoto lasciato dal Picceli è diminuito ancora di proporzioni poichè, è opportuno rilevare che egli nella sua funzione di cassiere aveva dovuto versare la cauzione d'uso, rappresentata dalla somma di 30 mila lire. La cifra portata con sè mercoledì sera si riduce a sole 170 mila lire.

Uno ad Alessandria

Alessandria, 24 notte.

All'autorità di P. S. di Alessandria è stata denunciata oggi la scomparsa del cassiere della Banca Commerciale Italiana, sede di Alessandria, rag. Mario Vaccari di Carlo, di anni 27, da Alessandria Cannio, e residente nella nostra città in piazza Garibaldi 14. Il Vaccari è accusato di appropriazione indebita per lire 80.000 e di falso, tale essendo stato l'accertamento fatto dai dirigenti della Banca in una prima verifica di cassa. Il Vaccari, che si trovava giorni fa in licenza a Parigi, presso un suo parente, veniva richiamato dalla Banca. Qui giunto e subodorato che le sue malefatte erano state scoperte, si dava alla latitanza. Finora si ignora dov'egli si sia rifugiato.

Il Vaccari, che ha moglie ed una bambina, conduceva vita agiata senza lusso, e godeva la stima dei colleghi tutti. Non si possono perciò fare congetture sulle cause che lo spinsero all'atto disonesto. Sembra che egli si fosse stato assalito da un cruccio che risiede in Francia, alla speculazione sulla compravendita di terreni, e che in questi ultimi tempi avesse subito delle forti perdite.

La Banca continua intanto nelle indagini contabili di tutta l'azienda per accertare le definitive responsabilità, ma sembra accertato che il «deficit» non abbia a superare le 80.000 lire.

La libertà provvisoria negata al complice di Zerbini

Milano, 24 notte.

Si ricorderà che il processo contro Domenico Scarpa, correo del famoso cassiere Gaetano Zerbini nel furto dei milioni in danno della Banca Popolare, veniva rinviato, su istanza del difensore dell'avv. Ostorero, perchè lo Scarpa ancora non era stato interrogato dal giudice istruttore. Rinviato il processo a nuovo ruolo il difensore presentava istanza perchè la libertà provvisoria fosse concessa al suo patrocinato. Il giudice istruttore però respingeva l'istanza e l'avv. Ostorero ricorreva contro la decisione del giudice alla sezione di accusa. Quest'ultima ha ora respinto il ricorso del difensore, convalidando in tutti i suoi effetti la decisione in precedenza presa dal giudice istruttore. Domenico Scarpa perciò dovrà attendere in carcere che il procedimento che lo riguarda venga di nuovo portato all'esame del Tribunale.

Misteriosa morte di una giovane

Firenze, 24, notte.

E' stata trasportata già cadavere all'ospedale civile Regina Gioli, nata nel 1904 a Brescia, pensionante di una casa situata in via dell'Armorino. I medici non si sono potuti pronunciare sulle cause della morte e perciò l'autorità ha ordinato l'autopsia. Vera la ipotesi che vengono fatte si riferisce che la ragazza si sia avvelenata in seguito all'ozio continuato di pensieri di «calmine» per il male di capo.

L'aggressore del cognato uccora latitante

Varzino, 24, notte.

Sul mancato omicidio di cui demmo notizia ieri si hanno i seguenti particolari. Il motivo che indusse Enrico Costa, detto «il bello», a sparare tre rivoltellate contro il cognato Ernesto Bianchini, pare insignificante. Egli non voleva che il Costa desse alla latitanza e non è stato ancora rintracciato. Oltre che di mancato omicidio egli dovrà rispondere di porto d'armi abusivo.

I PROCESSI

Sovversivi di San Benedetto del Tronto al Tribunale Speciale

Roma, 24, notte.

Nel giugno del 1927 l'Autorità di P. S. di San Benedetto del Tronto notava un movimento insolito da parte di alcuni giovinotti che spesso si riunivano in località eccentriche per confabulare misteriosamente. Tale clandestina attività coincideva con la diffusione di manifestini sovversivi in alcune vie del paese. Le indagini per arrestare i colpevoli riuscivano però infruttuose. Un'altra larga diffusione di manifestini pro Sacco e Vanzetti si verificò il primo di agosto 1927, ciò che fece riprendere e intensificare le indagini. Anche per confidenze avute, l'Autorità di P. S. venne a sapere che in San Benedetto del Tronto era stata costituita una «cellula» comunista, che contava cinquanta affiliati. In seguito a ulteriori indagini vennero tratti in arresto certi Ubaldo Pandolfi, G. B. Merlini, Daniele Spinozzi e Giovanni Pulcini.

Il Pandolfi, il Merlini, lo Spinozzi e il Pulcini sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, per rispondere dei reati di cospirazione contro i poteri dello Stato, istigazione alla guerra civile e offese al Primo Ministro.

Presiede il generale Ciasci; P. M. il comm. Baratelli; difensori gli avvocati Paparazzo e Staroni. Nel loro interrogatori gli imputati si mantengono negativi e tentano di ritrattare le precedenti ammissioni. Tutte le circostanze d'accusa sono però confermate da numerosi testi che vengono esaminati.

Il Tribunale — dopo la requisitoria del P. M. e le arringhe dei difensori — pronuncia sentenza che assolve gli imputati Spinozzi, Pulcini e Pandolfi per non provata reità e condanna il Merlini a tre anni e sei mesi di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La condanna degli sviligiatori della villa di Sordevolo

Biella, 24 notte.

Verso la metà del novembre del 1926 ignoti malandrini svaligiavano la villa del comm. Emilio Gallo, posta fra Pollone e Sordevolo, poco discosto dallo stradone che congiunge i due paesi. Il bottino dei ladri fu vistoso: oltre quaranta mila lire in denaro e oggetti. Il furto, denunciato ai carabinieri, però a curiose constatazioni: i ladri, dalle tracce lasciate sul teatro delle loro gesta, dovevano essere tornati a più riprese nella villa, offrendosi ogni volta copiose cene, che mattarono allegramente con vini e liquori di cui la dispensa della villa disabitata era provvista. Il tenente dei carabinieri, medaglia d'oro cav. Vedani, in un sopraluogo rilevò inoltre diverse nitide impronte digitali, che furono inviate alla scuola di polizia scientifica a Roma, ma senza alcun risultato pratico. I ladri continuarono ad essere irreperibili.

Nello scorso aprile, i carabinieri di Sordevolo, nel perquisire l'abitazione di una giovane arrestata per infanticidio, notarono però che il letto della ragazza era munito di lenzuola di seta, con trine finissime, non certo in carattere con il modesto alloggio della disgraziata. Destò a vedere chiaro i militi riuscirono a scovare in diversi pascondigli quasi tutta la refurtiva trafugata due anni prima dalla villa Gallo.

Quali autori del furto furono perciò arrestati certi Enrico Varese fu Luigi, da Pianzano, di 32 anni, residente a Sordevolo, e Massimo Bottinelli fu Pietro, da Zurigo, d'anni 25, residente a Occhieppo Superiore, che si resero confessi e raccontarono con diffusi particolari la loro impresa. Per commettere il furto i due legnarono alla villa una trentina di volte. Senonchè rilevate le impronte digitali dei due e inviate a Roma, risultò che esse non corrispondevano affatto a quelle lasciate dai... ladri. E il mistero è rimasto tuttora insoluto. Con i due furono tuttavia rinviati a giudizio anche i ricettatori: Rosa Bottinelli fu Giovanni d'anni 49, Bottino fu Alessandro d'anni 49, da Ivrea, Luigi Stratta di Stefano d'anni 37 da Bolzano, Guido Garizio di Giannino, d'anni 30 da Ghiaverza e Cullerina Moreno Gaia d'anni 23, da Campiglia Cervo.

Il dibattimento si è svolto rapido. Il Tribunale presieduto dal cav. Alfero, ha condannato il Varese e il Bottinelli, colpevoli di furto con triplice qualifica, ad anni due di reclusione; la Giovanna Bottinelli a mesi sei di reclusione e 300 lire di multa; il Bottino a mesi cinque e 200 lire di multa condizionalmente. Stratta e Garizio invece sono stati assolti perchè il fatto a loro addebitato non costituisce reato, e pure la Gaia è stata assolta per prescrizione dell'azione penale.

L'arresto di un medico e della moglie colpevoli di pratiche illecite

Milano, 24 notte.

La perina Norma Biari, di Nello, di 17 anni, dimorante in via Gola 11, aveva stretto un'intima relazione coll'impiegato fotografo Umberto Campagnola, di Cesate, di anni 22 che abita in Via Ponte Seveso 42. La inesperta ragazza non tardò ad accorgersi che stava per diventare madre e ricorse a questo motivo, più che mai preoccupante anche per sua di non scandalo convivere il dottor Giuseppe Augusto in Nonno di anni 40, che ha il suo laboratorio in via Cesare Correnti 8, a disposizione con materiale illecito le consegnerebbe per una cliente con la ragazza. La Biari, dopo qualche giorno dall'operazione abortiva, cominciò a sentirsi male e fini per confessare certi fatti ai propri genitori. Su questi una denuncia al commissario cav. Antonelli, della zona di via Schiaparelli. E ieri sera, come ordinato il funzionario provvedeva all'arresto del fotografo del medico e anche della moglie di questi, Angela Bonacini, di anni 39, che, secondo la ragazza, si prestava ad aiutare il consorte nelle sue operazioni clandestine. Sentita ora all'autorità giudiziaria di competenza confermò le dichiarazioni della ragazza. Tutti e tre sono stati associati alle carceri.

LA STRADA

Grave investimento automobilistico a Valtournenche

Aosta, 24, notte.

Ieri l'altro, verso le 14,30, l'automobile guidata dallo studente universitario Flavio Bergera di Carlo, d'anni 20, da Torino, percorreva la strada che da Valtournenche scende a Châtillon, con a bordo il proprio padre colonnello Carlo Bergera, aiutante onorario di campo di S. M., e le sorelle di S. E. Bolfra, Dirigi Beniscenzia, la signorina Amalia, domiciliate a Torino. La macchina, che procedeva a velocità normale, giunta in prossimità della frazione Servia, ad una svolta assai pericolosa dove non è possibile l'incrocio di due vetture ad almeno è solo attuabile mediante una scalata manovra, s'incontrò violentemente con l'automobile del mediatore Luigi Marnetto di Simone, d'anni 23, da Trofarello, sulla quale si trovava pure la signorina Rina Testa, pure di Trofarello. Le persone che si trovavano sulla macchina del Bergera rimasero miracolosamente illese, mentre la signorina Testa balzava violentemente sull'orlo anteriore della macchina, riportando una ampia ferita lacero contusa al mento con la frattura della mandibola e la asportazione di quattro incisivi inferiori. Fu venne trasportata d'urgenza a Châtillon, ove ricevette le cure del caso

Il salto di un'automobile nell'Adda

Como, 24 notte.

Da Grosio (Valtellina) giunge notizia di un grave incidente automobilistico toccato alla signora Clara Dombre, al conte e alla contessa Locatelli ed al loro figlio, i quattro, reduci da un giro alle Dolomiti, si dirigevano a Tirano per poi far ritorno a Villa d'Este (Cernobbio), allorchè la loro macchina si scontrò con un'altra recante la sigla della provincia di Milano. Sembra che l'urto non sia stato eccessivamente violento, tuttavia l'automobile sulla quale si trovavano la signora Dombre ed i conti Locatelli precipitò nella scarpata andando a finire nell'Adda. Lo chauffeur, rimasto fortunatamente illeso, si prodigò subito al salvataggio dei passeggeri che furono poi trasportati in una vicina clinica. La signora Dombre aveva riportato diverse ferite alla testa e alle nervose; il conte Locatelli e la contessa ferite alle gambe; il figlio la frattura di due costole.

Biella, 24, notte.

Oggi, sulla strada di Occhieppo Inferiore, il giovane Bruno Cirio, di 23 anni, mentre si recava al lavoro in bicicletta, è stato travolto da un'automobile che a forte andatura procedeva verso Ivrea. Il Cirio, nell'investimento fu sbalzato gravi feriti e contusioni in varie parti del corpo. E' stato trasportato al nostro ospedale, e ricoverato in osservazione.

Alpino vittima della montagna

Biella, 24, notte.

Il Podestà, ha stamane, con i dovuti riguardi, informato la famiglia Benzanino della tragica morte avvenuta in una scalata alpinistica nei pressi di Ceresole Reale, del caporale maggiore del 3.o alpini Giovanni Benzanino, della nostra città.

Un parto trigemino

Milano, 24 notte.

La casa del ripugnato Giuseppe Barbieri, in via Porpora 28 bis, è stata ieri allietata da una nascita non comune. La sua signora, Eva Bottaggi, ha dato alla luce tre bimbe: le quali godono perfetta salute così come pure la puerpera. I giovani genitori, il padre 30 anni e la madre 22, hanno già un bel maschietto di 12 mesi.

LA TEMPERATURA

24 agosto 1928.

I rilievi della Stazione Bordelli

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 29 + 29
Temp. minima notte dal 23 al 24 + 18,5
La giornata di ieri sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	min.	Stato	Mare
Roma	32	20	sereno	
Milano	28	19	½ coperto	
Genova	29	24	sereno	agit. m.
Venezia	27	18	»	calmo
Firenze	31	17	»	
Arezzo	31	19	»	agit. m.
Bologna	29	16	»	
Napoli	30	23	½ coperto	»
Taranto	32	20	sereno	»
Palermo	31	18	½ coperto	
Catania	32	23	½ »	»
Cagliari	33	20	¼ »	mosso
Trapani	28	18	sereno	agit. m.
Messina	31	21	½ coperto	calmo
Trieste	27	19	sereno	»
Venezia	27	12	»	
Piacenza	29	20	»	agit. m.

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 24, notte.

Venti deboli e moderati intorno greco sulla regione settentrionale e sulle Isole, moderati tra levante e scirocco altrove. Nebbiosità in aumento sull'alto Tirreno e sarà seguita con qualche precipitazione verso pomeriggio sulle Isole, varia sul rimanente. Temperatura stazionaria, clima alquanto agitato sull'arcipelago Toscano.

(Stefani).

Boschi in fiamme sulla Lunigiana e in quel di Pisa

Lucca, 25 notte.

I monti di Vorno sono anche quest'anno in fiamme. Ciò, per una ragione inesplicabile, avviene quasi tutti gli anni nel periodo estivo. Questa volta però il fuoco ha abbracciato una zona estesissima di boschi, tanto che le fiamme, vedute dalla città, producono un quadro impressionante. Si dice che l'incendio sia stato determinato questa volta da ragioni di particolare vendetta. E' difficile a ogni modo domare il fuoco, data l'assoluta mancanza d'acqua; motivo per cui esso si estende ancora. I coloni delle vicinanze si sono recati sul posto per effettuare dei tagli su vasta scala allo scopo di non far propagare troppo le fiamme.

Anche a Pisa, sul Monte della Faeta, dal lato di Asciano, si è sviluppato un incendio. Il fuoco si è propagato ben presto anche ai Monti di Agnano ed alla Grotta della Mannaia. Il fuoco ha preso vaste proporzioni e si è comunicato poi anche al Monte della Faeta dal lato del Bagno di San Giuliano. Da San Giuliano si sono portati sul luogo dell'incendio, carabinieri, fascisti ed un centinaio di militi, i quali lavorano alacremente per cercare di isolare l'incendio. Per ora non si lamentano disgrazie alle persone. L'incendio si scorge benissimo anche da Pisa.

L'incendio del Monte Faeta è stato isolato, ed ogni pericolo sembra scongiurato. Circa le cause è difficile stabilirle, poichè possono dipendere tanto da autocombustione quanto dalla imprudenza di qualche passante che abbia abbandonato gettato un fiammifero acceso, o anche da dolo. L'estensione dell'incendio è stata di circa 150 ettari; ma i danni non sono molto rilevanti.

Nubifragi e frane nel Trentino

Trento, 24 notte.

Violenti temporali si sono scatenati ieri sulle vallate del Trentino, facendo abbassare notevolmente la temperatura. Nella zona di Mori, in Val Lagarina, è caduta una abbondante grandinata che ha causato gravi danni ai raccolti, già compromessi per la siccità. In Vallarsa la pioggia ha trasformato le strade in torrenti. Una frana di terriccio è caduta presso Anghebeni, interrompendo il transito. Anche nei pressi di Foresta la via provinciale è stata interrotta da una grossa frana di pietre e di materiale caduto dalla montagna. Il treno, fermatosi nelle vicinanze di Marlengo, ha dovuto eseguire il trasbordo dei passeggeri. A Mala Bassa l'acqua ha invaso molte abitazioni causando qualche danno.

Gli annegati

Como, 24, notte.

Il sedicenne Aldo Gatti, abitante a Milano, e che attualmente si trovava in villeggiatura con una zia, ria, è scomparso, e si ha ragione di temere che sia annegato. Infatti egli aveva detto che si recava a prendere un bagno nel torrente Perlo, ed aveva assicurato che sarebbe ritornato verso sera, per l'ora del desinare. Invece non si è più visto. Sono state iniziate febbrili ricerche, e sulla riva del torrente sono state rinvenute le scarpe e gli abiti del ragazzo. Si teme che sia annegato, e nell'acqua e nello stesso luogo dove furono rinvenuti i vestiti del giovane si sta facendo una minuziosa ricerca.

Ieri sera, come ordinato il funzionario provvedeva all'arresto del fotografo del medico e anche della moglie di questi, Angela Bonacini, di anni 39, che, secondo la ragazza, si prestava ad aiutare

Le meraviglie della scienza

Il carbone giallo

Tra le energie naturali, che ancora attendono l'utilizzazione industrialmente conveniente, trovansi le maree ed il calore solare. Numerosi i tentativi di sfruttare le prime, sia per mezzo di galleggianti, sia riempiendo e vuotando alternamente serbatoi aventi al loro ingresso turbine ad acqua. Soltanto quest'ultimo procedimento ha dato finora qualche risultato pratico sulle coste atlantiche di Francia, dove le maree raggiungono altezze considerevoli e dove le coste offrono in qualche punto adatte valli di sbocco ad imbuto. Quanto al calore solare, ecco noti i tentativi di macchine a vapore, in cui il calore è fornito alle caldaie mediante sistemi di specchi e di lenti: esse funzionano egregiamente... a condizione però che vi sia il sole, quindi non hanno alcuna garanzia di continuità. Negli ultimi anni è tuttavia venuta delineandosi una soluzione pienamente capace di risolvere praticamente il problema della utilizzazione del calore solare, usufruendo del mare come immenso accumulatore. Come in molti altri campi l'idea prima appartiene ad italiani; altri più ricchi ed intraprendenti hanno raccolto l'idea e l'hanno messa in pratica. Fin dal 1922, il professore Mario Dornig e l'ingegnere Carlo Boggia enunciarono il principio, di cui ora diremo; nel 1926 Giorgio Claude e Paolo Boucherot lo dimostrarono praticamente all'Accademia delle Scienze di Parigi; nel 1928 una piccola officina, sorta per l'interessamento di privati, ne dimostrava la convenienza industriale. Dopo il carbone nero, che è alla base dello sviluppo economico moderno; dopo il carbone bianco, che sostituisce quello nero dove esso manca od è troppo caro, ecco il carbone giallo rappresentato dall'inesauribile energia calorifica dei raggi dorati del sole.

Se si pensa che su di un metro quadrato della superficie terrestre nelle regioni tropicali cadono 1300 calorie in ogni ora, si vede quale enorme quantità di calore possa accumularvisi e sia disponibile per chi sappia e voglia utilizzarlo. Sfruttandone soltanto un quarantesimo, si hanno disponibili (secondo i calcoli svolti, nelle *Vie d'Italia e dell'America latina* del giugno scorso) 30 milioni di chilowatt-ora per chilometro quadrato all'anno e, per una superficie di 32 kmq. 30 miliardi di kwo. all'anno. Dato che il consumo annuo di carbon fossile in tutto il mondo è di circa 2 miliardi di tonnellate, esso non rappresenta che la centomillesima parte dell'energia calorifica largitaci dal sole. Ma come utilizzarla? E, soprattutto, come utilizzarla in modo continuo, cioè anche nelle ore in cui il sole è sotto l'orizzonte od è velato dalle nuvole? Ecco che qui interviene il mare in qualità di serbatoio calorifico.

Il sole riscalda soltanto le acque superficiali dei mari; le acque profonde restano fredde, perchè più dense e la temperatura, che nelle regioni tropicali è pressochè costante alla superficie (28°-30°), diminuisce rapidamente con la profondità, finchè a circa 1000 metri ed oltre è di 4°. Le correnti superficiali calde dirette dall'equatore ai poli e le correnti profonde fredde dai poli all'equatore assicurano la circolazione e producono le ben note modificazioni nelle temperature e nel grado d'umidità delle diverse regioni. Si tratta dunque di trovar il modo di trasformare in energia meccanica od elettrica l'energia calorifica rappresentata dal salto di temperatura tra le acque profonde e le acque superficiali, che è di circa 25°. A tal fine i predetti scienziati hanno ricorso all'applicazione di un ben noto principio di fisica.

Si sa che la temperatura d'ebullizione di un liquido (con cui si ottiene la produzione di vapore) diminuisce col diminuire della pressione, talchè l'acqua bolle a 100° al livello del mare ed a molto meno in montagna. Se dunque in un recipiente si diminuisce la pressione, si può ottenere che l'acqua bolla anche a 28° ed anche a meno; si produce allora, anche a queste modeste temperature, dal vapore con tensione sufficiente per trasformarsi in lavoro meccanico. Claude e Boucherot il 15 novembre 1926 presentarono all'Accademia delle Scienze la seguente esperienza: un recipiente di vetro contenente acqua a 28° era collegato mediante un tubo ad un altro recipiente contenente sul fondo una certa quantità di ghiaccio; nell'interno del secondo recipiente era pure una minuscola turbina di Laval, alla quale faceva capo il tubo di collegamento e la turbina poteva azionare un'altrettanto minuscola dinamo, a cui erano attaccate tre piccole lampadine elettriche. Fatto il vuoto nel secondo recipiente, l'acqua del primo si mise in violenta ebullizione; una corrente di vapore, rappresentante una depressione di 2 centesimi d'atmosfera, si stabilì tra il recipiente dell'acqua a 28° in funzione di bollitore ed il recipiente freddo in funzione di condensatore; la turbina prese a girare fino a raggiungere la velocità di 5 mila giri al minuto e le lampadine si accesero.

L'esperienza, pienamente probativa, interessò moltissimo quando i due scienziati spiegarono che con la stessa semplicità si sarebbero potute costruire centrali elettriche di qualsiasi potenza, purchè si potesse disporre di masse d'acqua calda e fredda sufficienti e che queste masse esistevano negli oceani. Dopo quanto s'è detto si comprende facilmente il funzionamento d'una di queste centrali. Se su di un galleggiante o su di una costa ripida s'installano turbine attorno alle quali si possa fare il vuoto, se l'acqua calda superficiale è condotta in adatti bollitori, se l'acqua fredda profonda è portata a circolare nei condensatori (e per questo son sufficienti tubi di materia cellente ed una modesta pompa per vincere le perdite di carico dovute all'attrito, chè del resto la circolazione avviene in virtù del principio dei vasi comunicanti), si ha esattamente la riproduzione in grande dell'esperienza di Boucherot e Claude. Il costo di produzione dell'energia solare è praticamente nullo e soltanto entrano in conto le spese d'impianto, d'ammortamento e d'esercizio.

All'applicazione pratica vennero però fatte obbiezioni. Si disse che, tutto sommato, i servizi ausiliari avrebbero richiesto maggiore consumo d'energia di quella che l'officina avrebbe prodotto e, cioè, il pompaggio per assicurare la circolazione dell'acqua e l'eliminazione dei gas naturalmente contenuti nell'acqua; questa ultima è operazione indispensabile perchè altrimenti, con la loro tensione, i gas neutralizzerebbero rapidamente il vuoto e quindi impedirebbero l'evaporazione; ed è necessario fare l'eliminazione tanto per l'acqua fredda come per l'acqua calda. Inoltre si sollevavano dubbi sulla possibilità d'assicurare l'impermeabilità perfetta, condizione indispensabile per mantenere un vuoto quasi assoluto. A chi, infine, esprimeva dubbi sul rendimento d'una turbina a così debole pressione, gli inventori rispondevano che « le condizioni realizzate convengono eccellentemente alle turbine a vapore, che sembrano esser state create apposta per funzionare a pressioni motrici inferiori allo stesso vuoto dei condensatori usuali». Ad ogni modo per troncar corto alle discussioni non v'era di meglio che fare un esperimento pratico e questo venne recentemente eseguito nell'officina belga di Ougrée-Marihaye sulla Mosa, utilizzando come acqua calda quella di raffreddamento degli alti forni portata mediante getti di vapore ad una temperatura tale da avere uno scarto di 20° rispetto all'acqua fredda del fiume. Stabiliti i due circuiti di acqua calda e d'acqua fredda, vi si installò una turbina di 75 cavalli collegata ad una dinamo di 50 chilowatt. L'eliminazione dei gas venne prodotta facendo piovere l'acqua in recipienti, da cui il gas veniva espulso mediante ejettori. L'esperienza venne eseguita il 20 aprile scorso e riuscì pienamente; al primo tentativo la turbina si metteva in movimento a 5 mila giri e la dinamo dava i 50 kw previsti. Le perdite d'energia pei servizi ausiliari, su cui s'appuntavano le critiche, non raggiunsero il terzo dell'energia prodotta, di modo che si può ritenere che, apportando vari perfezionamenti, l'energia utile rappresenterà i tre quarti dell'energia lorda.

Visti i risultati dell'esperienza, è stata decisa l'installazione d'una più grande officina all'Avana (Cuba) dove migliori sono le condizioni di profondità del mare e di temperatura media annuale. Il problema sembra dunque praticamente risolto; le difficoltà dei problemi ausiliari di avere vasti galleggianti capaci di resistere alle tempeste oceaniche, di costruire tubi per prendere l'acqua fredda alle grandi profondità, oppure di trovare località adatte sulle coste in modo che le spese di costruzione delle canalizzazioni non siano eccessive, sono un nulla di fronte alla dimostrazione della convenienza economica dell'applicazione del problema principale.

Ma l'esperienza di Ougrée Marihaye mise in luce un fatto insospettato dagli stessi inventori e che apre la via alla possibilità di applicazione del sistema anche in regioni, come la Mediterranea, che parevano escluse per non avere le condizioni di profondità e quindi di salto di temperatura dell'acqua ritenute indispensabili. La turbina si mise in movimento sotto una differenza di soli 3° e si ritiene che, con l'ulteriore usura della turbina, possa agire anche con una caduta di 2°. Non è chi non veda le sterminate possibilità che l'applicazione delle turbine Claude-Boucherot apre così alle industrie d'ogni parte del mondo abitato. Il sole, adorato dai pagani, riconosciuto fonte indispensabile di ogni vita terrestre, sta per diventare strumento diretto di produzione industriale.

G. M.

L'aeroplanino per tutti

Colloquio con l'aviatore Bottalla sulle prove Torino-Londra del piccolo apparecchio turistico -- Quanto si spende -- Come si va

« L'aeroplano da turismo non è nè più nè meno che l'automobile utilitaria dell'aria ».

Così rispondeva l'aviatore Bottalla alle mie domande sul suo recente viaggio compiuto con l'ing. Nathan da Torino a Londra. Bottalla non era entrato in argomento senza una sua qual riluttanza. Tutti così questi aviatori: quando hanno da parlare dei loro voli sono sempre parchi di parole. Ma questa volta l'argomento era interessante non tanto per il volo in sè, poichè oggi volare da Torino a Londra è una cosa senza speciale importanza, ma per il mezzo adoperato nel viaggio: il piccolo aeroplano da turismo, ancora poco conosciuto da noi, tanto che questo *raid* Torino-Londra costituisce una vera primizia in materia.

— Questo volo — proseguiva Bottalla — come già del resto quello compiuto dall'ing. Nathan da solo, da Londra a Torino, è una magnifica dimostrazione di quanto l'aviazione, che chiameremo da turismo, sia oggi utile, economica e sicura. L'ing. Nathan, nonostante i suoi 47 anni, nonostante che il volo non sia certamente la sua unica preoccupazione poichè quale direttore generale della « Fiat » in Inghilterra ha molte cose a cui pensare, ha dimostrato che con questi apparecchi si può volare senza uno speciale allenamento, così come oggi si viaggia in automobile.

— E si può andare ovunque?

— Ovunque. Il viaggio che abbiamo compiuto da Torino a Londra lo dimostra. Abbiamo usato un apparecchio di soli 80 HP, biposto a doppio comando, raggiungendo in circa nove ore la capitale inglese, dopo s'intende aver attraversato le Alpi con un'atmosfera tutt'altro che favorevole e venti contrari. Questa attraversata dimostra assurientemente l'avvenire di questi piccoli aeroplani.

— E come si viaggia?

— Come in automobile. In pianura si mantiene una quota che oscilla dai 200 ai 1000 metri ed una velocità massima di 115 Km. all'ora. Ciò permette un viaggio tranquillissimo. Il rombo del motore è molto attutito data la sua minima potenzialità. Figurati che l'ingegnere Nathan ed io, per mezzo di uno di quei piccoli telefoni a portavoce che dir si voglia che usano le signore nelle *limousine* di lusso, per dar ordini al proprio *chauffeur*, abbiamo sempre chiacchierato lungo il viaggio. Abbiamo pilotato a turno un po' per uno. In quest'occasione l'ing. Nathan si è dimostrato un magnifico pilota che, per la sua freddezza e la sua calma olimpica, nulla ha da invidiare ai giovani.

— E la spesa del volo?

— Stammi bene a sentire. Con un apparecchio di 80 HP., come è appunto quello usato per il nostro viaggio, si consuma in media da 12 a 15 litri ogni 100 Km. Da Torino a Londra in linea d'aria vi sono da 1050 a 1100 Km., il che comporta un consumo di circa 190 litri. Calcolando di usare speciale benzina da aviazione, che è leggermente più cara di quella comune — vale a dire un costo di circa 3 lire al litro — si viene a spendere di pura essenza circa 570 lire. Il consumo dell'olio è minimissimo, quasi da non calcolare. Infatti quando si regolarì una spesa di 70 lire per lubrificante da Torino a Londra, è il massimo. Dunque spesa complessiva per il viaggio tra benzina ed olio L. 640.

— Ciò che si spende per un viaggio in automobile di tale chilometraggio.

— Precisamente. L'aeroplano da turismo viene a costare, come consumo, quanto una buona automobile di 3000 cmc. di cilindrata, vale a dire la macchina più adatta al grande turismo. Non so quanto si spende in ferrovia da Torino a Londra...

— E' presto saputo. Il viaggio Torino-Londra in prima classe, via Calais, che è la via più breve, costa 620 lire per persona...

— Il che vuol dire che in due costa il doppio, e precisamente 1240 lire. Calcolo inoltre che noi, sul nostro apparecchio, avevamo come bagaglio circa 50 Kg. di pezzi di ricambio e due valigie del peso complessivo di 45 Kg. Dunque più economico in aria che in ferrovia, senza calcolare poi tutti gli altri vantaggi che è inutile enumerare. Insormontabile del resto quello della celerità, un altro grande vantaggio, poi, in un viaggio da Torino a Londra, è quello di non dover attraversare la Manica in piroscafo, guaio grosso per il mal di mare... Con l'aeroplanino da turismo, quindici minuti di volo, una variata nel panorama, e la Manica è bell'e servita.

— Rimane sempre però la questione dei campi di partenza e d'atterraggio.

— Questione molto secondaria. Con questi piccoli aeroplani leggerissimi, non occorre molto spazio, nè per il decollaggio nè tanto meno per atterrare. Qualunque campo, che trovi sulla tua strada è buono. Senza calcolare poi che oggigiorno non vi è paese che si rispetti che non abbia un proprio campo di fortuna per gli aeroplani. Del resto l'ing. Nathan nel suo primo volo da Londra che il tuo giornale descrisse, fu obbligato a scendere per una piccola riparazione. Non ebbe bisogno di cercar molto. Un campo di grano che biondeggiava al sole servì benissimo alla bisogna. La piccola riparazione fu presto eseguita e l'aeroplanino ripartì dolcemente per la continuazione del suo viaggio.

— E gli *hangars*?

— Vuoi proprio creare delle difficoltà ad ogni costo? — mi risponde Bottalla sorridendo. — Con gli aeroplani da turismo gli *hangars* sono pressochè eliminati. Per questi apparecchi è sufficiente una comune rimessa da automobili. Come saprai questi piccoli aeroplani che all'estero ed in special modo in Inghilterra sono già molto in uso, sono tutti ad ale ripiegabili, di modo che vengono ad occupare uno spazio minimissimo. Credi a me, l'esempio dell'ing. Nathan, che quanto prima inizierà per via aerea un'ispezione alle numerosissime agenzie della « Fiat » sparse per l'Inghilterra, dovrebbe essere seguito da molti dei nostri « sportsmen ». Da noi in Italia si ha tutt'ora una concezione speciale del volo. Si crede ancora che quelli che prendono posto su un seggiolino di un aeroplano compiano qualcosa di straordinario, di fuori del comune. Bisogna togliere quest'idea che è radicata soltanto in chi ha sempre seguito il volo degli apparecchi guardando col naso in aria. Chi ha volato una volta aspettandosi chi sa quali sensazioni, ritorna a volare tranquillamente poichè ha potuto constatare che l'unica differenza esistente tra l'automobile e l'aeroplano è quella che con quest'ultimo si vedono le cose un poco più dall'alto e si prende un po' più d'aria fresca, il che non è certamente un grave male, specialmente in estate.

— Viva il turismo aereo, dunque!

— Sicuro! Tu sapessi come è piacevole viaggiare con uno di questi aeroplanini: è una delizia. Del resto avremo presto in Italia un concorso nazionale per apparecchio da turismo. Tutte le ditte stanno lavorando attorno a questi gingilli dell'aria. Speriamo allora che lo sport aereo diventi di moda da noi come lo è quello dell'automobile.

— Speriamolo. Per conto mio se..... vincerò un terno al lotto, prometto di comprarmi un aeroplanino.

— Non sarà necessario vincere al lotto, poichè per acquistare un apparecchio da turismo non occorrerà sborsare una somma molto superiore a quella che occorre per entrare in possesso di una buona automobile.

Bottalla, che dopo un inizio di conversazione molto... faticoso è ormai completamente lanciato sul tema che gli sta tanto a cuore — la volgarizzazione del volo — mi lascia con una stretta di mano e con un « Bisogna che tutti lavoriamo a questo scopo! ».

G. TONELLI.

Il pittore che mise la bomba nell'idrovolante italiano

Parigi, 24 sera.

Il commissario di Maison Laffite ha arrestato certo Emilio Flot, un pittore, che è accusato di aver maltrattato la propria moglie. In seguito a diverse indagini fatte sul conto suo, il Flot sembra fortemente compromesso nell'attentato scoperto un mese fa all'Aeroporto di Sartrouville, dove una bomba venne scoperta nella carlinga di un idrovolante della Marina italiana, che era stato esposto alla Mostra parigina dell'Aviazione e che doveva partire un'ora dopo per l'Italia.

Il comandante Viglieri fra i balilla genovesi nel Trentino

Trento, 24 notte.

Il comandante Viglieri, accettando l'invito dei dirigenti il campeggio dei balilla genovesi di Villabassa, in Val Pusteria, è giunto ieri lassù, accolto con grandiose dimostrazioni dalle piccole camicie nere e dalla numerosa colonia di villeggianti. L'automobile nella quale si trovava il glorioso reduce dal Polo è stata letteralmente ricoperta di fiori. Il comandante ha passato in rivista i balilla, assistendo alla loro sfilata e visitando poi l'accantonamento per il quale ha avuto vivissime parole di lode.

Il dramma polare

Le ragioni della speranza

sulla sorte del gruppo Alessandrini

Roma, 24, notte.

La navigazione del *Braganza* fra i frantumi della banchisa e il tentativo finora riuscito di spingere le ricerche dei naufraghi dell'*Italia* rimasti sull'involucro quanto più sia possibile in prossimità del probabile loro punto di caduta, sono ampiamente illustrati dalla *Tribuna*, in rapporto al complesso piano di accertamenti che si estende anche al gruppo Amundsen-Guilbaud.

Alcuni dati

Innanzi tutto il giornale precisa alcuni dati che avvalorano la ipotesi che si possano ritrovare vivi gli uomini dell'involucro. A questo riguardo il giornale ricorda che la sensazione del disastro fu percepita da tutti coloro che erano sul dirigibile, tanto che in un'ultima e disperata manovra furono mollati molti materiali dagli uomini che erano sulla trave, mentre coloro che erano nelle cabine riuscirono a lasciar cadere la catena ammortizzatrice, che pesava circa quattro quintali. Gli uomini rimasti poi sull'involucro non furono affatto sorpresi dalla caduta, e si trovarono quindi subito in condizioni di usare tutti i mezzi a loro disposizione per scendere sui ghiacci senza precipitarvi e perdersi. L'involucro, appena liberato del peso degli uomini rotolati sul «pack» e del materiale caduto, tornò a innalzarsi rapidamente. Non è vero che l'involucro si sollevò verso il cielo con una velocità folle. La sua velocità ascensionale non superò certo i trenta o i quaranta chilometri, e non è esatto affermare che l'involucro risollevandosi fosse paurosamente impennato. Era indiscutibilmente più appoppato di prima, ma poco più di quanto lo volevano inclinato gli aeronauti prima della caduta. Rimane escluso quindi che coloro che erano sulla trave possano essere rotolati, fino a cadere fuori dell'involucro da qualche lacerazione di questo. E rimane escluso parimenti, che nell'urto ricevuto dalle due cabine dei motori centrali i motoristi possano essere rimasti feriti gravemente.

Circa poi la colonna di fumo che fu vista levarsi dall'involucro, il giornale osserva che, in un secondo tempo, i naufraghi si convinsero che doveva trattarsi dell'incendio di qualche serbatoio di benzina. Secondo gli scampati non poteva essere l'involucro a bruciare, perchè si sarebbe veduta una nube di fumo assai più densa e più grande. Nessuno dei naufraghi vide cadere l'involucro o parte di esso. Si ritiene poi che l'involucro non sia scoppiato, perchè oltre a osservi sulla trave tecnici espertissimi, vi erano valvole automatiche calcolate per una velocità ascensionale quasi eccezionale. Queste dovranno avere certamente funzionato al momento opportuno; e con grande probabilità, se altre cause ignote non siano sopravvenute, l'involucro è disceso assai meno bruscamente di quello che si possa pensare. Il giornale osserva che, essendovi sulla trave viveri, armi, munizioni e materiale di ogni genere, è lecito nutrire serie speranze sulla salvezza dei suoi uomini che, secondo i calcoli più logici, dovrebbero essere caduti a una quarantina di chilometri dal punto in cui precipitò il dirigibile. Le ricerche si intraprendono con la fondata speranza di ritrovare non soltanto ma di ritrovare vivi gli uomini della trave.

Riguardo la zona in cui si svolgono attualmente le ricerche del *Braganza* e dei due « M. 18 » imbarcati sulla baleniera, e dove successivamente si dirigeranno quelle della *Krassin* e dell'aviatore Ciucknowsky, la *Tribuna* rileva che la regione probabile di caduta dell'involucro venne segnalata dal generale Nobile in un cono avente per vertice il punto di caduta del dirigibile e una apertura di dieci gradi a destra e a sinistra, nella direzione 110-0 e fino alla distanza di cinquanta chilometri.

Le precedenti ricerche

Nel primo periodo delle ricerche, che si concluse poi con il salvataggio dei naufraghi, furono tentate esplorazioni per ritrovare l'involucro. Dopo il primo rifornimento della tenda rossa i nostri aviatori e gli svedesi furono inviati ad esplorare il settore in parola. Disgraziatamente ciò non si verificò, soprattutto per il fatto che i rifornimenti richiedevano assai più tempo del previsto ed i piloti si trovavano costretti a riprendere al più presto la via del ritorno. La mattina del 1.o luglio, poi, l'« S. 55 », il « Marina II » e l'« Upland » partirono dalla Baia di Virgo con il compito di rifornire ancora la tenda, ma sopraggiunto per scoprire il dirigibile. Il *Braganza* e la tenda segnalavano condizioni di visibilità eccellenti, ma purtroppo i velivoli arrivando presso Capo Leight si imbatterono in un muro di nebbia, e furono costretti a ripiegare sulla base. Qualche giorno dopo avveniva il salvataggio dei gruppi Mariano e Viglieri. In quella notte Nobile indirizzò al prof. Samoilovich un lungo telegramma, in cui pregava il capo della spedizione sovietica di intraprendere immediatamente ricerche per il gruppo dell'involucro. Poichè si sapeva che il *Krassin* aveva subito avarie, ed era a corto di carbone, Nobile proponeva che il rompighiaccio sostasse per alcuni giorni nel punto dove era la tenda, per servire di appoggio ad una spedizione aerea che sarebbe stata rapidamente inviata con il concorso degli svedesi. Samoilovich rispose approvando il progetto, e comunicando che il *Krassin* rimaneva sul posto per altre 24 o 48 ore, ma, mentre italiani e svedesi si accingevano a volare, le condizioni atmosferiche peggiorarono tanto che alla sera dell'indomani si dovette telegrafare al *Krassin* che non se ne faceva più niente. Così il rompighiaccio invertì la rotta e le ricerche vennero sospese.

Il *Braganza* salpò dalla Baia del Re il giorno 16, al comando del capitano di corvetta Francesco Baldizzone, con a bordo il sottotenente di vascello Giovannini, il capitano Sora, l'ing. Albertini, alcuni marinai e un alpino. Il *Braganza*, nel pomeriggio del 17, avendo trovato acqua libera, raggiungeva direttamente lo stretto Beverly e puntava poi sull'isola Mariens, presso la quale si ormeggiava il mattino del 18. In una sosta presso quest'isola, i due idrovolanti si levarono in volo, esplorando a bassa quota il gruppo delle sette isole sino a Little Table, ed escludendo in modo assoluto la presenza di uomini nella zona sorvolata. Il *Braganza* lasciò la mattina del 19 l'isola di Mariens, proseguendo verso levante. Alle ore 24 si trovava a circa 16 miglia a nord dell'isola di Carlo XII, e alle otto del giorno 20 era a 80,45 di latitudine nord e 27,34 di longitudine est di Greenwich. Proseguendo, raggiungeva alle 14 dello stesso giorno latitudine 81,38 nord e longitudine 31,21 est Greenwich, cioè si trovava a circa 25 miglia a nord dell'Isola Grande, ed in vista della Terra di Gillies. In meno di 3 giorni dunque, il *Braganza* riuscì non solo ad oltrepassare il meridiano di Capo Platen, ma a portarsi in una posizione non raggiunta neppure dal *Krassin*, il quale, per le note ragioni, non andò oltre il punto della tenda rossa, la quale, l'11 luglio, si trovava a 80,29 latitudine e 28,40 longitudine.

I compiti del « Braganza »

La rapida avanzata del *Braganza* derivava evidentemente dalle favorevoli condizioni dei ghiacci che, peraltro, avevano alla sera del 19 ostacolato la marcia della nave. Infatti il *Braganza* incontrava ghiacci compatti la sera del 19 a circa otto miglia a nord-est della Terra di Gilles, tanto che la nave si ancorava fra la predetta terra e l'Isola Grande. La mattina del 20 luglio, in seguito ad una forte burrasca, il *Braganza* dovette mettersi alla cappa a 5 miglia a sud dell'Isola Grande. La burrasca con nevischio continuò anche il giorno 21, e il *Braganza*, dopo aver cercato riparo fra le coste della Terra di Nord-Est e l'Isola Grande, potè ancorarsi a 400 metri al levante di detta isola. La nebbia impediva ancora i voli aerei necessari per l'esplorazione della zona, dato che il raggio della visibilità della nave, che procedeva fra i ghiacci, era sempre limitata, benchè il *Braganza* abbia una alberatura e quindi una coffa assai elevata rispetto alle altre navi dello stesso tonnellaggio.

Se l'esplorazione di bordo non ha quindi dato ancor risultati, questo non vuol dire che i naufraghi del dirigibile non possano trovarsi in prossimità della detta zona, dato il raggio di rotta seguito dalla baleniera. E' compito del *Braganza* esplorare l'Isola Grande, la Terra di Gilles, la costa orientale della Terra di Nord-Est e la banchisa, specialmente quella orientale, fra l'isola Gilles e le Isole Wychna, e quella meridionale fra il gruppo delle Wyches e Capo Mohn, dove vanno ad accumularsi i ghiacci alla deriva.

Sulla situazione dei ghiacci si apprende che il limite attuale segue un andamento parallelo alla costa settentrionale ed orientale della Terra di Nord-Est, ad una distanza di circa quaranta miglia, in modo da toccare a levante l'estremità dell'isola Gilles ed a chiudersi a mezzogiorno fra questa e Capo Mohn. La parte di questa zona, che trovasi a nord dell'ottantesimo parallelo, è attualmente quasi del tutto libera; quella del sud è ancora navigabile, ma vi si trovano molti ghiacci alla deriva. L'esplorazione sarà assai rapida; e si svolgerà nel cuore della zona dove si suppone abbia atterrato l'involucro, anche perchè alcuni dei naufraghi della tenda rossa hanno formulato l'ipotesi che il gruppo sia caduto in prossimità dell'Isola Grande o dell'Isola di Gilles, e si sia addirittura sistemato in una di esse.

Ammesso, del resto, che l'involucro sia disceso sul *pack*, questo allora era in tali condizioni da permettere una marcia di alcune miglia verso la costa che appariva più vicina. Quivi i naufraghi potrebbero essersi fermati organizzandosi e sfruttando le risorse locali. E' noto che le isole ospitano abbondante selvaggina e offrono notevoli quantità di uova di volatili. A proposito della Terra di Gilles, bisogna ricordare, a scanso di equivoci, che quella di cui si parla si trova ad est di Capo Leight Smith, allineata con l'Isola Grande e l'Isola della Vittoria, quasi a collegare lo Svalbard con l'arcipelago di Francesco Giuseppe. Vi è poi una Terra di Gilles ancora inesplorata, la quale dovrebbe trovarsi a circa 81,30 latitudine nord e 38 longitudine est, Greenwich. Questa seconda terra fu invano ricercata nel lungo volo che l'*Italia* compì nel maggio scorso verso la Terra di Nicola II.

Intanto il *Krassin*, eseguite le necessarie riparazioni che l'hanno rimesso in piena efficienza, e fatti i rifornimenti di viveri e combustibile, partirà questa notte da Stavanger. La nave farà ritorno direttamente alle Svalbard, di dove riprenderà le esplorazioni per la ricerca, oltrechè del gruppo dell'involucro, anche di Amundsen. Bisogna tener presente che le ricerche degli sperduti sono compiute dalla baleniera *Viking* che esplora la Terra di Gilles, *Velocifari* che sta eseguendo ricerche fra l'Isola della Vittoria e la Terra di Nord-Est, per conto della spedizione di soccorso francese. Colla stessa spedizione di soccorso francese, che ha al suo servizio l'*Heimland*, c'è anche la *Hobby* che trovasi attualmente presso la Terra di Francesco Giuseppe. Le ricerche, che tutti auguriamo abbiano le più favorevoli conclusioni, potranno essere condotte sino alla metà di settembre.

L'ARTIDE

La « Krassin » riparte alla ricerca dei gruppi sperduti

Roma, 24 sera.

L'International News Service manda ai giornali da Oslo:

« Il Krassin, eseguite le necessarie riparazioni, che lo hanno rimesso in piena efficienza, e fatti i rifornimenti di viveri e combustibile, partirà questa notte da Stavanger. La nave farà dapprima ritorno direttamente allo Spitzbergen, donde riprenderà le esplorazioni per la ricerca dei gruppi Amundsen e Alessandrini ».

Stavanger, 24, notte.

Il rompighiaccio Krassin è partito per Bergen, dove farà carbone, e dove si ritiene giungerà stasera.

(Stefani).

Il materiale della spedizione sbarcato a Genova

Genova, 24 notte.

Con il piroscafo *Messina*, proveniente da Amburgo, è giunto oggi nel nostro porto una partita di materiali diversi appartenenti alla spedizione Nobile. Tali materiali, che verranno da Genova inviati a Roma, sono stati sbarcati gratuitamente, con alto senso di civismo, dall'impresa sbarchi e dagli operai dell'ente scaricatore.

Gli obblighi degli Enti locali per l'educazione fisica dei giovani

Palestre scolastiche e Campi sportivi - Arredi e attrezzi - Istruzioni del Presidente dell'Opera Balilla.

Roma, 24 notte.

Il presidente dell'Opera Nazionale Balilla ha diramato istruzioni a tutti i presidenti dei Comitati provinciali, illustrando gli obblighi degli Enti locali all'educazione fisica della gioventù. L'on. Ricci ha ricordato innanzi tutto che i Comuni hanno l'obbligo di provvedere alla custodia e riscaldamento delle palestre e delle sedi di proprietà dell'Ente nazionale per l'educazione fisica. L'on. Ricci ha aggiunto che gli obblighi degli Enti locali comprendono anche la polizia e il servizio, sia delle attuali palestre a disposizione per un decennio, sia degli stadi o palestre di proprietà od in uso dell'Ente nazionale. L'arredamento e gli attrezzamenti di cui le palestre erano state debitamente provvedute dall'ente locale, passeranno in uso esclusivo dell'Ente nazionale di mano in mano che le palestre medesime saranno ad esso restituite. Le palestre ed i campi di giochi sportivi e in genere tutti i locali e ambienti, eccezione fatta per quelli dei Convitti nazionali che al 15 marzo 1923 erano addetti per l'educazione fisica degli alunni di Istituti medi, regi o pareggiati, rimarranno per lo stesso fine e debitamente forniti di attrezzi e arredamenti, a disposizione dell'Ente per non oltre un decennio.

L'on. Ricci ha ricordato anche che in nessuna scuola elementare deve mancare il fabbisogno per l'educazione fisica, contenuta negli stretti limiti di ginnastica fisiologica, movimenti ed esercizi coordinati, al migliore sviluppo fisico, psichico e confacente alla età prescelta, esclusa ogni direttiva di gara. Per i gruppi scolastici di piccola entità, segnatamente rurali, può bastare la palestra scoperta o campo di giuoco, che in particolari circostanze di clima può essere dotato di una tettoia sopra sostegni di ferro o in muratura della lunghezza minima di quattro metri e di grandezza proporzionata all'edificio delle scuole. Per i gruppi scolastici di importanza, segnatamente urbani, occorre il campo di giuoco e la palestra propriamente detta, coperta, la quale non deve d'altronde mancare ovunque sia grande il numero annuale di giorni piovosi.

E' fatto obbligo alle scuole fornite di grandi ricreatori comunali e in genere a tutti gli enti che dipendono dalle amministrazioni dello Stato, della Provincia e dei Comuni di mettere a disposizione dell'Opera le rispettive palestre, campi sportivi e qualunque altro mezzo che esse possedessero atti ad essere utilizzati ai fini suesposti.

Sempre in materia di educazione fisica della gioventù si apprende che in seguito alle precise disposizioni della presidenza della Lega Navale Italiana, diverse sezioni della Lega stessa si sono messe in diretto contatto con i locali rappresentanti dell'Opera Nazionale Balilla per concretare rapidamente ed efficacemente il programma da svolgersi per la istruzione pre-marinara. L'Opera Nazionale Balilla istituirà, ove siano necessari, biblioteche di cultura marinara e artigiana per i mestieri attinenti all'industria del mare, ad uso dei giovani iscritti ai reparti avanguardisti e balilla marinari. L'Opera Nazionale Balilla, previ accordi con la Lega Navale Italiana, potrà tenere nelle proprie scuole corsi di istruzione e di propaganda marinara adatte per i non iscritti ai reparti avanguardisti e balilla.

I campeggi degli avanguardisti nel Trentino

Trento, 24 notte.

Il Prefetto di Trento, on. Vaccari, accompagnato dal Console della Milizia comm. Guido Larcher e dalle altre autorità, ha visitato oggi il campeggio degli avanguardisti trentini, che sorge fra le magnifiche abetaie di Mezzaselva sull'altopiano di Folgaria. Del campeggio fanno parte anche alcuni avanguardisti di Bucarest, figli di italiani residenti in Romania. Dopo di aver assistito a interessanti esercitazioni ginnastiche, il Prefetto, salutate affettuosamente le piccole balde camicie nere, si è recato a visitare il campeggio dei balilla roveretani a Malga Parisa.

Gare del Littorio dell'Opera Nazionale Balilla

Anche quest'anno, in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma, la presidenza centrale dell'O. N. B. indice le gare nazionali sportive fra gli avanguardisti che al 1.o novembre 1928 abbiano compiuto il 14.o anno di età e non abbiano oltrepassato il 18.o.

Le prove consistono nella gara del Pentalon e nelle seguenti gare considerate indipendentemente l'una dall'altra: corsa veloce m. 90; getto palla di ferro di Kg. 5; lancio del disco di Kg. 1,500; salto misto (minimo 0,80×2); tiro a segno col fucile 91 m. 200. Completano le gare: il secondo torneo nazionale di scherma fra campioni provinciali (Coppa Mussolini), il 1.o torneo nazionale di scherma fra avanguardisti (Coppa Turati). La 2.a gara nazionale di canottaggio sul lago di Albano. Gli avanguardisti che desiderano prendere parte alle gare debbono inscriversi presso il Comitato dell'Opera Nazionale Balilla non oltre il 5 settembre p. v.

Rangone lascia la carica

di commissario unico per il calcio

Bologna, 24 notte.

Oggi nel pomeriggio era a Bologna il commissario unico per la formazione della squadra nazionale, il quale ha avuto un lungo cordiale colloquio con l'on. Arpinati. Ci risulta che il cav. Rangone, dopo aver ricevuto dal presidente della Federazione Italiana Giuoco Calcio i ringraziamenti per le brillanti affermazioni della squadra dei goliardi a Parigi, ha confermato il suo proposito, già esposto dopo le olimpiadi di Amsterdam, di ritirarsi dalla carica per ragioni di famiglia.

L'on. Arpinati, vista inutile ogni pressione perchè il cav. Rangone desistesse dal suo proposito, ha accettato le dimissioni pregando però il commissario unico di rimanere suo collaboratore quale membro del Direttorio federale. Il cav. Rangone ha aderito all'invito del presidente, al quale si sente legato da vincoli di profonda simpatia. L'on. Arpinati si è riservato di nominare il nuovo commissario.

L'imbarazzo della scelta.

Vi è una tale miriade di medicamenti che si offrono al malato, che la scelta è davvero imbarazzante, non solo pel malato, ma altresì pel medico. Ma un po' di riflessione supera certamente qualsiasi titubanza: la riflessione della prova provata di lunga vita accertata di un prodotto. Per questo che le **PILLOLE PINK** da 30 anni tengono il campo nella terapia affermandosi ognora e senza sosta come il medicamento meglio indicato contro tutte le affezioni e i disturbi consecutivi all'impoverimento del sangue e all'indebolimento del sistema nervoso. Le **PILLOLE PINK** sono tanto più preziose in quanto agiscono sull'insieme di tutti gli organi. Esse ristabiliscono il buon funzionamento dello stomaco, risvegliano l'appetito, attivano le digestioni, stimolano l'energia organica.

Sig.na Florina Secchi.

«Come conseguenza d'influenza-scrive la Sig.na Florina Secchi, Via Bricchi 43, Milano — ero rimasta in uno stato di grande debolezza e d'esaurimento che mi preoccupava, tanto più che avevo preso numerosi medicamenti con risultato negativo. Fu soltanto allorch

CRONACA CITTADINA

La graziosa città fiorita fuori delle mura

Fra le iniziative cittadine realizzate in questi ultimi tempi, non bisogna dimenticare quella che si propone di creare alle porte di Torino un tipo di città moderna, costituita da piccole ville economiche che tutte abbiano un centinaio di metri quadrati di terra da trasformare in minuscoli orti o giardini. Se prima era un dovere, anche per certi aspetti del problema demografico e della crisi degli alloggi, esaltarne il significato squisitamente pratico malgrado certi toni romantici e quasi idilliaci, io è anzi che mai oggi che la piccola città non è più soltanto nel desiderio dei costruttori, ma in parte costruita.

Torino, che pure ha fama di indugiare troppo nelle sue decisioni, possiede infatti da qualche tempo un modello perfetto di « Città giardino », per nulla inferiore a quelli creati in altri grandi centri e forse, per certi aspetti, migliore ancora di quelli.

Ma quanti sono coloro che ci sono presi il gusto, non foss'altro che per seguire lo sviluppo di una iniziativa che aveva incontrato al suo sorgere il consenso della cittadinanza intera, di recarsi ad ammirare l'opera compiuta? Non molti, a quanto pare, e non molti quindi neppure quelli che sanno l'opera realizzata e degna per tutto degli sforzi degli iniziatori e dell'appoggio costante e appassionato di tutte le autorità locali, da quelle comunali a quella ecclesiastiche.

Eppure, una passeggiata sino alla « Città giardino » — qualifica e nome ormai riconosciuti dallo stesso Comune e stampati a caratteri di scatola nel punto di partenza dei lussuosi tramways elettrici che vi conducono fin là — è oggi assai interessante, anche dal lato pittoresco. Vi si giunge infatti attraverso il Corso Stupinigi, ch'è attualmente — dopo l'abbassamento del piano del ferro e lo spianamento del Cavalcavia — uno dei corsi più belli della nostra città. Si dice anzi ch'esso abbia conquistato un primato europeo, per quanto concerne la sua lunghezza, dal momento che le nuove opere hanno tolto l'unico avvallamento di terreno che prima lo divideva in due parti. Passeggiata pittoresca non soltanto, ma di notevole interesse per chi segua lo sviluppo della città. Si attraversa infatti completamente la zona cittadina ove più fervono attualmente le opere edilizie, l'unica zona periferica di Torino che possegga vasti aree di terreno sulle quali edificare.

Questo fervore di costruzioni ha la virtù di avvicinare ancor più all'iniziativa, di cui soltanto più avanti, a qualche centinaio di metri appena dall'ippodromo, si potrà ammirare la realizzazione veramente ammirevole. La « Città Giardino » ha cominciato infatti a sorgere negli anni di più sensibile crisi edilizia, e quasi come una promessa per la risoluzione avvenire del grave problema cittadino. Affrontando il problema bisognava però tener presente infinite altre necessità locali, e mirare più lontano ancora nell'avvenire: preoccuparsi cioè di tutti i problemi urbanistici e preparare il terreno alla nuova città industriale, di cui l'Inghilterra ha creato modelli ammirevoli.

Si trattava in sostanza di offrire a tutti le possibilità di svincolarsi dal perpetuo obbligo dell'affitto, che da soltanto il possesso temporaneo dell'alloggio, di costruire case sane e non prive di un certo singolare aspetto di signorilità a prezzi che fossero accessibili a tutti, e di creare un tipo di casetta, non soltanto dignitosa, ma bella, con un po' di verde attorno. E tutto ciò farlo senz'altro in una zona salubre, lontano dal tumulto della grande città industriale ma non tanto da rendere le case inaccessibili all'impiegato e all'operaio, i quali, vincolati come sono agli orari degli uffici e degli uffici e non tutti nelle condizioni di fornirsi di mezzi di trasporto più comodi e più celeri, devono avere la possibilità di raggiungere in brevissimo tempo le loro rispettive abitazioni, con i comuni mezzi di locomozione.

Problemi connessi l'uno all'altro, e tutti altrettanto ardui da risolvere. Eppure sono stati affrontati e risolti nel modo più soddisfacente: sia quelli di carattere puramente estetico sia quelli inerenti alle possibilità finanziarie e di tempo e alle altre necessità dei candidati ad abitare le villette.

Abbiamo detto che la « Città giardino » è a qualche centinaio di metri appena dell'Ippodromo di Mirafiori: non troppo lontana quindi dal centro degli affari, ma già in piena campagna. Il viale di Stupinigi — la più bella linea tranviaria che abbia oggi Torino — collega la piccola città fiorita a Porta Nuova in poco più di un quarto d'ora. Ed è sufficiente dare uno sguardo al piccolo orario che disciplina la linea, per rendersi conto che le difficoltà della lontananza sono completamente abolite, sia dal numero delle corse che dalla loro rapidità. Ma si aggiunga ancora, per quanto può riguardare la parte finanziaria, questo: che il prezzo di abbonamento sulla linea è di appena 30 lire al mese: tariffa minima cioè in confronto di tutte le altre linee tranviarie.

Il primo quartiere della città nascente — 24 villini — è del resto completamente abitato, e non v'è inquilino — veramente qui gli inquilini sono proprietari dal primo momento che prendono possesso del villino o dell'appartamento — che non esprima la sua soddisfazione per la decisione presa, staccandosi dalla casa alveare per venire ad abitare la sua casetta nel verde. Ed è un quartiere nel quale si vive una vita tutta diversa da quella che si è costretti a vivere in città. Vita sana per eccellenza, più intima, più raccolta, ma non per questo meno varia. Intanto i villini non sono, come in altre città il sono stato fatto, tutti eguali. Ognuno ha la sua impronta particolare che fa differenziare dall'altro, e gli interni sono ampli, arieggiati e disposti convenientemente anche quando il loro numero è minore.

Vi sono infatti due tipi di villino: uno di due appartamenti, che costa complessivamente 70 mila lire, ed uno di un appartamento solo, che ne costa cinquanta. Gli uni e gli altri hanno però lo stesso quantitativo di prato attorno, senza contare poi che la disposizione stessa dei villini fa sì che questo grande di verde tutt'attorno appare virtualmente quadruplicato, poichè il quadrilatero verdeggiante attorno a ciascuna villa confina con quello della villa vicina. I proprietari hanno quindi l'illusione di un possesso più vasto, nonchè tutti i benefici pratici che derivano da questa illusione, cioè aria più sana e orizzonte più libero.

La cosa che più si ammira è la posizione in cui sorge questo primo gruppo di villette: al centro cioè di un vastissimo prato — sul quale c'è posto complessivamente per 400 villini — che corre lungo il corso Stupinigi, ed è delimitato tutto attorno da una compatta catena di vecchie querce fronzute. Orizzonte senza dubbio idilliaco, che dà veramente l'illusione di vivere in campagna, lontani non soltanto dai rumori della grande città e dal suo traffico, ma dalla monotonia delle sue strade e delle sue case grigie e polverose.

Ma non è questa l'unica nota pittoresca che si possa raccogliere una visita anche breve. Anzitutto il sistema di vita degli abitanti dei villini appare completamente trasformato. In due villette fronteggianti, ho sorpreso da una parte un marescialle di cavalleria, dall'altra un colonnello; in altre due messe nello stesso senso, un ingegnere ed un operaio; più in là un capocuoco ed un impresario. Con una piccola vanga fra le mani, il tipo visti ultimi intenti a dissodare il lembo quadrato di terra che corre attorno alla casa, e che in breve tempo sarà trasformato in odorante serra fiorita. Vera uguaglianza sociale, insomma.

Non in tutte però il giardino è ancora così all'inizio. Passando da una villetta all'altra si osserva anzi la progressione seguita nelle costruzioni. Ve n'è una, per esempio, già completamente cinta di verde. E' del primo abitante della « Città giardino »: un ingegnere. E il giardino, l'orto, la piccola conigliera e il pollaio che vi si ammirano entrando, fanno pensare con orgoglio all'avvenire, quando tutte le quattrocento ville saranno costruite ed abitate.

m.

L'ESPOSIZIONE

La Mostra di cerealicoltura

Negli appositi Padiglioni al Valentino questa mattina alle 10,30, sarà inaugurata la Mostra temporanea di cerealicoltura, la quale prelude alla Festa del grano ed alle feste campestri che si svolgeranno domani, domenica, alla Esposizione.

Ai doni già annunciati per la Festa del grano si è anzi aggiunto quello della Banca Agricola Italiana, che, volendo appoggiare la bella iniziativa, ha disposto perchè due Buoni agrari da L. 1000 caduno, siano assegnati come premi alla Sezione comunale con maggior numero di concorrenti, ed alla Mostra di cerealicoltura. La Federazione Sindacati fascisti agricoltori della Provincia di Torino avverte che per disposizione del Segretario Federale del P. N. F. i dirigenti ed agricoltori fascisti che prenderanno parte ai festeggiamenti di domenica, sono invitati a vestire la camicia nera.

Stasera, alle ore 21, avranno luogo i seguenti concerti: Musica presidiaria, al fronte al Padiglione dei Sindacati fascisti; Musica della Pietro Micca, alle Colonie.

Mille pellegrini per Lourdes

Ieri mattina, alle ore 7,40, in perfetto orario, da Porta Nuova sono partiti un migliaio di pellegrini diretti a Lourdes, passando per Ventimiglia, Marsiglia. Dei mille pellegrini, 700 sono della diocesi di Mondovì e 300 di Torino. La direzione del pellegrinaggio è affidata a Mons. Assom, coadiuvato da teol. Morio dell'Opera diocesana pei pellegrinaggi. Facevano parte della numerosa e pia comitiva Mons. Bessia, vescovo di Mondovì, Mons. G. B. Pinardi, curato di S. Secondo e provicario generale della diocesi di Torino, un buon numero di sacerdoti e di parroci, tra cui il teologo Gaido, curato di S. Agostino, il teol. Pompeo Borghezio, curato di San Massimo, il teol. can. Corino, prevosto di S. Mauro, il can. Casolati, il teol. Racca, segretario dell'Opera della Buona Stampa.

Il giorno prima era partito da Torino un treno speciale bianco con 300 emmalati che, a Savona, raggiunse e si unì al treno bianco di Roma.

L'organizzazione del pellegrinaggio, che si tratterrà a Lourdes circa una settimana, nulla ha lasciato a desiderare per l'ordine, la precisione, la puntualità. Speciali funzioni saranno celebrate nel famoso e mondiale santuario ai piedi dei Pirenei.

Al momento della partenza, ieri mattina non mancavano parenti ed amici alla stazione, che si erano recati ad augurare il buon viaggio ai loro cari. Si notavano dei sacerdoti tra cui il teologo don Corgiatti. Nel folto gruppo dei pellegrini regnava la più schietta letizia

Il crack Andreis

Cambiali false scontate

La nostra autorità giudiziaria si sta occupando da qualche tempo di una grossa questione riguardante una presa falsificazione di cambiali per 300.000 lire. Diciamo subito che una parte sola di questi effetti sarebbe falsa, ma l'ammontare non è ancora conosciuto. Si tratta di questo. La Banca Andreis, dichiarata fallita, nel corso della sua attività, ricorse alla creazione di molte cambiali false in calce alle quali venivano apposte le firme di persone conosciutissime ed in elevata posizione finanziaria.

Le cambiali così falsamente firmate venivano date in pagamento dalla Banca Andreis, girate o scontate come solitamente e quotidianamente avviene, presso altri istituti bancari i quali le tenevano in portafoglio fino alla epoca della scadenza, giunta la quale veniva bussato alla porta del debitore. La Banca Andreis, qualche tempo prima di fallire, di tali cambiali ne presentò uno stock alla Banca d'Italia per un importo di ben 800.000 lire per lo sconto. La Banca d'Italia esaminate le firme degli emittenti e degli avallanti e riconosciutele di persone facoltose e quindi solvibilissime, le accettava scontandole senz'altro. Molte delle firme appariscenti in calce a queste cambiali risultarono essere quelle della Baronessa Maria Luisa Andreis Corazza ved. del Barone Bianco.

Venuta la scadenza la Banca d'Italia presentò all'incasso le 800.000 lire di cambiali, ma nel frattempo la Banca Andreis era fallita, cosicchè l'azione venne eseguita contro gli emittenti e gli avallanti degli effetti. Fu così che la Baronessa Bianco ebbe un giorno la visita del notaio ma, sia amnesia, sia verità, il fatto si è che essa si rifiutò di pagare le cambiali che essa diceva di non aver mai firmato. L'autorità giudiziaria faceva allora sequestrare gli effetti in attesa di chiarire bene la posizione degli amministratori dell'Istituto fallito e specialmente del comm. Gian Luigi Andreis. La Banca d'Italia però, valendosi di un suo diritto accordatole dalla legge, intimava precetto alla Baronessa Bianco per la somma suddetta contro il quale atto giudiziario la signora insorgeva facendo opposizione all'atto di precetto per il motivo assoluto che parte degli effetti doveva essere falsificata nelle firme.

La controversia giudiziaria in via civile è ora pendente davanti al Tribunale di Modena ma sembra che essa dovrà mancare il passo in attesa del risultato della perizia calligrafica che la nostra autorità giudiziaria ha affidato ad un perito calligrafo della nostra città, il responso del quale avrà delle notevoli conseguenze sia in via civile nei confronti della Baronessa Bianco, sia in via penale nei confronti del falsificatore.

La contessa arrestata

Truffata di trecento mila lire da un avventuriero

Ci telefonano da Firenze:

A proposito dell'arresto, avvenuto a Torino, della contessa Italo-romena Maria Magda Solomonesco, è rievocato un clamoroso episodio di cui la Solomonesco fu protagonista a Firenze nell'agosto del 1924.

La Solomonesco, che a quell'epoca disponeva di una ingente quantità di denaro, aveva preso alloggio in un ricco villino in Viale Mazzini numero 23, ove dimorava sola con alcune cameriere.

Essa in una certa epoca fu ricoverata nella Casa di cura « Casanova » a causa di una malattia di nervi. Quivi ebbe modo di conoscere certo Alfonso Stecher, nato in Svizzera, che si era dato al commercio. Recandosi alla Casa di cura per visitarvi un amico, riuscì ad entrare in relazione con la Solomonesco. Il giovanotto cirsui la contessa di una corte assidua, spietata. Uscita dalla Casa di salute la Solomonesco incontrò nuovamente lo Stecher ed infine ne divenne l'amante. Dopo un periodo di vita tranquilla incominciarono i guai. Lo Stecher, dichiarando di trovarsi in ristrettezze finanziarie, accettò a più riprese somme di denaro e gioielli dall'amante. A lungo andare però la Solomonesco si stancò di tale stato di cose e lo fece capire chiaramente allo Stecher, il quale cominciò allora a minacciarla. Infine, sempre secondo quanto ebbe a dichiarare la contessa, egli si appropriò di molti oggetti di valore e di arredi costituenti il mobilio del villino. La vita divenne impossibile per la Solomonesco che cercò di liberarsi definitivamente dell'amante, il quale però continuava a fare pressioni presso di lei per ottenere del denaro.

Una sera lo Stecher si recò al villino dell'amante, ma questa non volle riceverlo. Nonostante il rifiuto lo Stecher, al colmo dell'ira, riuscì a giungere alla camera in cui si trovava la contessa. Si svolse allora una scenata violentissima. Lo Stecher richiese alla Solomonesco la somma di 20.000 lire che questa rifiutò di dargli. Perduto il controllo di se stesso, il giovane afferrò allora l'amante per il collo e la percosse a più riprese, riducendola a mal partito. Al clamore della disputa ed alle invocazioni di aiuto, le cameriere avvertirono la polizia telefonicamente e sul luogo accorsero alcuni agenti che poterono arrestare lo Stecher mentre tentava di fuggire attraverso una finestra situata al piano terreno del villino. Interrogato, egli negò dapprima ogni addebito, ma poi finì con l'ammettere, sia pure in parte, quello che la Solomonesco gli attribuiva. In una perquisizione operata in casa dello Stecher furono ritrovati molti oggetti di valore riconosciuti di proprietà della Solomonesco, la quale disse di aver avuto, durante la sua relazione con lo Stecher, un danno di oltre 300.000 lire. Da parte sua il giovane smentì di avere avuto tale somma riducendola di molto. La clamorosa vicenda si chiuse con un processo a carico dello Stecher, il quale venne condannato a 2 anni di reclusione.

Il rinvio a giudizio di due soci in commercio

Il giudice istruttore ha elevato una serie di imputazioni a carico di Emilio Carignano fu Pietro di 39 anni e Giovanni Uberti di Ferdinando di 42 anni, abitanti entrambi a Tesiona in quel di Moncalieri. Entrambi, sentiti con mandato di comparizione, hanno protestato la loro innocenza, dicendosi vittime disgraziate di un dissesto fallimentare. Ad iniziare i loro guai fu una sentenza dichiarativa di fallimento del nostro Tribunale, in data 18 maggio di quest'anno, nei confronti però del solo Carignano che faceva allora il commerciante in combustibili a Moncalieri.

Il curatore avv. Maiorino, quando si recò ad apporre i sigilli, trovò soltanto il gatto che faceva le fusa sul focolaio deserto del fallito: pochi mobili e di nessun valore. E le attività? Non ce n'era traccia. Ma se non esistevano attività, esistevano parecchie marachelle che il curatore prima, e l'autorità giudiziaria dopo, definirono meglio in truffe. Infatti le indagini successive stabilirono abbastanza chiaramente l'attività del fallito quando era commerciante, con il risultato di far affiorare un correo nella persona di Giovanni Uberti.

E l'ambiente e le vicende dei due uomini apparvero chiaramente quando alcune parti lese bussarono alla porta dell'ufficio del giudice istruttore per lagnarsi giudizialmente del danno avuto. Si venne in tal modo a conoscenza che l'Uberti nell'agosto dell'anno scorso si era presentato a tale Domenico Bertolotto, abitante in via Madama Cristina 33 e, dicendosi incaricato dal Carignano, ordinò un vagone di carbone per un importo complessivo di 5100 lire. Condizioni di vendita del mercato: 60 giorni data fattura. Il vagone partì, arrivò a Moncalieri ed il carbone fu venduto, ma la fattura il Carignano si guardò bene dal pagarla.

Uguale sorte toccò all'ing. Alberto Trinca che ci rimise tre estintori del valore di 550 lire.

Da solo, poi, e senza l'aiuto dell'Uberti, il Carignano nel marzo di quest'anno fece visita ai fratelli Todros di Via San Dalmazzo 15 e, nascondendo loro le sue trabalanti condizioni finanziarie, si faceva consegnare, sulla fiducia, mille lire di merce diversa. Fu in tal modo che, non pagando nessuno, uno dei suoi creditori lo fece fallire. Il bilancio fu poco consolante per la massa creditizia: di fronte ad un passivo di 51.000 lire figuravano circa 6000 lire di attività che il curatore riuscì a rintracciare e a realizzare.

L'istruttoria ha accertato i reati addebitati ai due, e benchè il Carignano e l'Uberti, come abbiamo detto, si siano dichiarati innocenti, sono stati rinviati a giudizio. Dal dibattimento essi si ripromettono il riconoscimento di quella loro buona fede ed onestà a cui non ha creduto il giudice istruttore.

La fuga di un cavallo

Da una scuderia in corso Vinzaglio N. 91, era uscito il conducente Vittorio Tomero, d'anni 65, il quale teneva per le redini un cavallo attaccato al biroccio. Dovendo chiudere il cancello che dà sul corso, egli lasciò momentaneamente l'animale, che della libertà approfittò subito dandosi alla fuga. Il peso però, del veicolo moderava le velleità del cavallo, il quale si mise a battere lungo l'alberata del corso, un mezzo assai modesto. La guardia municipale Coriasco che si trovava di servizio nelle vicinanze, richiamata dalle grida di alcuni cittadini, rincorreva l'animale, fermandolo dopo un centinaio di metri e lo riconsegnava al conducente. Nessun accidente alle persone.

Furto

Da un carro momentaneamente abbandonato in via S. Domenico angolo via Milano, dal conducente Foglia Luigi, un ignoto rubò un involto contenente sete e pizzi, del peso di chilogrammi 14,000 e di valore imprecisato.

Un dramma silenzioso su per le scale

Siccome egli partiva per un viaggio d'affari piuttosto lungo, la giovane sposa lo accompagnò alla stazione. Per venire alla stazione avevano presa una carrozza. E' la più indicata per due sposi giovanissimi. Il «taxi» fila via veloce, come chi ha troppa fretta, mentre due sposini poco più che ventenni, ancora, quasi, nella luna di miele, hanno tanto tempo davanti a loro: e poi scusa silenzioso e chiuso, con un che di misterioso, di subdolo. Meglio la vettura, che va piano, col passo dell'amore felice, ed è scoperta, e vi si può ostentare l'aperta felicità.

Egli, infatti era orgoglioso della sua compagna. Avrebbe voluto gridare, ovunque: « Guardatela come è bella, guardatevi come siamo felici! ». Sulla vettura, troneggiante fra i pedoni, questo sentimento lo prendeva ancora più forte. Ed era contento, poichè gli sembrava che tutti guardassero la bellezza di lei, la gioia sua. Unico inconveniente della vettura: egli sentiva accanto a sè il corpo fresco e fragrante della sua compagna, e non poteva abbracciarla...

L'abbraccio, però ci fu alla stazione: abbraccio lungo e tenero, sebbene in luogo pubblico; ma lecito, ma naturale, poichè è l'abbraccio dell'addio di due giovanissimi sposini. Due baci, due parole brevi che racchiudono un piccolo universo:

— Cara...

— Caro...

Il demonio e la sposina

Poi, un poco di realismo pratico, sotto forma di raccomandazioni di lui a lei.

— Ricordati, amore. Non ti conviene stare in città con questa canicola. Chiudi tutto, e parti con la donna di servizio. Va alla nostra villetta, vicino a Moncalieri. Là starai certamente meglio.

— Sta tranquillo, caro.

E, come aveva promesso, già il giorno dopo essa era alla villetta in quel di Moncalieri. Non vi si trovò, però, così bene come aveva sperato. Forse era troppo abituata alla città, diceva alla persona di servizio. E di quando in quando, ogni due, tre giorni, tornava in città. Andava, diceva alla donna di servizio, a dare una capatina all'alloggio, che le pareva mill'anni di avere lasciato. Si capisce: l'alloggio della sua felicità di sposa...

Ma non tutto diceva alla persona di servizio. Non diceva, ad esempio, che essa, trepidante, per prima cosa apriva la cassetta delle lettere, e grande era la sua emozione quando trovava della corrispondenza che non veniva dal marito. Non diceva, inoltre, che qualche volta, dopo che lei era entrata nell'alloggio, vi entrava pure, cauta, lieve, furtiva, un'altra persona, che non era il marito, ma ahimè, dello stesso sesso...

Ahimè, abbiamo detto. Riconfermiamo il nostro dolore, la nostra deplorazione.

Ahimè, bella sposina. Il demonio è entrato troppo presto nell'animo tuo coniugale. Hai ceduto all'insidia subito, forse senza resistere, senza lottare. Ma forse lottare non hai voluto. Era il tuo primo amore, era l'uomo che amavi quando conoscesti l'altro, che divenne poi tuo marito. L'hai sposato credendo di amarlo. Ti sei accorta di no. E, quando il primo è tornato, con tutto il suo fascino di ricordi, col volto inimitabile ed indimenticabile del primo amore, tu non dicesti di no. Ahimè, bella sposina. Troppo presto il demonio è entrato nell'animo tuo di sposa, e un uomo, che non è tuo marito, nella tua casa coniugale!...

La lettera

Or avvenne che uno di questi giorni, lasciata la villa e tornata in città, la signora, entrata sotto l'androne, ebbe la sorpresa di vedere il marito, lo spolverino a tracolla e la valigia in mano, fermo davanti alle cassette delle lettere, a guardare nella sua. Era entrato sotto il portone proprio allora. L'incontro fu cordiale, espansivo. Egli depose a terra la valigia e abbracciò strello la moglie.

— Che fortuna, che fortuna...

— Come mai già di ritorno? — chiese lei.

— Ho finito prima del previsto. E sono volato... E ti posso abbracciare subito. Che fortuna! E tu, come mai qui?

— Ogni tanto vengo a dare un'occhiata al nostro nido. Non posso farmi a meno... — E una luce strana è nei suoi occhi.

— Cara, cara! E' con te la persona di servizio?

— No. Perchè?

— Staremo soli, oggi. Come i primissimi giorni, quelli del viaggio di nozze... Alla villa andremo domani.

— Saliamo, dunque.

— Aspetta. C'è una lettera nella cassetta.

— Una lettera?

La signora, la lettera, l'aveva vista già, ma finse sorpresa.

— Una lettera. Eccola. Il. Bisogna prenderla.

— La prenderemo dopo. Non ho con me la chiave.

— La chiave l'ho io.

Essa tacque. Un lampo, un grido muto di spavento passò nei suoi occhi, volti da un'altra parte. Poi disse:

— Lascia. Andiamo su. Sei stanco, impolverato. Farai dopo.

— Ma figurati. E' un attimo.

Egli aprì la cassetta, tolse la lettera, le diede un'occhiata.

— Oh guarda. E' tua, indirizzata a te. Tieni.

— A me?

Essa prese la lettera, la guardò. Negli occhi le passò ancora quella luce smarrita di spavento, ancora più fosca e tremante. Era « lui », era « lui » che scriveva! Ed ebbe il presentimento di essere perduta.

— Anche tu non sai chi ti scrive? — diceva intanto il marito, interessandosi alquanto della cosa. — Bene. La leggeremo a tavola. Perchè tu stessa mi preparerai un delizioso pranzetto, vero?

Momento psicologico

Rispose con un piccolo cenno del capo. Aveva messo la lettera nella borsetta, e seguiva il matto che saliva le scale. Lo seguiva lentamente, quasi esitando i gradini, incespicando contro i gradini. Una stanchezza, una pesantezza quasi mortale l'aveva assalita d'improvviso, la paralizzava. Sentiva il petto gonfio di una pena nuova ed atroce che le toglieva il respiro. La borsetta, con quella lettera, aveva un peso insostenibile: il braccio che la reggeva era disteso e inerte.

— Affrettati — disse il marito volgendosi. — Sei stanca?

Ma affrettarsi non poteva. Anzi man mano saliva, man mano si avvicinava al suo alloggio cresceva la pesantezza, cresceva l'affanno, che si mutava in groppo alla gola, crescevano i pensieri che le turbinavano disordinatamente nel cervello, l'enormità della sua colpa le appariva ora d'improvviso. Folle, era stata. Così, subito dopo il matrimonio. Era enorme, scandaloso. Ed era anche stupido. L'avesse almeno fatto poi, con comodo, quando avesse avuto più esperienza...

Lentamente, saliva. Il pianerottolo del suo alloggio si avvicinava. Come avrebbe potuto entrare, ora, in quella casa? Era la casa profanata. Ed era la casa di lui, che essa aveva tradito così indegnamente e così stupidamente.

Saliva. Ancora una rampa di scale. Essa precorreva gli avvenimenti. Ecco. Si vedeva a tavola, di fronte a lui. « Leggiamo quella lettera » egli diceva. Lei, naturalmente, non leggeva. Allora leggeva lui. E leggeva il tradimento, l'infamia! Un brivido le corse la schiena. E vide tutta la casa a soqquadro, udì le grida, gli insulti, udì anche i colpi di rivoltella... No no, questo mai. Venga l'irrevocabile, ma non la chiassata, non la pubblicità. Perduta era perduta, questo era certo. Ma meglio perdersi con dignità, con fierezza. Meglio suggellare la colpa con un gesto di sincerità...

« Ti ho tradito! »

Il marito metteva la chiave nella toppa. Lungo le scale egli aveva parlato, ma essa non l'aveva neppure udito. Il suo pensiero non correva che ad una cosa, non vedeva che una cosa: il momento in cui egli avrebbe messo la chiave nella toppa, il momento in cui sarebbe successa qualcosa di decisivo, di irreparabile...

Egli si voltò di scatto. Aveva udito alle sue spalle un singhiozzo. Vide la moglie, la sua mogliettina che piangeva. Trasecolò.

— Che hai? Perchè piangi?

Essa si fermò sull'ultimo gradino e disse, con voce inspiegabilmente ferma e decisa.

— Io non entro.

— Che ti pigli?

— Non entro.

— E perchè?

— Perchè ti ho tradito.

— Tu?

— Sì, ti ho tradito, lì dentro, nella tua casa.

E, presa come da un impeto frenetico, si confessava con crudezza, quasi con volutà:

— Ti ho tradito subito, sempre. Col mio primo fidanzato, quello che mi lasciò abbandonata per sposare te. Anche in quegli giorni, sempre... Fu quello che volli. Ma in casa tua non entro più.

L'altro stava lì, fermo, immobile, pallido. Un lampo fulminale. Tutta la sua vita era negli occhi, infettati di una luce sanguigna, nelle labbra spalancate che tremavano, che forse volevano urlare ma non potevano.

— Non ci credi? Qui c'è la prova. La lettera. Eccola. Leggila.

Colpo di scena

Gli consegnò la lettera, con gesto fermo e risoluto. Ora non piangeva più. Una strana sicurezza era entrata in lei.

Egli si scosse. Prese la lettera, afferrò per un braccio la sposa e la spinse dentro, poi rinchiuse. Ribolliva tutto di un'intensa vita contenuta: ira, sdegno, dolore, sorpresa si accavallavano nel suo animo come onda di un mare vorticoso. Tremava tutto.

Con mani frementi aperse la lettera. Lesse. La moglie, davanti a lui, fermo, quasi in atteggiamento di sfida, attendeva. Egli alzò gli occhi dal foglio. Tutto il suo volto era un punto interrogativo.

— Cos'è questo? — e porse il foglio a lei.

Lesse anche lei. Ed ora fu la sua volta ad avere l'anima inondata di sorpresa e di sdegno; ma di sdegno contro se stessa. La lettera diceva: « Affettuosi saluti ». La firma, e null'altro! La lettera non era per nulla compromettente. Sì lei, proprio lei, stupida!, si era compromessa, si era perduta per questa lettera innocente, per questa lettera che non era nulla. Di un granello di sabbia aveva fatta una montagna, si suoi danni!

Ma fu una rabbia, un avvilimento che durò un attimo. Il marito la scrutava, immobile, silenzioso, le braccia conserte. L'animo femminile, nelle sue risorse di astuzia tante più fervide quanto più si tratta di momenti critici e decisivi, intravide in un baleno l'uscita, la salvezza.

Essa scoppiò in una risata.

— L'ho fatto apposta. Stupidone! Non capisci che l'ho fatto apposta? Ho voluto metterti alla prova, sperimentare la tua gelosia!

Ma il colpo di scena rimase senza effetto. Il suo destino: immatura adultera, immatura attrice. Egli, senza battere ciglio, ormai composto e calmato nella sicurezza, si voltò, andò all'uscio, aperse.

— Esci. Non ti credo, adesso; eri sincera prima. Va.

Ella uscì, s'incamminò per le scale, senza voltarsi.

... Un avvocato della nostra città, per incarico del marito, sta svolgendo le pratiche di separazione legale dei due giovanissimi coniugi per adulterio.

Un caso molto pietoso

E' scomparso dalla sua casa di via Arquata 11, interno 7, il grande invalido di guerra tenente Ettore Lopez d'anni 48. Era uscito l'altra mattina alle 10, in « pijama » color nocciuola e non fece più ritorno. Siccome in conseguenza delle ferite riportate in guerra soffre di nevrosi epilettica con stato demenziale, si teme ch'egli sia stato colpito da malore e si sia smarrito. Chi ne avesse notizia farebbe opera veramente generosa avvertendo la desolata moglie dello scomparso.

Seguendo la Cronaca

Chi ha fatto le ferie

si è procurato un po' di riposo e di svago. Tornando alle occupazioni abituali ed alla vita cittadina, occorre ora pensare a sè stessi ed alla propria casa. Il vostro abito non vi sembra sciupato? La vostra biancheria non si è in gran parte logorata durante il vostro soggiorno in campagna o al mare? Dopo aver ricostituito la salute fisica, bisogna ricostituire anche il decoro personale, rassestare quel minimo di eleganza che è necessaria per non sfigurare, rimettere a posto la casa.

Fate quindi subito una visita ai magazzini della **Soc. An. Succ. Bertone**, via Milano angolo via Quattro Marzo, per acquistare tutto quanto vi occorre ai prezzi più vantaggiosi.

RISTORANTE TEATRO ALFIERI

Questa sera, 25 corrente, l'aristocratico locale riprende le sue serate speciali con l'eccezionale debutto del

Golden Ballett

Otto elegantissime Ballerine Viennesi

La Direzione nell'intento di favorire la sua distinta clientela di *ritornante*, ha istituito prezzi a *forfait* e *sconti speciali agli Abbonati*, offrendo sempre un migliorato servizio.

Istituto Leonardo da Vinci

Via Nizza 187 - Torino

(*Telefono* 25-856)

Lezioni individuali e collettive di preparazione alla sessione autunnale, trattamento ottimo, prezzi miti.

Chiedere informazioni e programmi.

MOBILI - Via Mazzini, 44

Deniugi Pagella - *Telefono* 44-596

Camere da letto, pranzo, mobili diversi. Ottima lavorazione. Buoni prezzi.

Due falsi coniugi e le loro truffe

Una coppia di amanti è comparsa ieri davanti al nostro Tribunale, sezione feriale: il trentenne Ettore Boggio fu Luigi e Teresa Perosino fu Francesco, di 32 anni, abitanti in via Aosta, 149. Erano imputati di falso in cambiale e di truffa. L'episodio che li ha portati sul banco degli accusati in istato di arresto, in seguito a mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore presso il nostro Tribunale, è uno dei soliti che si riscontrano giornalmente nelle aule giudiziarie.

Ettore Boggio non è nuovo alla Giustizia perchè il suo cartellino penale ci dice che essa già una diecina di volte ha dovuto occuparsene.

L'atto di accusa che lo riguarda unitamente alla sua amante chiarisce le modalità usate per gabbare il prossimo. Nell'ottobre dell'anno scorso erano piombati entrambi nella nostra città e, qualificandosi marito e moglie, presero alloggio in un albergo cittadino diretto da tale Paolo Chiantore. Dissero all'albergatore di provenire dal Canavese e di essere venuti a Torino per mettersi in commercio. Erano ricchi, proprietari di estesi terreni, creditori di molti parenti.

— Mia moglie — soggiunse il Boggio indicando la Perosino — vuol aprire un gabinetto da toilette. E' pratica del mestiere ed il lavoro, data anche le sue conoscenze, non le mancherà.

I primi tempi pagarono regolarmente il conto, poi tardarono e finalmente stettero alcuni mesi senza far nemmeno balenare all'albergatore l'ombra di un centesimo. Di promesse però gliene facevano giornalmente, imputando a mille pretesti la mancanza di denaro. Il conto intanto saliva ed arrivato alla somma di circa 2500 lire l'albergatore pensò che il culmine della parabola creditizia dovessa ritenersi raggiunto e tale sua opinione manifestò molto chiaramente ai due sedicenti coniugi. I quali, dando anzichè del denaro, nuove promesse, furono chiamati dal legale del Chiantore.

— Denaro liquido non ne abbiamo — dissero. — Anche noi non riusciamo ad incassare un soldo. Vuole una cambiale? Eccogliela. Evidente è tale Orsola Lisa, abitante in via Caprera, n. 155, persona solvibile perchè fra l'altro è proprietaria di una casa.

La cambiale fu accettata ma quando venne d'ora della scadenza risultò falsificata. La signora Orsola Lisa non si era mai sognata di firmare delle cambiali.

Denunciati ed arrestati sono comparsi davanti al nostro Tribunale. All'udienza naturalmente si sono divisi il compito per dimostrare di essere innocenti.

— Nessuna truffa ho commesso — disse il Boggio. — La pendenza che io ho col Chiantore è di natura prettamente civile. Mi domando che cosa c'entri il Codice penale.

Il Codice penale contempla appunto il reato da voi commesso — gli replica il Presidente. Avete mangiato ad ufo e non avete pagato. E per mangiare ad ufo avete sorpreso la buona fede dell'albergatore al quale avete detto di essere ricco commerciante.

— Non è vero! Le mie precarie condizioni, signor Presidente, erano a tutti visibilissime.

— E perchè deste in pagamento una cambiale a firma Orsola Lisa?

— Ero stato dalla stessa autorizzato a farlo.

La Teresa Perosino non sa nulla; essa era all'oscuro di tutto; disse all'amante 4000 lire quando venne a Torino. La firma falsa alla cambiale rappresenta per lei una novità.

Il Presidente fa chiamare la parte lesa, Paolo Chiantore, ma questi non si fa vivo ed il Presidente allora, su conforme richiesta del P. M. gli infligge l'ammenda di 50 lire. Orsola Lisa compare sulla pedana testimoniale, sforzandosi di non volgere il capo verso il banco degli accusati. Il Presidente le chiede:

— Siete nubile?

— Sì, risponde pronta.

Ma interviene il P. M. annunciando a confessare il suo vero stato civile.

Pres.: — Ma al Municipio risultate ajocala!

— E' vero — risponde confusa. — Ritenevo che nubile volesse dire che il marito non l'avevo con me.

E racconta poi come essa non avesse affatto autorizzato il Boggio a rilasciare una cambiale con la sua firma. Avviene allora un vivace battibecco fra imputati e parte lesa che non conclude niente mantenendo le parti la loro versione.

Il P. M. ha chiesto per il Boggio tre anni di reclusione e 750 lire di multa e per la Perosino 10 mesi della stessa pena e 500 lire di multa. Dopo l'arringa del difensore avv. Savio il Tribunale ha ritenuto il Boggio colpevole del reato di falso in scrittura privata anzichè in cambiale, in quanto questa era irregolare al bollo, e del reato di truffa continuata e l'ha condannato a due anni di reclusione e 600 lire di multa. La sua amante, la Perosino, è stata condannata a 8 mesi di reclusione e 225 lire di multa per complicità, accordandole, dato che è incensurata, il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione sul cartellino penale.

Pres.: cav. Filippone; P. M.: cav. Costafavi; Canc.: Rom. Viro; Difesa: avv. Savio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Finchi d'artifizio » di L. Chiarelli.

ULTIME NOTIZIE

Müller a Ginevra
a capo della delegazione tedesca?

Berlino, 24 notte.

Oggi alle 16,30 sotto la presidenza del Cancelliere, è stato tenuto un nuovo Consiglio dei Ministri, che ha continuato l'esame delle varie questioni attinenti alla prossima sessione di Ginevra e al viaggio a Parigi del ministro Stresemann. Però Stresemann era assente. Il ministro si è trattenuto in casa perchè deve, per ordine dei medici, risparmiare la forza prima di esporsi al viaggio a Parigi e perchè ha un braccio fasciato, avendo ieri dovuto subire una estrazione di sangue per un nuovo esame medico. Stresemann è nasali debole e deve usarsi molti riguardi. I suoi medici dicono che le più accurate misure di precauzione devono essere mantenute se si vuole evitare una ricaduta: egli deve attenersi anche a una dieta rigorosa. Per queste ragioni, Stresemann non prenderà parte a Parigi a nessun'altra cerimonia oltre al pranzo che sarà dato dal ministro Briand. I medici inoltre ordinano in maniera assoluta che Stresemann, dopo il suo ritorno da Parigi, vada di nuovo a riposarsi e a fortificarsi ancora per alcune settimane. Prima dell'ottobre, dunque, egli non tornerà definitivamente al suo ufficio al Ministero degli Esteri.

La partenza per Parigi è confermata, per domani sera. Stresemann arriverà nella capitale francese il giorno dopo, 26. Il soggiorno a Parigi sarà ridotto al minimo, probabilmente a due o — al massimo — a tre giorni. La firma del patto Kellogg avendo luogo il giorno 27, si prevede che il 28 sera, il ministro Stresemann lascierà Parigi per tornare direttamente a Berlino.

Il Consiglio dei Ministri si è oggi occupato principalmente della questione della composizione della delegazione per Ginevra, soprattutto per la sostituzione di Stresemann. Era stato in un primo momento annunziato che il Cancelliere stesso, Muller, avrebbe preso personalmente la direzione della delegazione. Poi la cosa era stata smentita e si era detto che senz'altro il segretario di Stato von Schubert, avrebbe, come al solito, sostituito Stresemann. Ma ora si ritorna sopra questa decisione: il ministro Stresemann stesso ha insistito perchè Muller prenda la direzione della delegazione e tutti i colleghi di Gabinetto presenti si sono uniti a questo desiderio. Il Gabinetto ha discusso lungamente la cosa, vagliando tutte le esigenze della situazione in rapporto con le discussioni che potranno o che non potranno essere iniziate a Ginevra. Evidentemente tutto dipende dalla natura di queste trattative. E' superfluo fare rilevare l'accentuazione speciale che si vorrebbe dare ai colloqui di Ginevra nel caso che fosse possibile intavolarvi la questione della sgombro renano, invitando direttamente il Cancelliere, cioè cioè che significherebbe in questo momento il complesso della situazione del Reich quale essa è risultata dalle ultime elezioni. Ma, prima di tutto, una piccola questione di protocollo si opporrebbe alla partecipazione diretta di Muller ai lavori di Ginevra: essendo tutti gli altri Governi rappresentati al Consiglio della Società delle Nazioni da un ministro degli Esteri, o da un delegato col grado di ministro, sarebbe inopportuno che il Governo tedesco fosse rappresentato dal suo capo. Ma sono questioni di forma facilmente superabili e una formula sarebbe stata trovata nel fatto che alla Costituzione del Gabinetto attuale il cancelliere Muller si era assunto la doppia carica di cancelliere e di sostituto del ministro degli Esteri nel caso di assenza di questo ultimo. Insomma, Muller andrebbe a Ginevra come rappresentante della Germania, ma non nella sua qualità di cancelliere bensì soltanto in sostituzione di Stresemann. D'altro canto, Muller è stato altra volta ministro degli Esteri. Superata tale questione, il Gabinetto non ha preso nessuna deliberazione definitiva se non quella di conferire a Muller l'incarico di capeggiare la delegazione. Ma Muller si è riservato la decisione ultima; essa in sostanza dipenderà dalle esigenze che si manifesteranno all'ultimo momento, e specialmente dal decorso delle eventuali discussioni che Stresemann potrà avere a Parigi in preparazione dei colloqui di Ginevra.

Se dalle conversazioni parigine di Stresemann risultasse utile o necessaria la partecipazione di Muller a Ginevra, se cioè, insomma, a Parigi si constatasse che il momento è maturo per una discussione concreta da fare più comodamente a Ginevra sulla questione che più urge e più scotta, cioè la questione renana e i suoi annessi e connessi, allora naturalmente Muller andrà a Ginevra e discuterà con Briand. Se invece le rapide interviste parigine avranno servito a constatare che tutto è prematuro e che il momento non è ancora venuto per la discussione concreta e conclusiva, allora Muller rinuncierà al suo viaggio ginevrino, e a Ginevra andrà semplicemente von Schubert, per il normale lavoro del Consiglio.

E' anche possibile — ed anche questo sarà deciso alla stregua delle esigenze all'ultimo momento — che von Schubert si rechi a Ginevra al primo momento, salvo a Muller di comparirvi negli ultimi giorni. Circa poi la delegazione all'Assemblea della Lega si apprende il rifiuto di farne parte del deputato tedesco-nazionale Lindeiner Woldan. Non è ancora noto da chi sarà sostituito.

G. P.

La delegazione jugoslava

Belgrado, 24 notte.

La delegazione jugoslava alla prossima Sessione della Assemblea della Società delle Nazioni è composta del Ministro degli Esteri, Marinkovic, quale capo della delegazione, del ministro jugoslavo a Londra, Gjorgic; dei professori Strupicky e Pilianeps, insegnanti di diritto internazionale all'Università di Zagabria e di Lubiano, quali delegati, e del generale Mojsilovic in qualità di consigliere tecnico della Delegazione.

(Stefani).

L'affondatore dell'«L. 55» narra le sue gesta
Oggi è «chauffeur» da piazza

Parigi, 24, notte.

L'ufficiale russo che fece affondare il sottomarino britannico L. 55 (il quale, come si sa, è stato in questi giorni rimesso a galla nel Golfo di Kaporsky), si è presentato oggi all'*Intransigeant*, in guanti bianchi, con il nastrino della Legion d'Onore all'occhiello.

— Sono il signor M. M. (il giornale non ne dice il nome), attualmente chauffeur di piazza a Parigi, ex-comandante in capo della fortezza Krasnaja-Gorka a Kronstadt. E' per opera mia che venne bombardato e affondato il sottomarino inglese L. 55 il 29 maggio 1919 nel mezzo del Golfo di Kaporsky. Ho letto che i Soviets non vogliono ammettere nelle acque russe nessuna nave britannica e rifiutano di ricevere l'incrociatore incaricato di ricondurre in Patria i resti dell'equipaggio del sottomarino *L* 55. Si sono scritte a tale riguardo delle cose inesatte: ho dunque pensato che una rettifica fosse necessaria.

«Ho affondato l'L. 55 in circostanze eccezionali. Comandante in capo della Krasnaja-Gorka, io preparavo allora un movimento controrivoluzionario. Io d'altronde servito, in seguito, in tutti gli eserciti bianchi. Non è senza uno stringimento al cuore che avoco oggi la morte di quei marinai che erano miei alleati, nostri alleati. Ma ho obbedito ad un sentimento più alto. Ogni sera i piccoli villaggi della costa che non avevano niente di militare erano bombardati.

«Io ricevevo da ogni parte lagnanze ed ordini. Che dovevo fare? Se non rispondevo, rischiavo da una parte di essere revocato, ciò che sarebbe stata la rovina dei miei progetti; dall'altra parte mi alienavo definitivamente, non facendo nulla, le popolazioni, il cui appoggio mi era necessario. Ai bombardamenti feci dapprima rispondere con alcune salve che allontanarono le navi inglesi. Ma ben presto le navi tornarono. Il 29 maggio ero partì l'ordine di virare in direzione di un sottomarino di cui ignoravo d'altronde la nazionalità e che si trovava in mezzo al golfo di Kaporsky, a 22 o 24 Km. di distanza. I cannoni da 350 a lunga portata lo circondarono ben presto di intense masse d'acqua sollevate dai proiettili. Quando il tiro cessò, non vi era più nessuna traccia di bastimenti nel golfo. Pensai che il sottomarino si fosse immerso e fosse fuggito. Ahimè! Ecco quale fu esattamente la sorte del-l'«L. 55».

— Ed il vostro movimento controrivoluzionario andò a monte?

— Ho dovuto rifugiarmi in un paese vicino con 6000 uomini; poi sono partito per la Polonia dove mi sono arruolato.

Prima di allontanarsi l'ufficiale disse che ogni sera, dopo avere ricondotto l'automobile nel «garage», rievoca gli episodi della sua vita avventurosa.

Il prete irlandese scomparso
era al Canadà

Londra, 24, notte.

A grande velocità, l'ampiamente incensato dramma della scomparsa del parroco di Doddinghurst si è trasformato in farsa e il reverendo Hutchinson, che sembrava dover risultare protagonista di un romanzo a fortissime tinte, è semplicemente andato al Canadà lasciandosi dietro, oltre madama Humbert, una cassaforte superbamente vuota nella propria canonica villereccia e non sappiamo quali altri motivi di pazienza, sentimentali o politici che fossero. Insomma, egli ha chiuso bottega e se ne è andato, come è nelle facoltà di qualsiasi cittadino che non abbia conti da saldare con la giustizia. Per questo verso, il reverendo rimane invulnerabile: non ha violato nè sfiorato il codice. Ha disseminato intorno a sè una mezza dozzina di bugie, ma quando all'insaputa di amici e conoscenti andò a imbarcarsi a Cherbourg per Quebec, si guardò bene dal servirsi di false generalità. Il passaporto da lui ottenuto nel 1926, che è tuttora in pieno vigore, era regolarissimo. Il reverendo a bordo indossò l'abito borghese, ma ciò rientrava nella sua discrezione di ministro anglicano. Fu allegro come un passero durante la traversata e si rese popolarissimo tra i turisti di terza classe (negli ultimi anni le vecchie culle degli emigranti nel profondo di parecchi grandi transatlantici sono state verniciate a nuovo e consacrate al turismo meno provvisto di mezzi). Alla vigilia dello sbarco, il reverendo tornò all'abito nero e al collarino clericale, prendendo terra a Quebec sotto autentiche spoglie. Ciò avvenne l'11 corrente. Che cosa abbia fatto in seguito il parroco in viaggio non è ancora assodato.

Alcuni credono che la sua traversata oceanica fosse veramente un giro di vacanza. Si prospetta la possibilità che, trascorsi pochi giorni al Canadà, il reverendo abbia completata la crociera facendo ritorno al vecchio mondo e recandosi in Irlanda, dove sarebbe stato intravveduto qualche giorno addietro, evidentemente fresco di sbarco. Altri invece ritengono che egli sia andato al Canadà per restarci.

Sommossa di corrigende
3 agenti feriti

Budapest, 24 notte.

Le ospiti dell'Istituto correzionale femminile di Csegled, che sono circa 150, hanno ieri inscenato una seria sommossa. Punita dal direttore, una delle giovani fanciulle tornata nella sua stanza si era messa a distruggere quanto le capitava sotto mano. Richiamata alla ragione, venne incatenata, ma alle sue grida accorsero le colleghe, che si diedero a fare un baccano d'inferno, opponendo resistenza alle guardie e distruggendo l'arredamento di parecchie sale. L'arrivo della polizia fu salutato con un fitto lancio di pezzi di vetro e di altri oggetti. Però gli agenti, molti dei quali rimasero feriti e tre piuttosto gravemente, riuscirono con il ristabilire l'ordine. Tre ragazze passarono in prigione, altre vennero sottoposte a provvedimenti disciplinari.

Falsa voce di un messaggio
di Hassel e Kramer

Londra, 24 notte.

Il mistero in cui sono sprofondati Hassel e Kramer non è certamente diradato dalla pretesa che un dilettante di radiotelegrafia avanza di avere raccolto un messaggio trasmesso dal monoplano scomparso. Il dilettante in parola, un tale Williams che risiede a Toledo, racconta che sere or sono giuocava alle carte con degli amici, quando il suo apparato radiografico prese a vibrare. «Siamo sperduti sopra un isolotto situato a cento miglia a nord di Terranova», riferì l'apparato non appena il dilettante andò ad ascoltario. Siccome domenica mattina l'apparecchio di Hassel e Kramer fu indubitabilmente avvistato lungo la coste della Groenlandia, l'isolotto al largo di Terranova evidentemente non esisteva che nell'immaginazione del sig. Williams, senza contare che nè Hassel nè Kramer conoscevano il codice Morse e sufficienza per trasmettere col rudimentario apparato di bordo intera frasi esplicative.

La bambinaia vestita da uomo
che ha attraversato la Manica

Una mareggiata a pochi chilometri da Dower le impedisce di battere il record di miss Ederle.

Londra, 24 notte.

Una bambinaia londinese di diciotto anni, ha attraversato la Manica a nuoto da Calais a Dower in 14 ore e 30'. Un'altra ragazza inglese domenica scorsa faceva altrettanto ma impiegava quasi cinque ore di più. Comunque nel corso di una settimana due figlie di Albione riuscirono a compiere la strenua impresa. Due successivi trionfi di questa fatta si erano verificati un'altra sola volta, vale a dire nell'ottobre dell'anno scorso, quando miss Gleitze e madama Gill compirono lo Stretto a pochi giorni di distanza.

Bambinaia... per poter nuotare

La signorina che domenica scorsa solcava la Manica dalla Francia alla Inghilterra in diciotto ore e sedici primi, era miss Ivy Hawke, un'impiegatuccia della City, dimorante nel sobborgo londinese di Surbiton sul Tamigi. Come struttura fisica, miss Ivy ha la stazza di un motoscafo. La bambinaia che oggi le bagnava il naso, miss Hilda Sharp è invece così smilza che durante il suo allenamento una delle sue cure fu quella di ingrassare, perchè — diceva essa — la pinguedine leva a galla. L'Hilda viveva con 4 sorelle e due fratelli in un quartiere artigiano di Londra. Il quartiere di Lewisham. L'intera famiglia è appassionata di nuoto. Hilda incominciò a fare bracciate di lungo corso nel Tamigi quando non aveva ancora dieci anni.

«Più tardi — disse la giovane fanciulla — il trionfo natatorio di miss Ederle che nel 1926 superava la Manica in 14 ore e 34 minuti, mi turbò i sogni al punto che mi cercai un posto da bambinaia a Brighton per occuparvi tutte le mie ore di permesso in progressivi allenamenti in quella acque. Fu l'idea di poter battere un giorno la celebre nuotatrice americana. Ebbi la fortuna di incontrare a Brighton un ottimo maestro di nuoto, Jabez Wolffe; per un anno e mezzo quasi ogni giorno vegni esercitandomi qualche ora, ossia per tutto il tempo che la padrona mi concedeva dopo avere messo a letto a prima sera i suoi bambini.

I polpacci: come quelli di Tunney

Nell'ultima settimana, copersi circa 4 miglia di mare ogni sera. Il Wolffe si era convinto che la mia velocità fosse più unica che rara. Egli mi consigliò anche lunghe passeggiate, una mezza dozzina di miglia a passo veloce. Devo forse anche a questo una circostanza che ognuno può cogliere a vista d'occhio: la circostanza cioè che la circonferenza dei miei polpacci è esattamente uguale a quella dei polpacci di Eugenio Tunney: 16 pollici lui, 16 pollici io. Alla fine Wolffe mi incoraggiò a tentare. Ed eccomi qui non più bambinaia ma conquistatrice della Manica e piena di propositi di vita nuova. Forse andrò in Australia a condurvi un fondo».

Un'ombra di rammarico, vela il successo di questa fanciulla. Essa ha escogitato un sistema specialissimo di nuoto che si confà allo eccezionale assolamento delle sue giunture. Il sistema le permette di realizzare una rapidità veramente straordinaria tanto è vero che l'Hilda oggi, dopo 13 ore dal suo tuffo a Capo Gris Nez, si trovava praticamente a portata di mano dalla spiaggia di Dower, miss Ederle stava per essere issata in ragione di più di tre ore. Purtroppo intervenne una corrente di riflusso che obbligò Hilda a sbracciarsi sul posto per quasi quattro ore prima di potere mettere piede sulla ghiaietta di Dower. La marea le strappò il primato: questa è la spina. Tutto il resto è una ghirlanda di rose.

Gli inglesi incominciano a sentirsi davvero orgogliosi delle loro ragazze anche se Hilda, aspettando il Capo Gris Nez il momento propizio per infilarsi alla volta di Dower si camuffasse da giovanotto e andasse in giro per la borgata attirando l'attenzione delle dulcinee locali, una delle quali, anzi, le avrebbe avanzato così tenero proposito che la ragazza inglese da quel momento tornò alle gonnelle, naturalmente scartando le calze. Giacchè la teoria della bambinaia è questa: le calze impediscono ai raggi violetti di infettare l'energia nel sangue, per cui se una fanciulla vuole diventare forte al punto da attraversare la Manica a nuoto, le calze non fanno per lei.

Il motivo del dott. Schiff: 63 anni

Il successo di Hilda, porta a quindici il novero dei nuotatori di ambo i sessi che hanno trasmutato lo Stretto. Qualche ora dopo la partenza di miss Hilda Sharp, da Capo Gris Nez si immergeva nello stesso punto e con la medesima destinazione un medico tedesco di 63 anni, il dottor Schiff. La sua nuotata si iniziò alle 12,45 sotto la pioggia. Non risulta ancora se e come sia finita. Il medico certamente non si è fatto vivo sino a mezzanotte sulla spiaggia di Dower. Il dottor Schiff meriterebbe di superare la prova, sia per il coraggio con cui egli trascura la sua età, sia per la tenacia che manifesta. Infatti egli iniziava la traversata già l'anno scorso, quando dopo sette ore di nuoto cadde in deliquio e fu ripescato per miracolo. Questa volta, se il perseverante tedesco raggiungerà Dower, la Manica risulterebbe varcata a nuoto da un complesso di sei donne e 10 uomini.

M. P.

Un villaggio trentino in fiamme
Ventotto case distrutte - Due donne asfissiate - Alcuni feriti.

Trento, 24 notte.

Un violento incendio si è sviluppato oggi nel pomeriggio verso le 13,30 per cause non ancora accertate, nel paese di Romeno, ridente luogo di villeggiatura in Val di Non. Il fuoco si è esteso rapidamente a quasi tutto il villaggio nonostante il pronto intervento dei pompieri accorsi da tutti i paesi vicini. Ventotto case sono rimaste completamente distrutte assieme ai mobili, foraggi, ecc. I danni superano il mezzo milione di lire.

Solo a notte tarda il fuoco potè essere isolato e circoscritto. Mentre l'incendio divampava minacciose due donne del paese, certo Rachele Francisci di 41 anni e la figlia Anna di 18 anni, che tentavano di porre in salvo alcuni oggetti nell'interno della loro abitazione invasa dalle fiamme, venivano colpite da asfissia per il fumo soffocante e si abbattevano prive di sensi al suolo. Alcuni animosi riuscivano a trasportarle all'aperto, ma ogni soccorso era inutile perchè le poverette erano ormai spirate. Un'altra donna con le vesti in fiamme è riuscita a salvare i suoi cinque bimbi. Si deplorano altri quattro feriti, fortunatamente non gravi. Sul luogo sono accorse tutte le autorità. Alle 21 è giunto S. E. il Prefetto on. Vaccari, il quale ha subito visitato le famiglie dei danneggiati ed ha promesso il più largo aiuto del Governo.

La morte di un celebre impresario

Londra, 24 notte.

E' morto Daniel Mayer, notissimo impresario e agente teatrale. Aveva 72 anni.

Il decreto
per le esenzioni tributarie
alle famiglie numerose

Roma, 24, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. Decreto 10 agosto 1928, recante norme per l'applicazione della legge 14 giugno 1928, N. 1312, concernente le esenzioni tributarie alle famiglie numerose, il decreto stabilisce:

Art. 1. — Salvo quanto è in particolare disposto per le tasse e sovratasse scolastiche all'art. 7 del presente decreto, le esenzioni e le agevolazioni tributarie di cui all'art. 1 della legge 14 giugno 1928, N. 1312, spettano alle famiglie che al 1.o luglio 1928 si trovino in una delle condizioni previste dall'art. 2 della citata legge, ovvero vengano a trovarvisi posteriormente. Nel primo caso le esenzioni e le agevolazioni suddette decorreranno dal 1.o luglio medesimo; nel secondo caso dal 1.o gennaio successivo a quello in cui si sono verificate le condizioni richieste, e cessano, in entrambi i casi, col 31 dicembre dell'anno in cui dette condizioni sono venute a cessare.

Art. 2. — Le esenzioni e le agevolazioni di cui all'art. 1 si estendono, entro i limiti complessivi previsti dalle lettere A) e B) dell'art. 1 della legge, alle imposte, tasse e contributi dovuti da entrambi i genitori, allorchè il numero dei figli necessari per godere del beneficio tributario sia raggiunto, tenendo conto dei soli figli germani. Quando invece per raggiungere tale numero minimo legale sia necessario tenere conto anche dei figli uterini o consanguinei o naturali riconosciuti, le esenzioni e le agevolazioni spettano soltanto per le imposte, tasse o contributi dovuti dal solo genitore di questi ultimi. Allorchè una famiglia, da considerarsi numerosa ai termini dell'articolo 2 della legge, sia priva di padre e di madre che, se viventi, godrebbero di tali benefici di legge, questi vengono accordati proporzionalmente entro i limiti complessivi indicati alle lettere A) e B) dell'art. 1 della legge ai figli minori, o inabili permanentemente, che concorrono a formare il numero minimo legale di cui all'art. 2 della legge medesima.

Art. 3. — Le esenzioni ed agevolazioni di cui trattasi, devono essere richieste dagli interessati ai singoli uffici competenti con istanza in carta libera, allegando lo stato di famiglia ed i documenti atti a dimostrare la permanente inabilità dei figli maggiorenni a carico. Agli effetti delle imposte dirette tale richiesta deve essere presentata all'Ufficio distrettuale delle imposte che applica l'imposta complementare progressiva, ovvero a quello del luogo in cui risiede la famiglia. Nel primo caso la domanda di esenzione o di agevolazione si intende estesa oltrechè alle imposte complementari, a tutte le imposte ordinarie iscritte a ruolo nominativamente, ed alle relative sovrimposte addizionali applicate sui cespiti che concorrono alla formazione del reddito complessivo colpito dall'imposta complementare. L'istanza presentata all'ufficio distrettuale del luogo di residenza vale anche per i cespiti iscritti nominativamente per ruolo presso altri uffici, ed alle relative sovrimposte addizionali, purchè la istanza contenga indicazioni sufficienti alla loro identificazione. Per l'esenzione dai tributi applicati per ritenuta diretta, l'istanza documentata deve essere presentata dagli interessati all'ufficio del all'ente debitore del reddito. Per l'esenzione dalle imposte tassate con il sistema della rivalsa, al nome del debitore del reddito. La domanda agli uffici competenti sarà fatta da quest'ultimo in seguito a tempestiva e documentata richiesta dell'interessato. Per ottenere le esenzioni e le agevolazioni accordate per le imposte e tasse comunali e provinciali, gli interessati dovranno rivolgere domanda ai competenti uffici del Comune e della Provincia. L'esenzione dall'imposta camerale e da quella dei contributi sindacali, dovrà essere rispettivamente richiesta al Consiglio provinciale dell'Economia Nazionale e alla Prefettura competente.

Art. 4. — Le instanze di cui al precedente articolo verranno presentate entro il 31 ottobre, o nei tre mesi successivi, alla verifica della Commissione locale per godere delle esenzioni. Le istanze presentate fuori detto termine saranno considerate valide per l'anno successivo a quello per il quale vennero presentate.

Art. 5. — I contribuenti che hanno ottenuto l'esenzione e le agevolazioni previste nei precedenti articoli, sono tenuti a denunziare agli uffici indicati nell'art. 3 la cessazione delle condizioni che vi hanno dato origine entro tre mesi dal giorno in cui la cessazione si verifica. In caso di omissione a tale denuncia gli uffici possono procedere, entro un quinquennio, al ricupero delle imposte, tasse e contributi, che hanno indebitamente continuato a sfuggire alla tassazione, applicando altresì una sopratassa penale non inferiore a lire duecento e non superiore a lire duemila.

Art. 6. — La risoluzione di tutte le controversie relative alla concessione delle esenzioni ed agevolazioni, di cui trattasi, spetta alla Commissione per le imposte dirette.

Art. 7. — Sono ammessi al beneficio della esenzione totale dalle tasse e sopratasse scolastiche, di cui all'art. 1, lettera C, numero 5 della legge 14 giugno 1928 n. 1312, i giovani appartenenti a famiglie che si trovano nelle condizioni indicate nell'articolo 2 della legge stessa. Agli effetti della predetta esenzione sono computati nel numero dei figli non solo i germani ma anche quelli uterini, consanguinei e naturali riconosciuti. La esenzione è concessa indipendentemente dal numero dei figli rimasti a carico e in base alla sola condizione del numero dei figli nati vivi e vitali di nazionalità italiana. Le instanze per ottenere la esenzione devono essere presentate in carta libera ai competenti capi di istituto e della scuola, nei termini prescritti per il pagamento delle tasse e sopratasse.

Un'intera famiglia arrestata
per spaccio di monete false

Venezia, 24 notte.

Da tempo la Questura, avvertita che in città venivano smerciate monete false da cinque e dieci lire, aveva adocchiata la famiglia di certo Costantini, abitante a San Giobbe. Moglie di uno dei Costantini è certa Maria Pisenti, che convive a Milano con un carrettiere. Costei veniva spesso a Venezia a trovare il marito, e in casa si facevano pranzi e banchetti.

Giorni fa la Pisenti arrivava da Milano e gli agenti di P. S., penetrati nella casa a mezzogiorno, mentre i Costantini pranzavano, perquisivano la casa. In una stanza trovavano fra altro 100 pezzi da dieci lire e 77 da cinque lire false. In questura, dove tutta la famiglia fu portata, la Pisenti disse di aver ricevuto le monete in treno; ma poi finì per confessare che le aveva comperate a Milano per 250 lire, dal meccanico Mario Marchioni. Sua cognata Lucia Costantini e il giovane Giuseppe Mastella, adanzato di una figlia della Pisenti a nome Emma, avevano cercato poi di spenderle qui. La questura milanese comunicò infatti che il Marchioni era già in carcere per spendita di monete false. I membri della famiglia Costantini sono pure stati arrestati e le indagini continuano.

Il vino italiano
Un'adunanza a Torino il 30 corrente
Una circolare di Turati

Roma, 24. notte.

Il presidente della Federazione nazionale fascista delle industrie del vini, liquori e prodotti affini, onor. Gervasio, insieme al vice-presidente Fradeletto, al direttore generale on. Armato, ha conferito con il ministro dell'Economia nazionale e il sottosegretario alle Comunicazioni e con le competenti direzioni generali dei vari ministeri, in rapporto ai problemi che interessano le industrie inquadrate nella federazione predetta; problemi che formeranno oggetto di discussione in seno ai gruppi nazionali convocati per il 29 corrente a Milano (aceti-liquori) e il 30 corrente a Torino (vini). Tali riunioni costituiscono il lavoro preparatorio per le adunanze del consiglio direttivo che il 6 settembre prossimo si riunirà a Roma per esaminare i problemi interessanti le industrie rappresentate dalla Federazione. In tale riunione, anche data l'importanza degli argomenti posti in discussione, interverranno gli esponenti della Confederazione generale fascista dell'industria.

Si apprende che il segretario del Partito, on. Turati, ha diramato questa circolare ai segretari delle federazioni provinciali fasciste:

«Ho avuto occasione di rilevare che nelle cerimonie organizzate da Enti fascisti, o nelle quali comunque abbia parte preponderante l'iniziativa fascista, viene spesso data la preferenza all'uso di vini spumanti stranieri. In un periodo come il nostro di ripresa e di rivalorizzazione di tutto quello che costituisce l'energia economica nazionale non è ammissibile il perpetuarsi di certi snobismi, che, con una leggerezza ormai insostenibile, non fanno in sostanza se non il gioco di interessi stranieri; tanto più che, nel caso specifico della viticultura, la produzione italiana non ha nulla da invidiare alla produzione estera, quando non è ad essa del tutto superiore. Richiamo pertanto l'attenzione sul fatto deplorato, e invito tutti ad esigere che in qualunque cerimonia o nei ranci fascisti venisse sempre e soltanto usati vini nazionali».

Il prezzo del riscatto d'una baronia
pagato dopo 174 anni al Principe Potenziani

Napoli, 24 notte.

Dopo una lunga serie di vicende feudali, che avevano oppresso il Comune di Torre del Greco, fin dall'epoca dei regnanti Angioini, in seguito ad una deliberazione del Podestà del suddetto comune, al Principe Spada Potenziani, Governatore di Roma, sono state assegnate cinquanta mila lire, residuo del prezzo di incasso di una baronia di cui il Principe Potenziani era l'attuale erede, perchè ultimo discendente dell'antico feudatario Nicola Gusman Carafa, creditore della detta somma fin dal 1755. La lunga storia è legata alla vicenda del periodo baronale di Torre del Greco dal 1418, quando cioè il Comune fu offerto in omaggio dalla regina Giovanna II ad Antonio Caraba, fino al 1891, quando la proprietà passò al marchese di Monforte, che a sua volta fu costretto poi a cederlo ai cittadini. Ogni anno, otto giorni dopo del Corpus Domini, Torre del Greco ha festeggiato solennemente la data del riscatto feudale. Adesso Torre del Greco, pagando la somma residuale del riscatto, si è liberata dall'antica oppressione feudale.

I falsi allarmi telefonici
Due mediste arrestate a Roma

Roma, 24 notte.

In questi ultimi tempi vi è stata una ripresa da parte di incoscienti e malvagi che si dedicano al perfido giuoco di molestare i vigili del fuoco con telefonate anonime quanto insistenti. Nell'agosto dell'anno scorso si ebbero fino a 25 false chiamate al giorno, ma dall'estate scorsa ad oggi le chiamate false si verificarono piuttosto raramente, e tutto dava a sperare che questo increscioso inganno fosse finito. Senonchè quindi che la stagione estiva sia proprio la più propizia per scherzi del genere. Da qualche settimana infatti i 4 apparecchi automatici che si trovano nel corpo di guardia della caserma dei pompieri avevano cominciato a trasmettere delle strane notizie. Oltre ai numerosi incendi che hanno richiesto l'intervento dei pompieri, talora a molti chilometri di distanza dalla città, e qualche volta per due o tre giorni di seguito, venivano segnalati sinistri gravissimi che all'atto pratico risultarono il parto di qualche perfida fantasia.

Dopo varie segnalazioni di minore entità, sere fa, verso le ore 20, il 41-444 squillava ed una voce dall'altro capo del filo gridava: «Correte, va a fuoco il Cinema Ostiense, fuori Porta San Paolo. C'è gente tra le fiamme, fate presto». Ma invece, al Cinema Ostiense regnava la più perfetta calma. L'altra sera, sempre verso le 20, una nuova telefonata segnalava un altro violentissimo incendio in uno stabilimento al Celio. Ma l'eccezionale sinistro era quello che questa volta faceva cadere in trappola i delinquenti, che erano poi due gentili donzelle.

Durante lo svolgimento di questi scherzi di pessimo gusto, il telefonista dei vigili aveva infatti provveduto a stabilire le circostanze in cui le chiamate si verificavano, cercando di stabilire se la voce che segnalava i disastri fosse sempre la stessa. Ed infatti si trattava della stessa persona, o quasi, dedicatasi ad una ben strana attività. E' accaduto dunque che l'altra sera, quando la telefonata sospetta giunse, si trovasse addetto al servizio il telefonista Josa, e fosse anche presente l'ing. Ugolini. Staccato il ricevitore, la voce si fece udire: era quella femminile delle altre volte: «Presto, accorrete: va a fuoco lo stabilimento Florini sulla Via Ostiense». Ma questa volta la voce del vigile non tacque, e domandava invece qualche chiarimento, sia sull'entità dell'incendio, come sulla portata delle frasi incendiarie. E in breve la signorina dall'altro capo del filo rivelava il numero dell'apparecchio da cui telefonava: 23-903, ed anche il suo nome.

Una rapida consultazione dell'elenco telefonico bastava ad identificare il luogo donde partivano gli allarmi. Cinz. Ugolini, accompagnato da un vigile, si presentava alla Modisteria Massini, dove trovava certa signorina Rita, la quale naturalmente era all'oscuro di tutte queste telefonate. Fatte commesse del negozio invece, messe alle strette, finivano per confessarsi colpevoli delle false chiamate. Le due mediste furono quindi invitate agli Uffici del Commissariato di Castro Pretorio. Essa sono Gina Lucignani, romana, e Anita Berardi, pure romana, entrambe diciottenni. Mentre queste venivano denunziate all'autorità giudiziaria, il Comando dei vigili ha provveduto ad inoltrare presso la Società Telefonica Tirrena un rapporto acciocchè l'apparecchio sia tolto dalla modisteria, quantunque la proprietaria dichiari di ignorare le malefatte delle due impiegate.

Il passato della bella romena arrestata a Torino

Fatto generalità? - Dubbi anche sull'arrivo allo Stato Civile.

Firenze, 24, notte.

La Questura di Torino, non appena proceduto all'arresto della Solomonesco ha richiesto informazioni alla polizia della nostra città, la quale ha risposto telegraficamente, fornendo notizie molto interessanti. Infatti, fino dal tempo in cui la Questura di Firenze si interessò delle indagini relative alla clamorosa vicenda che la signorina Solomonesco ebbe con il suo amante Stecher, non tralasciò di condurre una inchiesta sul passato della donna. La Solomonesco aveva detto infatti ai funzionari di essere nata in Romania e di appartenere ad una delle più antiche famiglie aristocratiche moscovite, che dopo lo spaventoso cataclisma sociale che sconvolse la Russia emigrò in Europa, stabilendosi a Vienna, e circa la provenienza dei lussuosi oggetti che arredavano il villino da lei abitato in viale Mazzini, oggetti che in parte erano stati trafugati dallo Stecher, la Solomonesco aveva detto che tutte le sue ricchezze erano il compendio di una grossa eredità lasciatale dal padre.

Senonchè le indagini della polizia sul conto della bella romena portarono ad accertare che la Solomonesco non solo non apparteneva all'aristocrazia moscovita, ma che lo stesso nome era falso. Così che si era qualificata per Maria Magda Solomonesco fu Dimitri nata nel 1900 a Focsani (Romania) si chiamava invece Mazda Sion fu Dimitri, nata a Focsani ben 13 anni prima, e cioè nel 1888. Vi fu dunque una falsa denunzia di generalità? Sì e no. Solomonesco, il nome che la bella romena aveva assunto, le apparteneva perchè è il suo nome d'arte; e solo quel nome la Sion è conosciuta in Italia e sovrattutto nei grandi teatri di varietà di Parigi, Vienna e Bucarest, dove per qualche anno da brillato come stella di prima grandezza; riscuotendo applausi, fiori ed accumulando un piccolo patrimonio.

Durante la sua vita brillante la Sion aveva ricevuto in dono dai suoi ammiratori (personaggi aristocratici e principi della finanza ben forniti di quattrini) oggetti di grandissimo valore e in tale modo la bella «vedette» aveva potuto arredare sontuosamente il proprio villino in viale Mazzini. Nessuna denunzia era stata sporta finora all'epoca della sua permanenza in Firenze contro la Sion-Solomonesco; e il fatto solo che essa aveva voluto sottrarre allo Stato Civile 12 anni di età non era sufficiente a mandarla in Tribunale...

Bimbo sepolto
da un frana di sabbia

Una Marina, 24 notte.

Il bimbo di anni 7 Macrelli Vittorio, da Sant'Arcangelo di Romagna, mentre pare giuocato col fratello e dalla sorella si stava trastullando e scavava con una paletta di legno una profonda buca, in un banco di sabbia poco distante dalla spiaggia, è rimasto seppellito da un blocco di sabbia franato. I congiunti, accortisi della repentina disgrazia, sono accorsi invocando disperatamente aiuto onde riuscire a dissepellire il piccino. Con l'ausilio dei presenti l'opera di soccorso fu subito iniziata; il piccolo veniva estratto dalla buca quasi asfissiato. Per l'aspirazione di sabbia finissima, nonostante le cure prodigategli non fu possibile salvarlo. Il doloroso episodio fatto ha profondamente costernato la colonia bagnante di questa stazione balneare.

Carpentiere schiacciato
da una zattera di 20 quintali

Venezia, 24, notte.

L'operaio carpentiere Vittorio Ballarin di 40 anni, domiciliato a San Giacomo, stamane, nel cantiere Radio di carenaggio dell'arsenale marittimo, raccoglieva i cunei di legno degli scodi. Ad un tratto un'asta inavvertitamente in uno dei sostegni che reggevano quasi verticalmente una grossa zattera di legno pesante oltre venti quintali. La zattera si rovesciò su di lui schiacciandolo al suolo e accidentalmente sul capo. Con grave fatica la zattera fu sollevata, e il cadavere del Ballarin fu trasportato all'ospedale.

Spara contro la fidanzata e si uccide

Napoli, 24 notte.

Una fulminea tragedia è accaduta oggi nel comune di Sessa tra due giovani fidanzati. Tale Enrico Della Rosa, il fidanzato, ha chiesto e ottenuto dalla fidanzata, Maria Ruggiolo, un colloquio in casa di una famiglia amica, alla presenza di un zio della giovane. Durante una vivacissima discussione, il Della Rosa ha estratto improvvisamente la rivoltella ed ha fatto fuoco, dapprima contro la fidanzata, ferendola gravemente al viso, poi contro se stesso. Il giovane, trasportato all'ospedale, poco dopo è morto, mentre la fidanzata versa in imminente pericolo di vita.

Ragazzo ucciso
dallo scoppio di un proiettile

Udine, 24, notte.

Il dodicenne Amaro Pezzetta di Buia, recatosi nel Carso, rinvenuta in un fossato un proiettile di cannone inesploso, Rincasato si trastullava con esso insieme ad alcuni compagni. Ad un tratto il proiettile, battuto ripetutamente, scoppiava, squarciando il ventre e straziando la mano dest

APPENDICE DELLA STAMPA (31)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

— A che rosa, signore? — ribattè Giacomo allarmatissimo.

— A credere in me...

— Credere in voi?... No!...

— A dubitare, almeno...

— A dubitare? — ripetè Giacomo.

E curvandosi verso il viso di Rony, con voce convulsa, spesso sibilante come una sendisciata, rispose:

— Dubitare?... Da otto giorni, dal momento in cui vi ho mostrato la lettera di Lorrain, io mi sforzo a dubitare!... Voi dite di amare vostra figlia?... Ebbene: continuate ad amarla quanto più vi sia possibile... Amatela e benedicala!... Perchè, se non fosse per lei, già da otto giorni io vi avrei denunziato al Procuratore della Repubblica... E' lei, soltanto lei, che mi fa esitare dinanzi al mio dovere... E' per lei, soltanto per lei, che ha paura di accusarvi pubblicamente... E' per lei che io cerco di tener presente al mio spirito questa domanda: « E se mi ingannassi?... ». Sì, amatela e benedicetela!... E' per amor suo che io ho taciuto dinanzi a mia madre e a mia sorella?... E' per lei che, da otto giorni, io ingoio in silenzio le mie lagrime, senza osare di guardare all'avvenire!...

Giacomo parlava senza fare un gesto, con voce ora oppressa, ora esaltata.

— L'avvenire!... — riprese amaramente. — L'avvenire mi fa paura!... Che cosa dovrei fare?... Votarmi interamente alla memoria di mio padre?... E Susanna?... Sposarla?... Assicurare, così, l'impunità ad un uomo che, forse, è stato un assassino?...

— Ma non è vero!... Non è vero!...

— Assicurare l'impunità di un uomo che — se è stato un assassino — lo è stato due volte?... Sì, due volte, perchè prima ha ucciso e poi ha lasciato uccidere un innocente?...

— Io non sono colpevole!...

— Assicurare l'impunità di quest'uomo, divenendo quasi suo figlio?... No!... No!... Non posso!... Non posso!... Dubitare, allora?... Sì!... Ma il dubbio salva voi; non salva me!...

Vi fu un breve e tragico silenzio.

Poi Rony mormorò:

— E Susanna?...

La voce di Giacomo divenne disperata e dolce nel rispondere:

— Susanna?... Difficile... che cosa dirle?... Non lo so, ahimè, non lo so!...

Fate in modo che essa non soffra troppo!... Amatela!...

E soffocando un singhiozzo, aggiunse:

— Io l'amo tanto!...

— Ma nulla vi separa da lei! — esclamò Rony.

— Tutto... Tutto ci separa!...

— Povera fanciulla!... Povera fanciulla!...

I due uomini tacquero e rimasero per qualche secondo immobili l'uno di fronte all'altro. Ma già le loro anime si erano separate.

Senza una parola, senza un cenno di saluto, Giacomo si allontanò bruscamente.

Udì ancora alle sue spalle l'invocazione umile, rassegnata, triste, con la quale Rony aveva iniziato il colloquio.

— Signor Autran!

Giacomo lottò con tutte le sue forze, con tutta la sua volontà per non cedere a quel richiamo, per non ritornare sui suoi passi, per non raggiungere quell'uomo che lo aspettava, per non dirgli: « Susanna è innocente, lo l'amo!.... Io voglio che sia mia!..... ».

Resistette alla terribile tentazione, ripensando alle parole che egli stesso aveva pronunziate pochi momenti prima e che erano la sua legge: « Assicurare la impunità a colui che è forse un assassino?... Divenire quasi suo figlio?... No, mai!... ».

Affrettò il passo ed uscì quasi fuggendo dal parco, mescolandosi alla folla.

Ma durante tutte le ore di quella penosa giornata non seppe impedirsi di ripensare alle parole dette da Rony ed all'accento di sincerità con il quale le aveva pronunziate. Vi furono dei momenti in cui il suo tormento giunse quasi a farlo pentire di non aver ceduto all'implorazione del padre di Susanna.

Giunse una relativa calma nel suo spirito pensando:

— Se egli mentisse, ed unicamente la mossesse il desiderio di salvare se stesso e sua figlia, egli si difenderebbe con eguale calore... L'accento di sincerità non dimostra nulla... Io devo dubitare...

Rientrando la sera nel piccolo appartamento di via Dareau, si stupì trovando la stanza da pranzo vuota. Ma subito dopo udì dietro la porta chiusa della stanza di sua madre, dei mormorii e delle risate sommesse. Riconobbe la voce della sorella e bussò alla porta.

— Chi è là? — domandò Marcella.

— Sono io, Giacomo.

— I curiosi non possono entrare — rispose allegramente la fanciulla. — Abbi un po' di pazienza... e poi vedrai.

Giacomo andò verso la finestra aperta, dalla quale salivano i consueti rumori della strada.

Il riso di Marcella volò ancora verso di lui. Poi udì delle parole:

— Qui ci vuole un punto... E qui uno spillo... Ahi!... Mi sono punta!...

E poi ancora il chiaro riso della fanciulla.

Udendolo, Giacomo fu condotto a pensare a un altro riso chiaro e fresco come uno zampillo d'acqua cristallina... Susanna ora soffriva!... Avrebbe ancora sofferto?... E per lui!...

Ma poteva egli agire diversamente da come aveva agito?

Pensò per un istante a confessar tutto a sua sorella, a confidarsi con lei, a pregarla di consigliarlo, di aiutarlo...

Ma respinse subito quel pensiero.

Sua sorella sarebbe stata, come lui, trattenuta da dubbi e da scrupoli?

Sua sorella, che stava per diventare la moglie del figlio della vittima, non avrebbe reclamato, senza incertezze e senza esitazioni, la giusta punizione? Non avrebbe difeso il suo vecchio e il suo nuovo focolare?

No!... No!... Egli doveva tacere dinanzi a lei, come aveva taciuto dinanzi a sua madre.

Egli doveva essere solo a conoscere la terribile verità, solo a soffrire!...

La voce di Marcella gli giunse:

— Giacomo, puoi entrare...

Egli spinse lentamente la porta e si fermò sulla soglia.

Ritta in mezzo alla stanza, Marcella gli sorrideva.

Indossava, con grazia indicibile, il bianco abito da sposa. Il lungo velo candido l'avvolgeva. La simbolica corona di fiori d'arancio cingeva i suoi capelli d'oro.

— Che ve ne pare della vostra sorellina? — chiese sorridendo Marcella.

Anch'egli sorrise. Povero sorriso, che nascondeva un singhiozzo!... Anche Susanna — se il destino non fosse stato così ingiustamente crudele, contro di lui e contro di lei — sarebbe stata così bella, sarebbe stata così felice!...

In fondo alla stanza, accanto ad una vecchia sedia modestamente vestita — era certamente una cucitrice — biancheggiava scarso suo padre.

Maria era immobile e grave.

— Signor fratello — soggiunse Marcella — non mi avete ancora risposto. Mi trovate bella?

— Come una regina...

— Non copiare Luigi!... Dimmi qualche cosa di nuovo...

— Come un fiore...

— Bravo!... Una regina... un fiore... Non c'è male!... Ed ora che il fiore e la regina vi hanno concesso udienza, vattene, se non ti dispiace... Io devo spogliarmi di questo bell'abito, che abbiamo provato oggi per la prima volta... E la prova mi è costata cara... Tre punture di spilli! Bisogna soffrire per essere belle!... Vuoi, dunque, andartene, sì o no?...

E Marcella licenziò suo fratello gettandogli un bacio sulla punta delle dita.

Giacomo uscì, richiuse la porta ed udì ancora il riso della sorella, quel riso di gioia che era come un ingenuo inno di ringraziamento alla vita, come un volo di speranza verso un'aurora radiosa.

E senza volerlo, senza poter allontanare dal suo spirito l'improvvisa evocazione, Giacomo si sovvenne di quel vecchio agonizzante, che, nascosto dietro il muro di cinta del parco di Chaville, aveva, in un'ora di dolcezza e di oblio, lanciato il terribile ammonimento:

— La felicità? L'amore? Follia!... Si crede di essere felici... E la sventura è là!...

VI.

La sventura è là!...

Un mattino, porgendo la fronte al consueto bacio del fratello, Marcella gli mormorò:

— Domani!...

Sognò per un istante, su quella piccola parola, che conteneva una gioia così grande.

(Continua).

La perla dei lucidi

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO torni, trapani, fresatrici, bilancieri vendo. Officina Colla, Argentiero 4.

TUBO lamiera ferro, occasione, buono stato, diametro 300-400, spessore 2/5, cercansi, metri 15. Via Argentiero, 2. 21870

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILISSIMA pellimatrice cerco. Vecchio, Porta Palatina, 2. 21708

CALZATURIFICIO cerca abile montatore macchina Clack. Scrivere cassetta 135 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45580

CARROZZERIA automobili cerca signorina abile lucidatrice disegni. Scrivere cassetta 104 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI abili lavoranti e tagliatrici in berretti e fantasia. Boano, corso S. Maurizio, n. 24. 45577

CERCANSI sarte uomo, lavorazione in serie, tascliste, maniche, collo, bottonerista a macchina. Corso Regina Margherita, 21. 45509

CERCASI abile maglierista. Dario Lavo, via Nizza, 27. 45521

CERCASI cameriera Caffè Parco Reale, piazza Benina. 45509

CERCASI giovane, abile stiratrice, calzadonna. Sant'Ottavio, 37. 45580

CERCO bonne pratica bambini; referenze. Scrivere cassetta 103 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45191

CERCO ragazza 15-16enne tutto servizio. Commestibili, corso Regina Margherita, 180.

DAREI macchina e lavoro abile maglierista produzione giacche sport. Scrivere cassetta 116 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45520

GIOVANE signorina, lunga pratica ufficio, troverebbe stabile occupazione, referenze. Scrivere cassetta 107 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45547

IMPORTANTE tessitura cerca ragioniere praticissimo contabilità anonima industriale. Scrivere cassetta 113 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45513

OPEROSA, onestissima signorina, magazziniera viveri e dispensiera, pratica contabilità, cercasi. Scrivere cassetta 135 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PELLICCIAIA cercasi a giornata da distinta famiglia. Indirizzare offerte cassetta 153 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PROVETTA stenodattilografa, perfetta francese, cerca importante ditta. Offerte presso scrivendo cassetta 100 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45502

REGIO Decreto 14 Marzo 1928 N. 637, Ved. Gazzetta Ufficiale N. 111, « L'insegnamento della Stenografia negli Istituti medi d'istruzione sarà impartito, a cominciare dall'anno scolastico 1928-29, esclusivamente secondo il sistema Gabelsberger-Noe ». Scuola Moderna via Venti Settembre 71. Nuovi Corsi accelerati diurni e serali Stenografia, Dattilografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Iscrizioni tutto agosto. Chiedere programma. 45409

STENODATTILOGRAFA praticissima Lavori ufficio cercasi. Scrivere cassetta 93 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TIPOGRAFI operai cercansi. Presentarsi subito Tipografia Cebrario, Pianezza.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMA cassiera offresi con serie referenze. Scrivere cassetta 110 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino, indicando retribuzione. 45573

ABBIGUARDIONI. Provetto ogni ramo, attivissimo, serio, distinto trentaduenne, capace qualsiasi mansione, offresi seria Compagnia Torino, Milano, direttore, procuratore, agente generale, ispettore, referenze. Scrivere cassetta 80 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45419

ASSISTENTE edile con referenze offresi. Scrivere cassetta 100 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21691

CHAUFFEUR lunga pratica passaporto europei, disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 131 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45503

CHAUFFEUR, 28anne, bella presenza, lunga pratica, libero subito, vettura, rassicurazione. Anche fuori. Giacinto Pacchiotti, 29, Ogliette. 21470

GIOVANE capo-tecnico occuperebbesi come disegnatore progettista, anche stampista, calibrista, aggiustatore, manutenzione macchine scrivere. Cassetta 115 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45510

LAUREATO legge, ventiduenne, attivo, serio, pratica notarile legale, referenza morale-finanziaria, offresi occupazione seria, avvenire, commercio, industria. Scrivere cassetta 120 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45501

TRENTADUENNE volenteroso dispone cauzione, cerca impiego Ufficio. Scrivere cassetta 25 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45480

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Avviatissimo nova, formaggi, centralissimo, alloggio 3000, Faletti, Nizza, 17. 21564

AFFITTASI negozio panetteria con forno. Scrivere, Villarfocchiardo di Susa. 45572

A. Negozio ferramenta articoli casalinghi, forte lavoro, poco ammontare, cedo. Via Madama, 26. 45544

BLOCCASI commestibili 4500. Alessio, corso Palermo, 79. 45477

CALZATURE. Causa partenza lascio avviato negozio, poco ammontare. Via Consolata, 2. 45500

DROGHERIA centralissima, grande affarone cedesi, occasionissima. Bersano, San Tommaso, 26. 21857

ELETTRICISTI, Cambio azienda, rimetto negozio centrale, metà prezzo merce, motorini, apparecchi medicali, fil. Maria Vittoria, 29. 45516

NEGOZIO due ampie vetrine, con grande magazzino quasi angolo via Garibaldi, cedesi qualunque prezzo. Rivolgersi fratelli Mennio, via Garibaldi angolo via Marma.

PARRUCCHIERI. Rimettesi avviato negozio centro storico. Poco ammontare. Scrivere cassetta 116 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45426

TRATTORIA, gioco bocce, pergolato, cedesi 23.000. Esclusi mediatori. Serazio, corso Vercelli, 160. 45507

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CASA nuova, 16 camere, garage, vendesi 250.000, Bersano, San Tommaso, 26. 21858

CASETTA rosso Mercatieri 4 camere, due libere, 400 terreno, vendesi 37.000. Scrivere cassetta 105 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45402

STABILIMENTO industriale in Torino mq. 3-10 mila coperti. Scrivere cassetta 96 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRANA. Villino esente tasse, 6 vani, libero, 21.000. Basino, Po, 21. 21552

VENDO palazzina nuova costruzione con garage, giardino, tutti confort moderni, esente imposta, abitabile o permutarei con casa o casina. Grandi, Alberto Mogol.

VENDO villetta 8 camere, giardino, remissa. Borgata Regina Margherita, Barbiere.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due, cinque camere vuote libero subito. Corso Vittorio, 73. 21835

AFFITTASI alloggio quattro camere, secondo piano, alto piano, nuova costruzione, abitabile subito. Corso Regina, 205.

ORDESI nel quartierino con giardino rapidamente trami, ammobiliato o rilevando mobilio come nuovo, libero fine settembre. Vannucci, Chiaggio, 109. 45512

DEDO elegante alloggio pertinente subaffitto, San Salvario, Pio Quinto, 16. 21592

CERCO alloggetto località tranquilla, eventualmente rilevarei mobili. Valdata, Saluzzo, 21. 45585

CERCASI alloggio 10-40 camere uso istituto. Offerte Sell, Piazza, 7, telefono 43-108.

ZENELLI per 1.o settembre alloggio cinque camere oltre servizi, posizione centrale. Scrivere cassetta 113 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21614

COMPRO eventualmente affitto alloggio cinque dodici su corso centrale piano ultimo ascensore. Talmone, via Susa, 35. 45371

DISTINTA signora sola cerca due camere vuote. Gambetta, San Francesco Paola, 21.

NEGOZIO affittasi, 32, corso Vittorio; vendo effetti, al presente. 21628

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI in palazzina vicinanze Torino matrimoniale, comoda cucina. Via Roma, 21, mode. 45505

DAMERA, salotto, bagno, signorilmente mobiliati, termosifone. Calzolaio Chiapino, Secondo, 66. 45506

LAUREATO stabile cerca camera, possibilmente indipendente. Scrivere cassetta 111 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PORTA NUOVA, San Secondo, 10, palazzo signorile, disponibile ammobigliata nuovissima. 45500

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquista gioielli di valore Gioielleria, via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi. 21651

LAMPADARI lusso Economici! Alla Fabbrica Alca, corso Orbassano, 24, tel. 19-551.

MOBILI arredanti negozio adatti qualunque ambiente, ottimo stato, vendonsi qualunque prezzo. Via Garibaldi ang. via Siccardi, Elettricità. 45003

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pugnolo, Mazzini, 43. 21608

RATE mensili: mobili, abiti, soprabiti, tailleurs, mode, calzature, biancheria, maglieria, tessuti, coperte ecc. Nazionale, Consolata, 7. 45569

SPOSI. Vendo matrimoniale acero, sala pranzo, occasione, causa trasloco. Campana, 9, Rastelli. 21687

TENDE, tendine, stores, le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina, 75, Rodi.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI venditori cerca primaria azienda per articolo forte rendimento, accordiamo stipendio, provvigione. Offerte scrivendo cassetta 71 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45399

CASA carboni fossili cerca viaggiatore Piemonte. Offresi cassetta 113 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21699

CERCASI piazzista materiale radio elettrico praticissima clientela Torino. Scrivere cassetta 92 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45454

IMPORTANTE Anonima offre forte provvigione per collocamento apparecchi completissimi, massima serietà, pubblicità. Ottima occasione per agenti venditori articoli negozio. Scrivere cassetta 48 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47302

PIAZZISTA cioccolato affini primaria Ditta cerca. Scrivere cassetta 108 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21703

VERMOUTH specialità, antica marca cerca viaggiatore provetto, presenza. Scrivere ill.spettabilità, stato civile, referenze, cassetta 125 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Collegi, Istituti, ecc.

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

DANIELI. Regio Collegio Umberto I, Regio Ginnasio, Liceo, Regie Scuole complementari integrative tutte interne. Clima salubérrimo. Trattamento distinto. Nuova Direzione. 21 4

COLLEGIO Manzoni, Savona. Preparazione esami autunnali alunni bocciati, corsi accelerati annuali. 1483

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI, Rettificansi cilindri pista consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Via N. 45-498. 3-33

BICICLETTE splendide garantite, grandi ribassi. Balardo, via Carlo Alberto, 22.

BSA, Sarolea, FN, Bradbeam, Frera, Dellaferrera, Davidson, ciclomotore; altre 15 motociclette Bielia, angolo Cottolengo. 21468

BUGATTI 1500 alluro gran sport perfettissima vendo occasionissima. Perlinalo, Ponte Mosca, 20. 45554

FIAT 503 torpedo convenientissima trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari. Studium. 21501

FRERA 4 V vendonsi occasione, qualunque prova. Battino, via Accademia Albertina 30.

JAP, Sarolea, Frera, diversi ciclomotori. Motoleggere Magli, Indian. Excelsior da L. 1000 in su. Prova, trattasi cambi. Cicloro, via Pianezza, 76. 45501

OCCASIONE. Bisognomo vendo moto Bianchi ultimo tipo come nuova, tutte prove, soli pretese; Sunbeam 1927, mezzo punto. Rivolgersi Baudo, via Barelli, 27. 21703

P. M. quattro marcie, come nuova, vendesi, cambiasi. Madama Cristina, 30.

VENDO camion 2000 Sps allungato qualunque prova. Corso Vittorio, 187. 47470

WEYMAN, Ballorino, Spider, 500-501, Bertina, Boucheron, 32. Tel. 50-877. 21810

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA seria, non bruna, famiglia distintissima, sposerebbe giovane professionista, affettuosa, intelligente, coltura non esclusivamente professionale. Scrivere cassetta 100 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45483

VENCHI TORINO
Cioccolato Confetti Caramelle Biscotti

Proton
fortifica le persone stanche e indebolite.

A-210

MOBILI
MODERNI - Riproduzione antico, centocamere - Visitate esposizione - Facilitazione pagamento - STEFFENINO Via Piselli, 3 angolo Corso P. Oddone

Sofà "LUCHINI"
Automatici e tutti brevettati
SEMPRE I MIGLIORI
Tipi comuni e di lusso
TORINO - Via del Mille, 20

CINEMA
FORNITURE POLTRONE | FABBRICA GIANNINONE | VIA PALESTRO MILANO

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cure moderne rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via S. Quintino, ventuno
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

SIFILIDE Veneree Pelle
Via Po 20, piano 1° - SALE SEPARATE
ESAMI COMPLETI DEL SANGUE
Cav. Dr. FERNANDO LEVI
allievo delle Cliniche di Londra, Vienna, Parigi 1906-1907 — Ore 10-11, Autorizz. R. Prefettura Torino n. 00511

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 3, p. 2° - Ore 10-11,30; 16-19

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite | Ore 10-12 | 17-20
Dr. Macagnolo - Via Nizza, 17

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Scala n. 2 Via Po, VENTI
Festivi: Ore 11-12; 15-17; 18-20 - Feste 11-12.

BELTRAME RITA
LEVATRICE PREMIATA Via S. Domenico, 6

OSTETRICA REGGE
Pensione per gestanti - Via Po, 2. Tel. 19-429

Le frasi celebri

Dio me l'ha data
guai a chi la tocca
....la bottiglia
CIRIO Tomato Ketchup

L'acqua salitinizzata è proprio deliziosa!

Portatemi una bottiglia d'acqua che voglio preparare la SALITINA.

LA SALITINA·M·A

è inimitabile insuperabile è l'UNICA che procuri un'acqua a regime alcalino-salitinizzata veramente deliziosa a bere, tanto pura quanto frammista al vino al quale da un sapore gradevole.

La **SALITINA** previene e combatte l'avvelenamento del sangue causato da eccesso di acido urico.

SALITINA-M·A

Efficacissima contro le malattie di fegato, dei reni, della vescica.
In vendita in scatole originali per 12 litri L. 4,40 per posta 24 litri L. 10 anticipate.
Stab. Farmaceutico Comm. MARCO ANTONETTO - TORINO 375